

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E  
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze politiche, Relazioni internazionali e Diritti  
umani



LE DINAMICHE E LE CONSEGUENZE DEL COLPO DI STATO  
IN NIGER PER LA FRANCIA E IL SAHEL

*Relatore:* Prof. PIETRO DE PERINI

*Laureando:* NICOLÒ ZANON  
matricola N. 2034834

A.A. 2023/2024

## ABSTRACT

Tale lavoro di ricerca si occupa di rispondere alla domanda su quale sia stato il ruolo della Francia nel definire il contesto in cui si è realizzato il colpo di Stato avvenuto in Niger il 26 luglio 2023 e negli avvenimenti che l'hanno preceduto e seguito, ponendo particolare attenzione alle dinamiche regionali e internazionali che hanno permesso le trasformazioni di questo ruolo nel corso degli anni, favorendo, al contempo, l'emergere di nuove dinamiche e di nuovi equilibri che hanno ridimensionato l'influenza francese in favore di altri attori internazionali. Il capitolo I si occupa di rievocare la Storia del Niger e i rapporti storici tra la Francia e il continente africano dalla colonizzazione ai giorni nostri. Il capitolo II delinea le caratteristiche regionali del Sahel dal punto di vista delle istituzioni statali, della sicurezza e della presenza di potenze extra-africane. Il capitolo III ricostruisce le vicende interne del Niger dall'approdo alla democrazia ai mesi e alle settimane precedenti il colpo di Stato, ponendo particolare attenzione alla crisi politica delle istituzioni democratiche nigerine e alla situazione economica del Paese, costruita sullo sfruttamento dei traffici illegali e l'estrazione di materie prime da parte di aziende straniere (su tutte quelle francesi). Il capitolo IV ricostruisce gli avvenimenti del colpo di Stato del 26 luglio e le reazioni della popolazione nigerina e degli attori regionali e internazionali coinvolti, ancora una volta con particolare attenzione alla Francia. Infine, il capitolo V presenta un'indagine su quanto avvenuto nel corso dell'anno successivo al colpo di Stato e sui cambiamenti a oggi visibili degli equilibri regionali, evolutisi a sfavore della Francia e a favore di altri soggetti e attori internazionali.

Parole chiave: Africa, Sahel, Niger, Francia, Colpo di stato, Equilibri regionali, Equilibri internazionali

## INDICE

<b>INDICE</b>	<b>1</b>
<b>ELENCO DEGLI ACRONIMI</b>	<b>3</b>
<b>INTRODUZIONE</b>	<b>5</b>
<b>CAPITOLO I LE RELAZIONI TRA LA FRANCIA E IL NIGER DALLA COLONIZZAZIONE AI PRIMI DECENNI DEL XXI SECOLO</b>	<b>9</b>
<b>1. Introduzione</b>	<b>9</b>
<b>2. Storia del Niger</b>	<b>10</b>
Il Niger e il Sahel prima della colonizzazione	10
Il Niger sotto il dominio coloniale francese	11
Il Niger indipendente dalla decolonizzazione alla transizione democratica	12
Il Niger contemporaneo	13
L'ECOWAS e la sua crisi	15
<b>3. La lunga presenza della Francia in Africa</b>	<b>16</b>
La Francia alla conquista di un impero coloniale in Africa	16
La difficile decolonizzazione	19
La Françafrique: tra eredità dell'impero e forme di cooperazione paritarie	22
<b>CAPITOLO II IL SAHEL E I SUOI ATTORI</b>	<b>25</b>
<b>1. Introduzione</b>	<b>25</b>
<b>2. Gli Stati fragili in Sahel</b>	<b>25</b>
<b>3. La Francia nella crisi securitaria del Sahel</b>	<b>30</b>
<b>4. Gli altri attori occidentali</b>	<b>33</b>
<b>5. Gli attori non occidentali</b>	<b>36</b>
<b>6. La “febbre dei golpe”</b>	<b>40</b>
<b>7. Conclusioni</b>	<b>42</b>
<b>CAPITOLO III LA SITUAZIONE DEL NIGER PRIMA DEL COLPO DI STATO</b>	<b>45</b>
<b>1. Introduzione</b>	<b>45</b>
<b>2. Il Niger democratico</b>	<b>46</b>
<b>3. Il ruolo dei colpi di Stato nella storia del Niger</b>	<b>50</b>
<b>4. Le tensioni tra governo ed esercito</b>	<b>51</b>

<b>5. Gli effetti della “febbre dei golpe”</b>	<b>54</b>
<b>6. I traffici del Niger</b>	<b>55</b>
<b>7. Le risorse del Niger</b>	<b>57</b>
<b>8. Conclusioni</b>	<b>60</b>
<b>CAPITOLO IV GLI EVENTI DEL 26 LUGLIO 2023 E LE REAZIONI IMMEDIATE</b>	<b>63</b>
<b>1. Introduzione</b>	<b>63</b>
<b>2. Il colpo di Stato e la figura di Abdourahmane Tchiani</b>	<b>63</b>
<b>3. Le reazioni della società nigerina</b>	<b>66</b>
<b>4. Le reazioni dell’ECOWAS e degli altri Stati africani</b>	<b>68</b>
<b>5. Il braccio di ferro tra la Francia e i golpisti</b>	<b>71</b>
<b>6. Le reazioni delle potenze occidentali</b>	<b>74</b>
<b>7. Le ambigue reazioni della Russia e l’enigma del Gruppo Wagner</b>	<b>77</b>
<b>8. Conclusioni</b>	<b>79</b>
<b>CAPITOLO V LE CONSEGUENZE PER IL NIGER, LA FRANCIA E IL SAHEL</b>	<b>81</b>
<b>1. Introduzione</b>	<b>81</b>
<b>2. Il regime militare e le prime ribellioni</b>	<b>82</b>
<b>3. La crisi dell’ECOWAS, l’alleanza tra golpisti e le tensioni con il Benin</b>	<b>85</b>
<b>4. Gli effetti del golpe sull’influenza francese in Africa</b>	<b>89</b>
<b>5. Il ritiro occidentale e l’eccezione italiana</b>	<b>92</b>
<b>6. Le ripercussioni africane della guerra in Ucraina</b>	<b>95</b>
<b>7. La Turchia, l’Iran e la Cina dopo il colpo di Stato</b>	<b>98</b>
<b>8. Conclusioni</b>	<b>101</b>
<b>CONCLUSIONE</b>	<b>103</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>109</b>
<b>RINGRAZIAMENTI</b>	<b>118</b>

## ELENCO DEGLI ACRONIMI

- AES: *Alliance des états du Sahel*, Alleanza degli Stati del Sahel
- AOF: *Afrique occidentale française*, Africa occidentale francese
- AQMI: *Al-Qaeda du Maghreb islamique*, Al-Qaeda del Maghreb Islamico
- CCR: *Conseil de la résistance pour la république*, Consiglio della resistenza per la repubblica
- CDS: *Convention démocratique-sociale*, Convenzione democratico-sociale
- CEDEAO: *Communauté économique des États de l'Afrique de l'Ouest*, Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale
- CEMOC: *Comité d'étatmajor opérationnel conjoint*, Comitato di stato maggiore operativo congiunto
- CENI: *Commission électorale nationale indépendante*, Commissione elettorale nazionale indipendente
- CNPC: *China national petroleum corporation*
- CNSP: *Conseil national pour la sauvegarde de la patrie*, Consiglio nazionale per la salvaguardia della patria
- ECOMOG: *Economic community of west african States monitoring group*, Gruppo di monitoraggio della comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale
- ECOWAS: *Economic community of west african States*, Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale
- FPJ: *Front patriotique de la justice*, Fronte patriottico della giustizia
- FPL: *Front patriotique de libération*, Fronte patriottico di liberazione
- GIA: *Groupe islamique armé*, Gruppo armato islamico
- G5S: G5 Sahel
- ISIS: *Islamic State of Iraq and Syria*, Stato islamico di Iraq e Siria
- JINM: *Jamaat nusrat al Islam wa al musulmeen*, Gruppo di sostegno all'Islam e ai musulmani
- M62: *Mouvement 62*, Movimento 62
- MINUSMA: *United Nations multidimensional integrated stabilization Mission in Mali*, *Mission multidimensionnelle des Nations Unies pour la stabilisation au Mali*,

Missione multidimensionale integrata delle Nazioni Unite per la stabilizzazione del Mali

MISIN: Missione italiana di supporto in Niger

MNLA: *Mouvement national de libération de l'Azawad*, Movimento nazionale di liberazione dell'Azawad

MNSD: *Mouvement national pour la société de développement*, Movimento nazionale per la società dello sviluppo

NATO: *North Atlantic treaty organization*, Organizzazione del trattato dell'Atlantico del Nord

OCSE: Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico

ONG: organizzazione non governativa

ONU: Organizzazione delle Nazioni Unite

PNDS: *Parti nigérien pour la démocratie et le socialisme*, Partito nigerino per la democrazia e il socialismo

SONIDEP: *Société nigérienne des produits pétroliers*, Società nigerina di prodotti petroliferi

UE: Unione Europea

UFPR: *Union des forces patriotiques pour la refondation de la république*, Unione delle forze patriottiche per la rifondazione della repubblica

## INTRODUZIONE

Il 26 luglio 2023 a Niamey, la capitale del Niger, è stato compiuto un colpo di Stato contro il presidente democraticamente eletto nel 2021, Mohamed Bazoum, destituendolo e instaurando un regime militare. Questo avvenimento, che, normalmente, non avrebbe goduto di particolare attenzione, ha ricevuto una copertura mediatica straordinaria per un fatto di politica africana, anche da parte dei media occidentali, probabilmente per via delle numerose implicazioni politiche, geopolitiche, economiche e securitarie legate al contesto che si era venuto a creare in Niger nel decennio precedente. Con il passare del tempo, è emerso, in maniera sempre più evidente, che il Niger non era l'unico protagonista della vicenda e che, anzi, un ruolo altrettanto di primo piano spettava alla Francia, la quale è stata una protagonista nelle vicende dell'Africa occidentale sia durante il periodo coloniale che in quello post-coloniale e indipendente del Niger e degli altri Paesi della regione saheliana, in particolare dell'ultimo decennio abbondante. Inoltre, sempre con l'avvicinarsi delle notizie, si è reso sempre più evidente che il colpo di Stato del 26 luglio sia stato un evento catalizzatore dei mutamenti che da tempo erano in corso nel Niger e nel Sahel, riguardanti soprattutto gli equilibri politici tra i numerosi attori extrafrancesi che, perseguendo diversi interessi particolari e generali, nel corso del tempo si sono affacciati sulla scena saheliana. Da qui, è sorta la domanda di ricerca riguardo il ruolo particolare della Francia prima, dopo e durante il *golpe* del 2023 e gli avvenimenti che l'hanno preceduto e seguito, sia in Niger che nella regione, e riguardo come questo colpo di Stato, l'ultimo di una serie iniziata nel 2020, abbia modificato gli equilibri regionali, riducendo l'influenza francese e favorendo, invece, nuovi attori internazionali che ambiscono a giocare un ruolo da protagonista nel Sahel. E questa tesi, infatti, si occupa di indagare come la Francia abbia affermato la sua presenza nell'area e in Niger, come questa presenza si sia modificata nel corso del tempo e come, infine, dopo il suddetto *putsch*, sia andata scemando, portando a compimento un processo che era iniziato già nel 2020 con i colpi di Stato in Mali. Ovviamente, la Francia non ha agito nel vuoto e non è stata l'unico attore rilevante che negli ultimi anni ha svolto un ruolo

di primo piano in Niger e, in generale, in Africa occidentale. Per questo motivo, oltre a indagare le azioni compiute dalla Francia, cercherò di descrivere il contesto nigerino e saheliano e le strategie, le politiche, le reazioni e le contoreazioni di gran parte dei protagonisti del periodo compreso all'incirca tra l'inizio della guerra civile maliana nel 2012 e l'ultimo attacco compiuto da insorti jihadisti a Bamako, avvenuto il 17 settembre 2024. Queste due date non sono state scelte senza motivo: lo scoppio della guerra civile in Mali ha portato a un massiccio intervento francese, come si vedrà nel capitolo II, volto a proteggere il governo maliano dall'avanzata ribelle, mentre il 17 settembre 2024 segna in maniera simbolica il cambiamento della situazione che si era venuta a creare proprio a partire dall'intervento militare francese. Come si vedrà, infatti, questi dodici anni sono stati pesantemente influenzati dalla Francia, ma anche da un sentimento antifrancese che, alla fine, ha costretto Parigi ad abbandonare quasi del tutto la regione. L'attacco del 17 settembre 2024, invece, rappresenta un nuovo paradigma degli equilibri politici e securitari saheliani, i cui protagonisti non sono più i governi democratici africani e i loro alleati occidentali, con un ruolo di primo piano per la Francia, ma regimi militari e mercenari russi, i quali, come si vedrà, sembrano aver portato alla fine di quel briciolo di stabilità che la Francia aveva introdotto nell'area, visto l'aumento degli attacchi sempre più violenti da parte di ribelli jihadisti che né le democrazie filo-occidentali né i nuovi regimi militari sembrano in grado di sradicare completamente.

L'analisi si dipanerà attraverso cinque capitoli che tratteranno di diverse questioni. Il capitolo I riguarderà il pregresso storico, sia del Niger che dei travagliati rapporti tra la Francia e l'Africa, ovviamente passando attraverso la colonizzazione, la decolonizzazione e la gran parte dell'epoca post-coloniale. Il capitolo II, invece, riguarda il contesto del Sahel e dell'Africa occidentale in generale. Ci si concentra sulle debolezze dello Stato e delle altre istituzioni africane, con particolare attenzione per i frequenti colpi di Stato avvenuti nell'ultimo lustro e alle insurrezioni jihadiste, ma anche sulle attività di diverse potenze esterne alla regione saheliana, quali Stati Uniti, Unione Europea, Italia, Russia, Cina, Turchia, Stati del Golfo, Marocco e Algeria, dedicandosi, però, alle operazioni militari francesi *Serval* e *Barkhane*, forse da indicare tra le cause che hanno portato al colpo di Stato del 26



luglio 2023. Il capitolo III tratta della situazione interna del Niger dal punto di vista politico (ripercorrendo la travagliata vita del regime democratico dai suoi albori negli anni Novanta del Ventesimo fino ai primi anni Venti del Ventunesimo) ed economico (dove la Francia gioca un ruolo centrale, soprattutto per l'estrazione dell'uranio). In generale, questo capitolo è incentrato sulla ricerca delle cause interne del colpo di Stato. Il capitolo IV, invece, descrive, lo svolgimento del colpo di Stato, la vita del suo autore (il generale Abdourahmane Tchiani) e le reazioni immediate della Francia e degli altri soggetti coinvolti, come la Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale, gli Stati Uniti, l'Unione Europea, l'Italia, la Russia e il Gruppo Wagner. Il capitolo V, invece, cerca di descrivere quanto avvenuto nell'anno successivo al colpo di Stato, con particolare attenzione ai cambiamenti degli equilibri internazionali causati dall'indebolimento dell'ECOWAS, dalla nascita di una nuova organizzazione internazionale da parte dei regimi golpisti di Niger, Mali e Burkina Faso, dal ritiro quasi completo della Francia e dei suoi alleati occidentali dalla regione, dal permanenza dell'Italia e da una rafforzata presenza di Russia, Cina, Iran e Turchia. A questi cinque capitoli seguono le conclusioni, che cercheranno di riassumere quanto indagato nelle sezioni precedenti.

Le fonti su cui si poggia questo elaborato sono di diversa natura. Soprattutto per quanto riguarda la descrizione del colpo di Stato e delle sue conseguenze immediate e nell'ultimo anno, si è fatto ricorso a fonti giornalistiche, in particolare *Le Monde* e *Il Post*, ma anche altre testate (quali, per esempio, *Internazionale*, *Avvenire* etc.), i cui articoli, presenti in bibliografia, sono reperibili *online*. Per quanto riguarda la ricostruzione delle dinamiche storiche, politiche, strategiche ed economiche mi sono basato soprattutto su fonti secondarie provenienti da diversi tipi di pubblicazione. Tra le fonti consultate, quelle che sono state di maggior aiuto nella stesura della tesi sono state: *Il grande gioco del Sahel. Dalle carovane di sale ai Boeing della cocaina* di Marco Aime e Andrea De Gregorio; *Sahel. Conflitti, migrazioni e instabilità a sud del Sahara* di Camillo Casola; *Jihad in Africa - Terrorismo e controterrorismo nel Sahel* a cura di Edoardo Baldaro e Luca Raineri; gli articoli raccolti nel numero di agosto 2023 di *Limes*, *Africa contro Occidente*; per la descrizione delle debolezze degli Stati africani *Manuale di Scienza Politica*

di Rod Hague e Martin Harrop, la cui edizione italiana è stata curata da Marco Almagisti e Gianni Riccamboni; infine, per la sezione storica *L'empire colonial français: de l'histoire aux héritages* di Hubert Bonin, *Introduzione alla storia contemporanea* a cura di Stefano Cavazza e Paolo Pombeni, *Storia internazionale. Dal 1919 a oggi* di Antonio Varsori e l'enciclopedia *Geografia. Ita-Z* edita dal Corriere della Sera e Garzanti libri S.p.A.

# CAPITOLO I

## LE RELAZIONI TRA LA FRANCIA E IL NIGER DALLA COLONIZZAZIONE AI PRIMI DECENNI DEL XXI SECOLO

### 1. Introduzione

I rapporti tra il Niger e la Francia hanno radici antiche, che risalgono almeno al XIX secolo, quando la Francia si lanciò alla conquista di un impero coloniale africano per conservare il proprio ruolo di grande potenza mondiale. Il dominio francese fu lungo e complesso, con tratti di luce, ma soprattutto ombre, tanto che in Francia è ancora in corso un dibattito tra chi condanna *in toto* l'esperienza coloniale e chi vorrebbe, invece, salvarne almeno alcuni aspetti (anche considerando l'evoluzione subita dai Paesi dell'Africa subsahariana dopo la fine dell'imperialismo francese). Anche dopo l'indipendenza del Niger, inoltre, la Francia mantenne una sua rilevante presenza nel Paese e nella regione saheliana in generale, presentandosi come la grande potenza di riferimento, anche per garantire la protezione dei propri alleati, almeno fino alla sequenza di colpi di Stato militari occorsa al principio del terzo decennio del XXI secolo. D'altra parte, il Niger non è solo un'appendice della Francia, ma è dotato di una sua Storia autonoma e indipendente, che certamente è stata ed è influenzata dalle dinamiche che di volta in volta si sviluppano e si esauriscono a Parigi e in Europa in generale, ma che, d'altra parte, aiuta a comprendere più agevolmente gli sviluppi interni del Paese e i sentimenti che, in questi anni, hanno spinto i cittadini del Niger a sostenere, osteggiare o ignorare il colpo di Stato del 26 luglio 2023. Per questo, nel seguente capitolo ci si addenterà in un breve *excursus* storico diviso in due sezioni: la prima relativa alla Storia del Niger; la seconda incentrata sui legami tra la Francia e l'Africa in generale, sia per quanto riguarda i processi di colonizzazione e decolonizzazione che per il periodo successivo.

## 2. Storia del Niger

### *Il Niger e il Sahel prima della colonizzazione*

Prima dell'arrivo dei colonizzatori francesi, il Niger, così come il resto della regione saheliana, è stato per lungo tempo al centro dei traffici commerciali che, attraversando il deserto del Sahara, giungevano al Mediterraneo, così come accade nuovamente ai giorni nostri<sup>1</sup>. Fin dall'antichità, le popolazioni del Sahel fecero da intermediari tra le popolazioni subsahariane e quelle euro-mediterranee. Grazie al trasporto di sale, carne, alimenti, oro, avorio, schiavi e pellicce tramite buoi o asini, le popolazioni nomadi e stanziali della regione scambiavano prodotti con l'Egitto, Cartagine o l'antica Roma. Successivamente, al bue e all'asino le popolazioni locali preferirono il più resistente cammello, capace di lunghe traversate nel deserto: nacque, dunque, la figura del cammelliere, spesso originario di popolazioni nomadi o seminomadi<sup>2</sup>. La necessità di controllare i lucrosi commerci spinse alla creazione nella regione dei primi regni, che si arricchirono grazie al controllo delle rotte carovaniere. Per esempio, intorno al IV secolo d.C., nacque il regno del Ghana. Fu durante i secoli del Medioevo che la regione vide il diffondersi della fede islamica<sup>3</sup>, ma anche l'apogeo di nuovi regni e imperi, i quali, sfruttando la mediazione della popolazione ebraica del Nord Africa<sup>4</sup>, riuscivano a commerciare con le repubbliche marinare italiane<sup>5</sup>, sebbene il commercio tra cristiani e musulmani fosse vietato dalla Chiesa cattolica. Il Niger, in particolare, vide sorgere e crollare potentati diversi nelle diverse aree della sua superficie attuale. Nell'Est, tra l'XI e il XVI secolo, emerse il regno di Kanem, poi sottomesso dal regno di Bornu, che crollò solo nel XIX secolo. Nell'Ovest si impose l'Impero Songhai, che estese la sua potenza anche a gran parte dell'odierno Mali, tanto che Timbuctù visse il suo apogeo in quel periodo<sup>6</sup>. Nel Sud, invece, si formarono, già a partire dal XII secolo,

---

<sup>1</sup> Si veda il capitolo III

<sup>2</sup> Aime M., De Gregorio A. (2021), *Il grande gioco del Sahel. Dalle carovane di sale ai Boeing di cocaina*, Bollati Boringhieri, Torino, p. 97

<sup>3</sup> Si ritiene che l'Islam sia giunto nel Sahel a seguito della razzia almoravide di Kumbi Saleh, che portò al declino del Ghana. Aime M., De Gregorio A. (2021), p. 100, op. cit.

<sup>4</sup> In particolare, quella stanziata nella regione di Touat, nell'Algeria meridionale. Aime M., De Gregorio A. (2021), pp. 97-98, op. cit.

<sup>5</sup> Fatto testimoniato, per esempio, dalle "pietre di Venezia", ossia tubetti in pasta di vetro, ancora oggi in vendita nelle botteghe e nei mercati dell'Africa Occidentale. Aime M., De Gregorio A. (2021), p. 98, op. cit.

<sup>6</sup> Aime M., De Gregorio A. (2021), p. 105, op. cit.

numerosi Stati haussa, che, nel XIX secolo, vennero integrati nell'impero peul di Sokoto. Tuttavia, a cavallo tra XV e XVI secolo, la regione iniziò un lento declino economico e sociale. Lo spostamento delle rotte commerciali globali verso l'Atlantico, per via della scoperta dell'America, e il conseguente incremento del commercio via mare, piuttosto che tramite rotte terrestri, ridussero l'importanza delle vie commerciali transahariane, che avevano il loro sbocco nel Mediterraneo, divenuto un mare secondario<sup>7</sup>. Il declino fu rafforzato dalla sconfitta dell'Impero Songhai per mano del Marocco nel 1591, che portò alla fine dell'Impero e al controllo da parte degli Stati arabi settentrionali dell'ansa del fiume Niger<sup>8</sup>. Inoltre, gli europei iniziarono a impiantare basi sulle coste del Golfo di Guinea, raggiungendo direttamente il luogo di origine dei prodotti precedentemente condotti nel Mediterraneo dalle popolazioni saheliane, tagliandole fuori dai commerci globali<sup>9</sup>. Le rotte desertiche vennero abbandonate e gli Stati locali si impoverirono. Infine, la regione iniziò a essere interessata dalla tratta degli schiavi<sup>10</sup>. Fu dunque una regione impoverita e priva di grandi Stati ricchi e organizzati quella che venne trovata dai francesi e dagli altri colonizzatori europei giunti in Africa occidentale al principio del XIX secolo.

### ***Il Niger sotto il dominio coloniale francese***

Come verrà esposto successivamente, nel corso della seconda metà del XIX secolo, dopo essersi accordata prima con il Regno Unito nel 1882 e poi con le altre potenze europee nella Conferenza di Berlino del 1884-1885, la Francia iniziò la conquista e la colonizzazione di quell'ampia area dell'Africa occidentale compresa tra la foce del Senegal a Ovest, il lago Ciad a Est, il golfo di Guinea a Sud e il deserto del Sahara a Nord<sup>11</sup>, ossia il cosiddetto Sahel, in cui il Niger è iscritto. Completata la conquista e sedate le ribellioni dei tuareg, nel 1922 il Niger fu inserito nell'Africa Occidentale Francese, una sorta di federazione di colonie francesi il cui governatore

---

<sup>7</sup> Corriere della Sera, Le Garzantine (2006), *Geografia. Ita-Z*, Garzanti libri S.p.A., Milano, p. 1030; Aime M., De Gregorio A. (2021), pp. 106-107, op. cit.

<sup>8</sup> Aime M., De Gregorio A. (2021), p. 106, op. cit.

<sup>9</sup> “Già nel 1482 i portoghesi avevano esplorato le coste occidentali dell’Africa, stabilendo contatti con le popolazioni costiere”. Aime M., De Gregorio A. (2021), p. 106, op. cit.

<sup>10</sup> Corriere della Sera, Le Garzantine (2006), p. 1030, op. cit.

<sup>11</sup> Ibidem

risiedeva a Dakar, nell'odierno Senegal. Durante questa fase, in Niger si sviluppò un primo sentimento di identità nazionale, soprattutto in reazione ai cosiddetti "aofiens", ossia coloro che venivano dalle altre colonie dell'Africa occidentale francese (il cui acronimo era AOF, da cui, appunto, *aofiens*), i quali, per via della scarsa istruzione dei nigerini, riuscivano a occupare posizioni di rilievo anche in Niger, pur sotto il dominio coloniale francese<sup>12</sup>. Nel 1940, al contrario di gran parte degli altri territori coloniali, che seguirono la Francia Libera di De Gaulle o vennero occupati dagli Alleati o dalle potenze dell'Asse, l'Africa Occidentale Francese, così come l'Algeria, la Tunisia e il Marocco, rimase fedele al governo di Vichy. Truppe collaborazioniste affrontarono la Resistenza e le truppe britanniche già tra il 23 e il 25 settembre 1940<sup>13</sup>. Con l'operazione *Torch*, tutti i territori francesi dell'Africa occidentale passarono sotto il controllo degli Alleati, venendo poi restituiti alla Francia<sup>14</sup>. Con la Costituzione del 1946, l'Africa occidentale francese divenne un territorio d'oltremare parte dell'Unione francese. Nel 1958, come gran parte delle altre colonie all'interno della Federazione, il Niger votò a favore del *referendum* sulla permanenza nella Comunità francese introdotta da De Gaulle, come una repubblica autonoma. Due anni dopo, a causa delle difficoltà incontrate dalla Comunità, il Niger ottenne l'indipendenza il 3 agosto 1960<sup>15</sup>.

### ***Il Niger indipendente dalla decolonizzazione alla transizione democratica***

Una volta che la Francia ebbe concesso l'indipendenza, l'ex Primo ministro sotto il dominio coloniale Hamani Diori si proclamò presidente, governando dal 1960 al 1974. Egli seguì una politica filoccidentale, anche per via della permanenza sia militare che economica della Francia, che sarebbe stata riconfermata da tutti i regimi successivi (come dimostrano l'accordo di cooperazione militare del 1977<sup>16</sup>

---

<sup>12</sup> Idrissa R. (2023), "Il golpe contro la Francia non salverà il Niger", in *Limes, Africa contro Occidente* (08/2023), GEDI Gruppo editoriale S.p.A., Torino, p. 36

<sup>13</sup> Bonin H. (2018), *L'empire colonial français: de l'histoire aux héritages*, Dunod Éditeur, Malakoff, p. 292

<sup>14</sup> Bonin H. (2018), p. 293, op. cit.

<sup>15</sup> Corriere della Sera, Le Garzantine (2006), p. 1030, op. cit.

<sup>16</sup> [https://www.senat.fr/rap/1978-1979/i1978\\_1979\\_0429.pdf](https://www.senat.fr/rap/1978-1979/i1978_1979_0429.pdf), report della Commissione degli Affari esteri, della Difesa e delle Forze Armate sulla proposta di legge di recepimento dell'Accordo di cooperazione militare tecnica tra Francia e Niger firmato il 19 febbraio 1977.

e quelli di cooperazione economica del 1977 e del 2020, <sup>17</sup>a cui si aggiungono l'utilizzo del franco CFA, legato al franco francese, come moneta nazionale e la presenza di basi francesi nel Paese – come quelle di Niamey e Ouallam<sup>18</sup>). D'altra parte, Diori subì forti critiche riguardo all'incapacità di affrontare le crisi alimentari scatenate dalle cicliche siccità e la gestione personalistica degli aiuti internazionali forniti al Paese. Questo portò a un sollevamento dei militari che, nel 1974, compirono un primo colpo di Stato che instaurò una dittatura militare guidata dal colonnello Seyni Kountché. Dopo la morte di quest'ultimo nel 1987, i militari mantennero il potere sotto la forma di una dittatura monopartitica, tramite il Consiglio supremo militare, guidato da Ali Saïbou. Le rivolte dei tuareg e le numerose manifestazioni studentesche, nonché la decisione della Francia di garantire gli aiuti solo a quei Paesi che avessero intenzione di portare avanti riforme democratiche<sup>19</sup>, spinsero Saïbou, nel 1991, ad avviare una transizione democratica, che portò alla promulgazione di una nuova Costituzione nel 1992 e all'elezione, nel 1993, del governo civile di Mahamane Ousmane. L'incapacità del governo democratico di risolvere i problemi del Paese, aggravati dalle tensioni urbane, dagli scontri con i ribelli tuareg e dalle divisioni del ceto politico, portarono a un nuovo colpo di Stato, nel 1996, da parte di Ibrahim Barré Maïnassara, già assistente di campo di Kountché. Un ennesimo colpo di Stato militare nel 1999 portò all'assassinio di Maïnassara e al ritorno al sistema democratico e costituzionale, le cui vicende verranno presentate nel capitolo IV.

### ***Il Niger contemporaneo***

Oggi il Niger è un Paese grande quattro volte l'Italia e che versa in una situazione economica e sociale particolarmente dura. La scarsità di risorse<sup>20</sup> (con l'esclusione di uranio, oro e petrolio, come si vedrà dei capitoli successivi) e la mancanza di

---

<sup>17</sup> *Il Post* (08/08/2023), "Che paese è il Niger", op. cit., <https://www.ilpost.it/2023/08/08/che-paese-e-il-niger/>

<sup>18</sup> *Limes, Africa contro Occidente* (08/2023), GEDI Gruppo editoriale S.p.A., Torino, Carta a colori 4

<sup>19</sup> <https://nsarchive2.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB461/docs/DOCUMENT%203%20-%20French.pdf>; discorso di La Baule, François Mitterand, 20 giugno 1990

<sup>20</sup> In realtà delle risorse sono presenti, soprattutto uranio, oro e petrolio, ma ci si occuperà della questione nel capitolo III

accesso diretto al mare sfavoriscono i commerci, soprattutto per un Paese la cui economia si concentra sul settore agricolo-pastorale (sfavorito dall'ambiente semidesertico o desertico che riduce la frequenza delle precipitazioni e causa la mancanza d'acqua, tranne nelle zone attraversate dal fiume Niger, che dà il nome al Paese) e minerario (quasi tutto gestito da imprese straniere – francesi per l'uranio e cinesi per il petrolio – impossibilitato dallo sfruttare il commercio dei prodotti estrattivi, per via della mancanza di un accesso la mare, gli alti costi e l'inadeguatezza delle comunicazioni e dei trasporti<sup>21</sup>). I principali partner commerciali (di una bilancia commerciale comunque passiva) sono la Nigeria e la Francia. Il fatto che i confini del Paese siano stati tracciati durante il periodo coloniale ha riunito all'interno del Niger popolazioni molto diverse, anche se accomunate dall'appartenenza religiosa islamica. Vi sono, infatti, popolazioni nomadi e seminomadi di pastori (come i tuareg che, ciclicamente, si sollevano contro il governo centrale per ottenere l'autonomia o l'indipendenza), ma anche di agricoltori stanziali, come gli haussa e i djerma songhai. La maggior parte di costoro vive in villaggi di tende e capanne sparse per tutto il territorio del Paese, anche se nel Sud le città (tra cui la capitale Niamey), sono più frequenti e vi risiede un 1/5 della popolazione totale. L'unica grande città della regione settentrionale è Agadez, tappa fondamentale per le rotte migratorie dirette verso l'Europa<sup>22</sup>. Sebbene ogni gruppo etnico abbia il proprio idioma, la lingua ufficiale è il francese, ereditato dal passato coloniale, come la moneta nazionale, il franco CFA, adottato anche da altre ex-colonie francesi del Sahel e, in passato, legato al franco francese e, quindi, alle decisioni della Banca centrale francese, mentre oggi ha un cambio fisso con l'euro. Il Paese risulta sempre tra le ultime posizioni nelle classifiche internazionali dello sviluppo: basse aspettative di vita, bassa alfabetizzazione, percentuale importante di lavoro minorile, la maggioranza della popolazione in povertà (meno del 20% della popolazione ha accesso all'energia elettrica<sup>23</sup>), alta mortalità infantile e alto tasso di fertilità sono gli ingredienti che spiegano le difficoltà sperimentate dal

---

<sup>21</sup> Idem p. 15, nota 17.

<sup>22</sup> Mariotto G. (2023), "Perché il Niger fa gola", in *Limes, Africa contro Occidente* (08/2023), GEDI Gruppo editoriale S.p.A., Torino, p. 108

<sup>23</sup> *World Bank Group* (2023), Access to electricity (% of people) - Niger <https://data.worldbank.org/indicator/EG.ELC.ACCS.ZS?locations=NE>



Niger nel perseguire il proprio sviluppo. Le basse spese per l'istruzione e la sanità non fanno che produrre un circolo vizioso in cui i conflitti generati dalla mancanza di investimenti non fanno che alimentare nuove spese nella sicurezza a discapito dei servizi essenziali, rafforzando le condizioni di povertà che alimentano i conflitti<sup>24</sup>. Infatti, il Paese in passato è stato attraversato da numerose ribellioni dei tuareg, mentre oggi sperimenta anche insurrezioni jihadiste, legate soprattutto alle conseguenze della guerra civile in Mali<sup>25</sup>. Fino al colpo di Stato, il Niger era uno snodo delle rotte migratorie per via della sua appartenenza all'area di libero scambio dell'ECOWAS e dell'instabilità dei suoi vicini (*in primis* Mali e Sudan). Le migrazioni sono state sfruttate come fonte di sostentamento delle popolazioni locali, ma il tentativo di contrastare le migrazioni illegali da parte del governo centrale, sostenuto dall'Unione Europea, come si vedrà nei prossimi capitoli<sup>26</sup>, ha prodotto frustrazione verso l'autorità politica e un nuovo ciclo di violenze.

### ***L'ECOWAS e la sua crisi***

Degna di menzione è, per l'appunto, l'adesione del Paese come membro fondatore alla Comunità economica degli Stati dell'Africa Occidentale (CEDEAO nell'acronimo francese e ECOWAS in quello inglese). Fondata nel 1975, su modello dell'allora Comunità Economica Europea, l'ECOWAS ha visto modificare più volte il numero e la composizione dei propri Stati membri, i quali hanno conservato un potere decisionale rilevante nella vita della Comunità, rendendo, quindi, complicato il pieno conseguimento degli obiettivi di integrazione politico-monetaria, di libertà di movimento per merci, persone e capitali, di cooperazione politica e di risoluzione pacifica delle controversie tra i membri che sono alla base del progetto di integrazione dell'Africa occidentale<sup>27</sup>. Al contrario dell'Unione Europea, tuttavia, l'ECOWAS si è dotata di un dispositivo militare comune (l'ECOMOG), che ha svolto un ruolo fondamentale, soprattutto in supporto delle missioni di *peace keeping* tra gli anni Novanta e gli anni Dieci del XXI secolo, nel

---

<sup>24</sup> <https://blog.mondediplo.net/la-demographie-au-coeur-des-reflexions-sur-la>

<sup>25</sup> Vedere capitolo II

<sup>26</sup> Per gli argomenti e i relativi riferimenti vedere il capitolo III

<sup>27</sup> *Le Monde diplomatique* (04/042020), «La démographie au cœur des réflexions sur la sécurité dans le Sahel», 19/10/2024, <https://www.ecowas.int/a-propos-de-la-cedea0/?lang=fr>

mantenimento dei regimi costituzionali, democratici e rappresentativi dei suoi membri, intervenendo nelle guerre civili e deponendo presidenti desiderosi di estendere il proprio mandato oltre i limiti consentiti dalle garanzie costituzionali nazionali e dalle norme comuni dell'organizzazione<sup>28</sup>. Negli ultimi anni, tuttavia, l'ECOWAS si è fortemente indebolita, essenzialmente per due motivi. Il primo riguarda l'incapacità, dovuta spesso al tentennamento dei governi degli Stati membri, di prevenire i colpi di Stato militari e altri processi di inversione autoritaria, fatto che ha molto colpito la credibilità e la legittimità dell'istituzione<sup>29</sup>. Il secondo punto di frizione riguarda la richiesta del Marocco, nel 2017, di entrare a farne parte ha fatto emergere le divisioni tra i Paesi membri, in particolare quelli francofoni della regione saheliana (più vicini al Marocco, anch'esso ex colonia francese) e quelli anglofoni della costa, guidati dalla Nigeria (di gran lunga il Paese più ricco e influente della regione, che, di fatto, guida la CEDEAO), che temono una perdita d'influenza, ma anche danni economici e un atteggiamento coloniale del Marocco, una monarchia arabofona e francofona in una regione che vede principalmente repubbliche, di cui molte anglofone o lusitanofone, che cerca da decenni di vedersi riconosciuto il controllo del Sahara occidentale, territorio che, invece, reclama la propria indipendenza<sup>30</sup>. Il Niger è uscito dall'organizzazione all'indomani del colpo di Stato del 2023<sup>31</sup>.

### **3. La lunga presenza della Francia in Africa**

#### ***La Francia alla conquista di un impero coloniale in Africa***

Sebbene fosse stata una grande potenza coloniale già a partire dalla prima metà del XVI secolo, la Francia, dopo il Congresso di Vienna, si ritrovò priva di gran parte

---

<sup>28</sup> *Il Post* (15/08/2023), "Le debolezze dell'ECOWAS", op. cit. <https://www.ilpost.it/2023/08/15/ecowas-debolezze/>

<sup>29</sup> Ibidem; Idrissa R. (2023), in *Limes* (08/2023), p. 43, op. cit.

<sup>30</sup> *Mipa.institute* (13/02/202), "Morocco-ECOWAS: Good intentions are not enough" <https://mipa.institute/en/7323>; idem nota 28.

<sup>31</sup> *Il Post* (28/01/2024), "Il Burkina Faso, il Mali e il Niger hanno annunciato che la sceranno la Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale", op. cit., <https://www.ilpost.it/2024/01/28/burkina-faso-mali-niger-ecowas/>; *Il Post* (07/03/2024), "Burkina Faso, Mali e Niger hanno avviato una collaborazione per contrastare i gruppi jihadisti attivi sul loro territorio", op. cit. <https://www.ilpost.it/2024/03/07/niger-mali-burkina-forza-di-sicurezza-congiunta/>; *Il Post* (23/07/2024), "L'ECOWAS è ancora più in crisi di prima", op. cit., <https://www.ilpost.it/2024/07/23/crisi-ecowas-conseguenze-ritiro-niger-mali-burkina-faso/>

delle sue colonie<sup>32</sup> e relegata (anche se brevemente) a un ruolo di secondo piano dopo la caduta del Primo impero di Napoleone Bonaparte. All'inizio del XIX secolo, alla Francia, dunque, rimanevano poche isole e approdi nelle Americhe, non certo il grande impero coloniale del secolo precedente. Inoltre, sia la situazione economica (perdita di peso nei confronti di una Gran Bretagna in piena rivoluzione industriale) che quella politica (continui cambi di regime nel corso del XIX secolo, con passaggi dalla monarchia, alla repubblica, all'impero e nuovamente alla repubblica) e geopolitica (la sconfitta nella guerra franco-prussiana e la perdita dell'Alsazia-Lorena nel 1871) sembravano sfavorire la creazione di un nuovo impero coloniale, incentivando, invece, la concentrazione della classe politica sui problemi interni e sulle relazioni europee. In realtà, fu proprio il timore di un lento declino a rango di potenza secondaria, soprattutto nei confronti della talassocrazia britannica, a motivare una nuova espansione coloniale, sia verso gli avversari storici (Regno Unito, Paesi Bassi e Portogallo), sia nei confronti delle potenze emergenti (Germania e Russia). Nella prima metà dell'Ottocento, si assistette a un rafforzamento della flotta e alla conquista di nuove basi e punti di approdo per garantire la sicurezza della marina mercantile francese. Avvennero dunque, la conquista della Mayotte, del Madagascar e dell'Indocina e il rafforzamento delle basi nelle Antille e in Africa occidentale (in particolare sulle coste del Senegal). Tutto sommato, questa espansione non fu particolarmente funzionale agli interessi commerciali<sup>33</sup> (i commerci più redditizi erano quelli intra-europei), bensì alla ricostruzione della *grandeur* nazionale: non essendo pronta a un confronto diretto con i propri avversari in Europa (in particolare con la Germania), la Francia preferì testare la sua potenza nei teatri coloniali, impiegandosi in vere e proprie "guerre fredde" *ante litteram* prima con la Gran Bretagna per il controllo del Pacifico e poi con la Germania per l'influenza sul Marocco. La fase di scontro aperto con le altre potenze europee, tuttavia, iniziò a esaurirsi già alla fine dell'Ottocento. Con la Conferenza di Berlino, convocata dal cancelliere tedesco Otto von Bismarck nel

---

<sup>32</sup> Gran parte delle colonie in Canada e in India venne persa durante la guerra dei sette anni del 1756-1763; la Louisiana venne venduta agli Stati Uniti da Napoleone Bonaparte nel 1803; infine, Haiti si rese indipendente nel 1804.

<sup>33</sup> I commerci più redditizi, infatti, rimasero quelli intrattenuti con gli altri Paesi europei, mentre quelli con le colonie portarono a guadagni molto modesti. Bonin H. (2018), pp. 33-36 op. cit.

1884-1885, le potenze europee stabilirono le proprie sfere d'influenza in Africa e le modalità con cui sarebbe dovuta avvenire la colonizzazione del continente, non interrogandosi troppo sulla legittimità e perfino sulla legalità di tale azione nell'ambito del diritto internazionale e dando il via a quel fenomeno che viene definito con espressioni diverse in varie lingue: *scarmble for Africa*, corsa all'Africa, *partage de l'Afrique* etc.<sup>34</sup> La colonizzazione, dunque, divenne meno conflittuale e competitiva, anche se le rivalità europee pesavano ancora nel processo di conquista di nuovi territori. Ne sono un caso la crisi di Fascioda tra Francia e Regno Unito nel 1898<sup>35</sup> e le crisi marocchine tra Germania e Francia, con quest'ultima sostenuta da Londra, all'inizio del XX secolo<sup>36</sup>. Dopo la Prima guerra mondiale e la fine degli Imperi tedesco e ottomano, la Francia e il Regno Unito poterono espandere ulteriormente i loro imperi coloniali in Africa centrale e in Medio Oriente.

Per quanto riguarda la colonizzazione dell'Africa subsahariana occidentale da parte di Parigi, essa avvenne sia tramite accordi con i capi locali che con la conquista militare. Gli accordi, siglati da esploratori e comandanti militari francesi con i capi locali, erano firmati da una posizione di forza della Francia, che trattava con capi locali il cui effettivo detenimento di una qualche forma di sovranità era dubbio e che, grazie alla sua maggiore potenza, poteva rispettare i patti fin quando le fosse stato vantaggioso<sup>37</sup>. Gli accordi, inoltre, già di per sé garantivano enormi benefici alla potenza colonizzatrice: la costruzione di *enclaves* e forti che avrebbero avuto un ruolo fondamentale nell'avanzata di ulteriori spedizioni e, quindi, nuove conquiste territoriali. Inoltre, in cambio della promessa di non espropriare i beni dei capi locali, i francesi ottenevano la protezione degli interessi economici delle imprese francesi che in futuro avrebbero investito nella nuova colonia.

---

<sup>34</sup> Bonin H. (2018), pp. 38-39, op. cit.; riguardo al fatto che la Conferenza di Berlino abbia discusso coscientemente della spartizione dell'Africa cercando di ignorare l'illegalità dal punto di vista del diritto internazionale della loro azione vedere *Il Post* (09/09/2024), "Quando l'Europa rubò l'Africa", 19/10/2024, <https://www.ilpost.it/2024/09/09/quando-leuropa-rubo-lafrica-dipo-faloyin/>

<sup>35</sup> Bonin H. (2018), p. 40-41, op. cit.

<sup>36</sup> *Ibidem*

<sup>37</sup> Bonin H. (2018), p. 50, op. cit. definisce questi accordi "leonini", riportando anche il dibattito sull'effettiva sovranità di questi patriarchi locali. Riguardo al fatto che la Francia potesse modificare gli accordi in base al proprio interesse, Bonin H. (2018), p. 50 riporta l'esploratore Gallieni: "Il trattato di Nango non vivrà che qualche anno: sparirà naturalmente il giorno in cui ci saremo effettivamente stabiliti sul Niger e saremo i padroni del corso del fiume. Nel frattempo, ci permette di parare le imprese degli inglesi e far addormentare le diffidenze del sultano di Ségou".

La penetrazione francese in Africa, iniziata nel 1830 con la conquista dell'Algeria da parte delle truppe del re Carlo X, proseguì lentamente nel corso della seconda metà dell'Ottocento, partendo dalla foce del Senegal in direzione del lago Ciad o partendo dalla città di Porto Novo (oggi in Benin), in direzione dell'ansa del fiume Niger. Nonostante l'avanzata sia stata descritta come una "crociata dolce"<sup>38</sup>, occasionalmente gli ufficiali francesi e le truppe locali<sup>39</sup> che li accompagnavano dovettero affrontare resistenze anche abbastanza efficaci da parte delle tribù e dei potentati locali. Tuttavia, a partire dal 1881, con la decisione di fare affidamento maggiormente sulla forza militare o sulle divisioni interne tra i principi africani, la conquista francese divenne inarrestabile, portando, nel 1899, le truppe transalpine a piantare lo stendardo tricolore a Gao. A cavallo tra il XIX e il XX secolo, nuove spedizioni militari furono impegnate ad assicurare il nuovo potere coloniale, sedando le ribellioni delle popolazioni locali, in particolare dei tuareg, tra Sahara e Sahel. Concluso questo processo e stabilite a grandi linee le zone occupate dalla Francia, Parigi iniziò a trattare con le altre potenze europee una precisa divisione dei confini tra i territori coloniali di tutti. Nonostante alcune crisi, come quella già citata di Fascioda del 1898<sup>40</sup>, il processo fu abbastanza pacifico, così come quello delle suddivisioni amministrative all'interno dei territori colonizzati, che andarono a delineare i confini degli Stati-nazione che sarebbero sorti con la decolonizzazione.

### ***La difficile decolonizzazione***

Già nel periodo tra le due guerre mondiali, in Francia, così come nel Regno Unito, iniziò a diffondersi la consapevolezza di dover riformare l'Impero coloniale per poterlo rendere sostenibile. Ciò era dovuto in parte alla massima estensione raggiunta dagli imperi coloniali che avevano tratto vantaggio dalla caduta degli imperi ottomano e tedesco alla fine della Prima guerra mondiale. In particolare, tuttavia, la politica francese si concentrò soprattutto nel convincere l'opinione pubblica metropolitana dell'importanza di un impero coloniale: centrale era,

---

<sup>38</sup> Bonin H. (2018), p. 54, op. cit.

<sup>39</sup> Sulla formazione delle colonne francesi che procedevano nell'espansione coloniale e sulla partecipazione di truppe reclutate *in loco*, vedere Bonin H. (2018), p. 55, op. cit.

<sup>40</sup> Vedere nota 35

soprattutto, il concetto di *assimilation*<sup>41</sup>, ossia l'idea di rendere, un giorno, i popoli colonizzati cittadini francesi a pieno titolo, "civilizzati" e pronti a svolgere un ruolo di primo piano nel governo della Repubblica. Questi grandiosi progetti, tuttavia, troppo costosi da portare avanti se non con azioni di propaganda e deboli progetti di formazione di *élites* locali da coinvolgere nella gestione dell'impero, di fatto non furono realizzati che simbolicamente, tra l'altro mostrando un certo disinteresse e una certa ingratitudine nei confronti del servizio fornito dai popoli colonizzati che avevano combattuto sul fronte occidentale contro gli Imperi centrali<sup>42</sup>. L'unico risultato ottenuto fu la formazione di intellettuali provenienti dalle colonie che iniziarono a mettere in discussione l'impero coloniale, rivendicando, quanto meno, l'autonomia dei propri Paesi da Parigi (ne sono un esempio Ho Chi Minh per il Vietnam e Félix Houphouët-Boigny per la Costa d'Avorio). Il vero punto di svolta, fu tuttavia, la Seconda guerra mondiale, in particolare la Conferenza di Brazzaville, tenutasi dal 30 gennaio all'8 febbraio 1944, durante la quale i rappresentanti del governo provvisorio e dei governi coloniali progettarono una maggior integrazione delle popolazioni sottomesse nel futuro Stato democratico francese, in modo da rendere i rapporti tra la madrepatria e le colonie più paritari. La debole Quarta repubblica, tuttavia, non fu in grado di portare pienamente a termine questo progetto di riforma. La lotta tra i partiti portò alla bocciatura della nuova Costituzione che prevedeva un maggior coinvolgimento dei popoli colonizzati e le frequenti ribellioni in diverse parti dell'Impero resero prioritario il mantenimento dell'ordine rispetto alle riforme, per altro da trattare con soggetti considerati "validi" da Parigi, senza tener conto delle reali forme di organizzazione dei popoli sottomessi, spesso temuti per via delle loro tendenze nazionaliste o comuniste. Alla fine, nel 1946, si giunse all'istituzione di un'Unione francese, la quale, nonostante prevedesse l'esistenza di organi rappresentativi dei popoli colonizzati, lasciò intatti i poteri della metropoli, in particolare del Presidente della Repubblica (che era anche il Presidente dell'Unione francese). Tutto il processo di decolonizzazione fu lento,

---

<sup>41</sup> Varsori A. (2015), *Storia internazionale. Dal 1919 a oggi*, Il Mulino, Bologna, p. 77

<sup>42</sup> Da un lato gli *spahis* nordafricani e i *tirailleurs* senegalesi vennero esaltati nella propaganda per il loro ruolo durante la guerra (Varsori A., 2015, p. 77, op. cit.), ma dall'altro furono fatti pochissimi tentativi per premiarli o garantire loro i diritti di cui godevano i cittadini francesi a pieno titolo (Bonin H., 2018, pp. 290-291, op. cit.).

faticoso e tragico, poiché si inserì nel contesto della guerra fredda e della nascita del terzomondismo ed ebbe conseguenze anche sul piano interno. Una serie di sconfitte e tragedie<sup>43</sup> indebolirono l'impero coloniale, spingendo i dirigenti politici parigini a cercare metodi per modificare una situazione che non poteva essere più sostenuta. Fin dal 1955-1956 ci furono tentativi di riforma, come la *loi cadre Defferre*, portata avanti da Gaston Defferre e dal già citato Houphouët-Boigny<sup>44</sup>. Il passo decisivo fu, tuttavia, la Costituzione della Quinta repubblica del 1958, per mano di Charles de Gaulle, la quale trasformò l'Unione francese nella Comunità francese, che fu approvata tramite un *referendum* a suffragio universale sia nella metropoli che nelle colonie. Gran parte delle colonie africane scelsero di rimanere all'interno della Comunità<sup>45</sup>. Tuttavia, la Comunità entrò presto in crisi, per via delle differenti visioni sugli obiettivi da perseguire. Alcuni leader politici africani, come il senegalese Léopold Sédar Senghor<sup>46</sup>, ritenevano che la Comunità fosse propedeutica alla completa indipendenza, mentre Houphouët-Boigny immaginava che potesse evolversi in una struttura federale o in una sorta di “*Commonwealth francese*”<sup>47</sup>. L'ipotesi federale, così come l'idea di una “federazione africana” indipendente da Parigi (che pure sarebbe stata perseguita a partire dal 1963 con la creazione dell'Organizzazione dell'unità africana, oggi semplicemente Unione Africana), finì per naufragare, per via delle differenze storiche, etniche e culturali tra i diversi Paesi. L'indipendenza delle singole colonie come Stati nazionali divenne, dunque, la via più facile da seguire e De Gaulle non vi si oppose, essendo più interessato ai rapporti transatlantici e al processo d'integrazione europea. Nel 1960, dopo aver ottenuto la promessa di un proseguimento degli aiuti francesi alle ex colonie, divennero indipendenti Senegal, Mali, Costa d'Avorio, Dahomey<sup>48</sup>, Alto

---

<sup>43</sup> Questi colpi furono: la disfatta nella guerra d'Indocina che portò all'indipendenza di Vietnam, Laos e Cambogia nel 1954; l'indipendenza del Marocco e della Tunisia nel 1956; la sconfitta diplomatica, a fianco di britannici e israeliani, nella crisi di Suez contro l'Egitto, sostenuto da Stati Uniti e Unione Sovietica, nel 1956; la guerra d'Algeria, che assunse i tratti di una guerra civile per via della forte presenza di coloni europei ed ebrei che abitavano la colonia sin dalla conquista del 1830 e che volevano rimanere all'interno dello Stato francese, senza abbandonare le loro case.

<sup>44</sup> Varsori A. (2015), p. 237, op. cit.

<sup>45</sup> Con l'eccezione della Guinea a cui la Francia, una volta che l'ex colonia ebbe ottenuto l'indipendenza, tagliò tutti gli aiuti. Varsori A. (2015), p. 238, op. cit.

<sup>46</sup> Ibidem

<sup>47</sup> Ibidem

<sup>48</sup> Oggi Benin

Volta<sup>49</sup>, Niger, Ubangi-Sciari<sup>50</sup>, Congo-Brazzaville<sup>51</sup>, Gabon, Ciad, Togo e Camerun.

### ***La Françafrique: tra eredità dell'impero e forme di cooperazione paritarie***

Al termine della decolonizzazione, si crearono due gruppi di ex colonie. Il primo gruppo, comprendente, per esempio, l'Algeria, la Guinea e il Madagascar, decise di tagliare tutte le relazioni con Parigi, rinunciando agli aiuti francesi e perseguendo una propria strada autonoma (per esempio, l'Algeria sostituì come lingua ufficiale il francese con l'arabo). Il secondo gruppo riguarda la gran parte degli altri Stati africani, in particolare quelli dell'Africa occidentale, i quali scelsero, invece, di proseguire la cooperazione con la Francia in diversi campi: in quello educativo, tecnologico ed economico (con 11000 "cooperanti" francesi presenti in Africa nel 1973<sup>52</sup>); in quello militare, con la firma di trattati bilaterali tra la Francia e le sue ex colonie che permisero all'Esagono di costruire basi militari permanenti e inviare consiglieri e istruttori militari (che raggiunsero il numero di 1400 nel 1972<sup>53</sup>); in campo imprenditoriale, con un ruolo centrale delle aziende pubbliche e private francesi che collaborarono anche con le emergenti omologhe locali. Questo sistema, che prese il nome informale di *Françafrique*, si poneva, all'epoca dei governi di De Gaulle, due obiettivi: il primo era favorire lo sviluppo umano, economico, finanziario e tecnologico delle ex colonie (e il franco CFA fu, per esempio, introdotto anche per garantire una certa stabilità monetaria ai Paesi africani, legando la loro valuta a quella francese<sup>54</sup>). Inoltre, De Gaulle voleva costruire una sorta di

---

<sup>49</sup> Oggi Burkina Faso

<sup>50</sup> Prese il nome di Repubblica Centrafricana

<sup>51</sup> Oggi semplicemente Congo. Il nome Congo-Brazzaville venne usato per differenziarlo dal Congo-Léopoldville, ossia l'ex Congo belga, divenuto anch'egli indipendente nel 1960. La questione oggi è risolta con il Congo francese che ha preso il nome semplicemente di Repubblica del Congo, mentre l'ex Congo belga è divenuto Repubblica Democratica del Congo

<sup>52</sup> Bonin H. (2018), p. 333, op. cit.

<sup>53</sup> Ibidem

<sup>54</sup> Ibidem. Oggi il franco CFA è particolarmente criticato non solo in Francia o in Africa, ma anche in altri Paesi: si pensi alla polemica (e alla conseguente crisi diplomatica) scatenata nel 2019 dall'allora Ministro del Lavoro italiano Luigi Di Maio, oggi Rappresentante speciale dell'Unione Europea nel Golfo Persico, quando, insieme al leader politico Alessandro Di Battista definì la valuta "una tassa coloniale", sostenendo che favoriva l'immigrazione. Vedere: *Il Post* (21/01/2019), "La storia della moneta francese che favorirebbe l'immigrazione dell'Africa, spiegato", 19/10/2024, <https://www.ilpost.it/2019/01/21/moneta-francese-africa-cfa-m5s/>; *La Repubblica* (21/01/2019) "Di Maio e Di Battista: 'la Francia sfrutta l'Africa, va sanzionata.' Parigi convoca l'ambasciatrice



“quarta via” centrista, che si rendesse autonoma sia dal blocco statunitense, che da quello sovietico che dal Terzo Mondo non allineato, e che, dal punto di vista politico-ideologico doveva unire il socialismo africano a diversi gradi di liberalismo e apertura economica, mentre dal punto di vista geopolitico doveva mettere insieme l'ex impero coloniale francese e la Comunità economica europea<sup>55</sup>. La *Françafrique*, oggi come in passato, ha subito diverse critiche, soprattutto da intellettuali di sinistra, giornalisti ed esperti che denunciano lo sfruttamento umano e finanziario, il trasferimento di fondi verso l'Europa e il sostegno a dittature e democrazie (ossia regimi che uniscono i crismi del sistema democratico a pratiche autoritarie di mantenimento del potere). Almeno su quest'ultimo punto, a partire dagli anni Novanta, in particolare con il discorso tenuto dal presidente François Mitterand a La Baule, il 20 giugno 1990, ai leader africani, la situazione è cambiata, con la Francia che ha iniziato a promettere aiuti e sostegno solamente a quei Paesi che avessero intrapreso serie e concrete riforme democratiche<sup>56</sup> (anche se il sostegno al Ciad o al Gabon, entrambi governati da regimi autoritari, sembra smentire almeno in parte questa nuova impostazione). Sebbene il sistema della *Françafrique* non sia stato smantellato, per alcuni definirlo “neocolonialista” appare riduttivo e inadeguato<sup>57</sup>, poiché è assai più complesso e variegato di un semplice dominio coloniale, con un ruolo rilevante degli attori considerati “colonizzati”. Innanzitutto, gli interventi militari degli ultimi anni sono sempre avvenuti su richiesta degli alleati per ristabilire governi vacillanti, mettendo al centro dell'azione la sicurezza e la democrazia. La formazione di quadri locali ha favorito l'emergere di un'amministrazione autoctona. Infine, la cooperazione si è incentrata soprattutto sullo sviluppo delle ex colonie, sia tramite rapporti bilaterali (tramite, per esempio, l'Agenzia francese dello sviluppo) sia con il coinvolgimento di organizzazioni internazionali multilaterali, quali l'Unione Europea, la Banca africana dello sviluppo e le Nazioni Unite. Si è, dunque, passati da un approccio

---

italiana”

[https://www.repubblica.it/politica/2019/01/21/news/di\\_maio\\_e\\_di\\_battista\\_all\\_attacco\\_della\\_francia\\_sfrutta\\_l\\_africa\\_va\\_sanzionata\\_-217090366/](https://www.repubblica.it/politica/2019/01/21/news/di_maio_e_di_battista_all_attacco_della_francia_sfrutta_l_africa_va_sanzionata_-217090366/)

<sup>55</sup> Idem p. 24, nota 52.

<sup>56</sup> Ibidem; <https://nsarchive2.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB461/docs/DOCUMENT%203%20-%20French.pdf>; discorso di La Baule, François Mitterand, 20 giugno 1990

<sup>57</sup> Idem nota 55.

bilaterale e paternalista della prima fase dell'esperienza post-coloniale a forme di cooperazione paritarie e multilaterali in cui si è cercato un equilibrio tra la libertà d'azione delle ex colonie e il mantenimento di legami storici e culturali (per esempio tramite l'Organizzazione internazionale della francofonia). Oggi, chi difende il mantenimento della *Françafrique* lo fa sostenendo che i governi africani godono dei vantaggi derivanti dalla protezione militare francese e che un eventuale ritiro dell'influenza transalpina e, più in generale, occidentale, aprirebbe le porte a Mosca e Pechino<sup>58</sup> (come i recenti colpi di Stato in Mali, Burkina Faso e Niger sembrano aver confermato). D'altra parte, è vero che, sotto il doppio mandato di Emmanuel Macron, è avvenuta una ridefinizione della presenza francese nel continente, da un lato cercando di migliorare i rapporti con i Paesi africani (ricucire con Ruanda e Algeria; avviare un programma per la restituzione delle opere d'arte; affidare l'organizzazione dei summit franco-africani a intellettuali africani, coinvolgendo diaspore e società civili africane; iniziare la fuoriuscita della Francia dal franco CFA etc.)<sup>59</sup>, dall'altro cercando di ridurre la presenza militare francese, sia appoggiandosi agli alleati europei che tentando di responsabilizzare gli attori locali nella gestione della propria sicurezza<sup>60</sup>.

---

<sup>58</sup> Bonin H. (2018), p. 335, op. cit.

<sup>59</sup> Giro M. (2023), "Perché Macron non riesce a farla finita con la *Françafrique*", in *Limes, Africa contro Occidente* (08/2023), GEDI Gruppo editoriale S.p.A., Torino, pp. 79-86

<sup>60</sup> Per i temi e i riferimenti di questo ritiro recente vedere capitolo II

## **CAPITOLO II IL SAHEL E I SUOI ATTORI**

### **1. Introduzione**

Sebbene le origini del colpo di Stato possano essere rintracciate nelle specificità del Niger e nelle sue dinamiche interne, che esamineremo successivamente, è difficile non considerare quanto avvenuto il 26 luglio 2023 come sintomo di processi che riguardano complessivamente la sua regione di riferimento, ossia il Sahel, e la crisi securitaria da cui il Paese è attraversato, crisi che ne ha esacerbato le debolezze e le contraddizioni, facilitando la creazione delle condizioni che hanno portato al *golpe*. Il seguente capitolo, dunque, si occuperà di analizzare in generale la situazione saheliana, introducendo le caratteristiche degli Stati fragili, con particolare riferimento alle insurrezioni jihadiste e indipendentiste che, a partire dal 2012 con la guerra civile maliana, si sono diffuse a tutta l'area saheliana. Seguirà, poi, una descrizione dei principali attori internazionali, in particolare della Francia, ma anche di altri attori occidentali e non, che hanno approfittato della situazione instabile per intraprendere azioni politiche, diplomatiche, economiche e militari nell'area del Sahel. Concluderemo ripercorrendo come il protrarsi della situazione d'insicurezza abbia facilitato l'ascesa di regimi militari, giunti al potere con la violenza, che hanno sospeso gli ordinamenti costituzionali e indebolito la presenza occidentale nel Sahel, rendendo, quindi, il Niger particolarmente vulnerabile all'instabilità e al colpo di Stato del 2023.

### **2. Gli Stati fragili in Sahel**

Gran parte degli Stati saheliani, così come degli Stati africani in generale, è stata ritenuta a lungo appartenente alla categoria degli "Stati fragili". L'OCSE descrive la "fragilità" come "la combinazione dell'esposizione a un rischio e di un'insufficiente capacità da parte di Stato, sistema e comunità di gestire, assorbire

o mitigare le sue conseguenze<sup>1</sup>. Questa fragilità, per quanto riguarda il Sahel, deriva dal fatto che i confini e le istituzioni degli Stati saheliani sono stati disegnati a tavolino dalle potenze coloniali europee tra il XIX e il XX secolo, fatto che ha reso difficile l'attaccamento delle popolazioni e dei governanti a entità non pienamente riconosciute come proprie. Questa disaffezione nei confronti dello Stato ha prodotto uno svuotamento della sovranità statale: da una parte, infatti, la sovranità rimane importante solo dal punto di vista simbolico o per accedere agli aiuti internazionali, dall'altra non esistono istituzioni abbastanza forti per esercitarla compiutamente. Le conseguenze di un'autorità governativa contestata e contesa sono: istituzioni deboli, inefficaci e non responsive; privatizzazione delle risorse statali; personalizzazione dei sistemi politici; pratiche neopatrimoniali e predatorie da parte delle *élites* (che sfruttano il possesso più o meno esplicitamente privato delle risorse per soddisfare le proprie reti clientelari al fine di ricevere, in cambio, consenso e appoggio dagli individui e dalle comunità di riferimento); incapacità di esercizio della giurisdizione effettiva sull'intero territorio; violenza diffusa; povertà endemica e vulnerabilità economiche strutturali. Tutte queste caratteristiche attivano quello che Marten Bøås ha definito "dilemma della fragilità"<sup>2</sup>: gli Stati fragili chiedono aiuto alla comunità internazionale, ma la debolezza delle istituzioni nazionali e la corruzione diffusa fanno fallire gli aiuti richiesti. La nuova instabilità alimenta i meccanismi di *bad governance*, soprattutto perché le *élites* al potere sfruttano l'instabilità interna per rafforzare la propria posizione, senza, tuttavia, tentare di risolvere davvero la situazione, poiché la fine della fragilità porterebbe alla fine degli aiuti internazionali necessari al mantenimento del potere. Diversi fenomeni esemplificano le conseguenze della sovranità debole e contestata negli Stati fragili. Essi, infatti, non essendo in grado di controllare i propri confini e il proprio territorio, facilitano l'emergere di traffici illegali e di gruppi di potere locali alternativi al governo centrale e spesso legati a formazioni criminali, terroristiche o ribelli (formazioni che, spesso, coincidono).

---

<sup>1</sup> Abdel A., Hammond D., Hyslop D., Mandrella D.F. (2016), "The OECD Fragility Framework", in OECD (2016), *States of Fragility 2016: Understanding Violence*, OECD, Paris, pp. 72-73

<sup>2</sup> Bøås M. (2019), "The Sahel Crisis and the Need of International Support", in *Policy Dialogue* n.15 (2019), The Nordic Africa Institute, pp. 13-14

Il declino dei tradizionali traffici carovanieri transahariani (iniziato già sul finire del XVI secolo, ma giunto a compimento con la colonizzazione europea) ha fortemente impoverito e marginalizzato i tuareg e altre popolazioni nomadi e seminomadi del deserto, che per secoli avevano controllato i percorsi seguiti dalle carovane<sup>3</sup>. Con la decolonizzazione e la globalizzazione, tuttavia questi traffici sono ripresi, così come le tradizionali forme di sostentamento delle popolazioni locali (controllo delle piste, trasporto delle merci, imposizione di dazi e pedaggi, controllo dei pozzi e delle oasi, razzie, rapimenti per ottenere un riscatto etc.). A cambiare sono stati i mezzi di trasporto (si è passati dal cammello alle *jeep* e altri fuoristrada), ma anche i prodotti trasportati, spesso illegali, quali alcolici, armi, esseri umani e droghe<sup>4</sup>. Altro traffico redditizio è lo sfruttamento delle rotte migratorie, in particolare di quella che, attraversando il deserto del Sahara e il Mar Mediterraneo, approda in Europa. In tutta questa situazione, la politica o è impotente o fa parte di quei gruppi che si arricchiscono grazie allo sfruttamento di tali traffici.

Ulteriore sintomo dello scarso controllo del proprio territorio è la forte presenza di organizzazioni jihadiste che minacciano la sicurezza degli abitanti saheliani. A partire dagli anni '90, nuclei di jihadisti appartenenti al GIA, ossia l'organizzazione ribelle che si era contrapposta al governo militare durante la guerra civile algerina (1992-2002), si rifugiarono tra le montagne e le dune degli Stati saheliani, in particolare del Mali<sup>5</sup>. Qui, sfruttando una base ideologica wahhabita<sup>6</sup> (diffusasi tra le classi medie e popolari a partire dagli anni '30 in contrapposizione al dominio coloniale francese e ai capi salafiti che lo sostenevano<sup>7</sup>) e la povertà endemica, i jihadisti fecero proseliti, tanto che, con il passare del tempo, i vecchi dirigenti algerini vennero scalzati e il loro posto preso da capi locali. All'inizio degli anni Duemila, queste organizzazioni entrarono nell'orbita di Al-Qaeda con il nome di

---

<sup>3</sup> Aime M., De Gregorio A. (2021), pp. 106-110, op. cit.

<sup>4</sup> Esempi di droghe che trovano negli Stati saheliani passaggi obbligati sono la cocaina proveniente dall'America del Sud e l'eroina proveniente dall'Afghanistan, entrambe dirette in Europa.

<sup>5</sup> Lounnas D. (2014), "Confronting Al Qaeda in the Islamic Maghrib and in the Sahel: Algeria and the Malian Crisis", in *The Journal of North Africa Studies*, vol. 19, n. 5, 2014, pp. 813-814

<sup>6</sup> Amselle J.L. (1987), "A case of Fundamentalism in West Africa: Wahabism in Bamako", in Caplan L. (1987), *Studies in Religious Fundamentalism*, Albany, State University of New York Press

<sup>7</sup> Keïta N. (2011), "Mass media et figures du religieux islamique au Mali: entre négociation et appropriation de l'espace publique" in *Afrique et développement* vol.36, n.1, pp. 101-103

*Al-Qaeda du Maghreb islamique* (AQMI)<sup>8</sup>. Questa organizzazione strinse un'alleanza con il *Mouvement national de libération de l'Azawad*, una formazione indipendentista tuareg repubblicana e laica che rivendicava la creazione di uno Stato tuareg indipendente. L'AQMI e il MNLA furono i responsabili, nel 2012, dell'avvio della guerra civile che scoppiò in Mali e che portò loro a controllare tutta la porzione più settentrionale del Paese e sostituirsi allo Stato centrale nell'erogazione dei servizi, in particolare della giustizia, della sicurezza e del cosiddetto “*welfare* jihadista”<sup>9</sup>. Con il passare degli anni, all'AQMI si sono unite l'ISIS e altre formazioni simili che hanno contribuito a destabilizzare la regione, in particolare l'area delle tre frontiere tra Niger, Mali e Burkina Faso. La guerra civile in Mali ha, tra le altre cose, comportato lo spostamento dei centri dei traffici transahariani dal Mali al Niger, in particolare nelle città di Niamey e di Agadez<sup>10</sup>, vera porta di accesso al Sahara per quei migranti desiderosi di raggiungere l'Europa. Gli Stati non godono dei mezzi adeguati ad affrontare da soli queste minacce, dal momento che le forze armate, così come le altre istituzioni statali, soffrono di tutti i problemi derivanti dalla loro fragilità. Gli eserciti dei Paesi africani non hanno esperienza di conflitti interstatali, cosa che comporta scarsa professionalità nel combattimento. Tale inesperienza deriva dal fatto che gli eserciti sono spesso utilizzati per svolgere funzioni di ordine pubblico e repressione dell'opposizione politica e non di combattimento. La scarsa professionalità, invece, da un lato, ha comportato, in passato, il protagonismo di capi militari che sono divenuti veri e propri signori della guerra, più interessati all'accumulo di ricchezze che alla risoluzione dei conflitti, mentre oggi spesso organizzano colpi di Stato, forti del prestigio e dell'autorità che godono per via della loro carica; dall'altro, la diffusione della corruzione, del nepotismo e del clientelismo. L'assenza di meritocrazia e i bassi stipendi, infatti, spingono spesso i soldati a farsi coinvolgere in traffici illeciti

---

<sup>8</sup> Camillo Casola nel suo “Dalla guerra civile algerina alla nascita di Al-Qiada nel Maghreb Islamico”, in *Sahel – Conflitti, migrazioni e instabilità a sud del Sahara* (2022), il Mulino, riporta gli episodi che hanno portato le cellule terroristiche algerino-saheliane all'adesione ad Al-Qaeda (l'adesione del GSPC l'11 settembre 2006, il giuramento di fedeltà a Bin Laden da parte del fondatore Drukdal a dicembre 2007, e l'introduzione del nome AQMI il 24 gennaio 2007).

<sup>9</sup> Wing S.D. (2016), “French Intervention, in Mali: Strategic Alliances, Long-term Regional Presence?”, in *Small Wars and Insurgencies*, vol. 27, n. 1, p. 61 e De Gregorio A. (2015), “Viaggio nel Mali del Nord, dove si rimpiange il *welfare* jihadista”, in *Limes* (03/2015), pp. 215-216

<sup>10</sup> Aime M, De Gregorio A. (2021), p. 112, op. cit. e Mariotto G. (2023), in *Limes* (08/2023), p. 108, op. cit.

di armi, droghe o risorse alimentari o energetiche, che spesso il potere politico decide di ignorare. L'inefficacia e la scarsa affidabilità degli eserciti regolari hanno spinto in questi ultimi anni i governi africani a reclutare milizie a loro fedeli. Alcune sono composte da mercenari stranieri (e la più nota è stata, sicuramente, il gruppo Wagner, proprietà dell'oligarca russo Evgenij Prigozhin), altre sono reparti dell'esercito specializzati, altre ancora nascono sul territorio per mantenere la sicurezza locale (dal momento che l'esercito non è in grado di farlo) e vengono, successivamente, cooptate dai governi<sup>11</sup>. Ciò crea gelosie tra fazioni e può condurre a veri e propri scontri (come l'attuale guerra civile in Sudan, dove l'esercito regolare è in conflitto con le *Rapid support forces*). Le milizie, oltre a favorire il protagonismo dei capi militari, sono difficilmente controllabili e numerosi sono gli episodi riportati di eccidi e violazioni dei diritti umani (normalmente su base etnica) commessi dalle milizie, spesso più numerosi di quelli commessi dagli eserciti regolari poiché questi si limitano a compiere operazioni a lunga distanza, mentre le milizie operano direttamente sul terreno<sup>12</sup>. Oltre al grande dispendio di denaro e all'impossibilità di controllarle, le milizie, gli eserciti e le violenze da loro perpetrate hanno portato molte popolazioni locali, in reazione, a difendersi da sole o ad accordarsi con i jihadisti e gli altri ribelli, rendendo ancora più difficile la risoluzione della crisi securitaria saheliana<sup>13</sup>.

L'impossibilità di risolvere autonomamente la crisi securitaria, per via dell'incapacità di esercitare il monopolio esclusivo dell'uso della forza, ha spinto i governi ad affidarsi all'intervento di potenze esterne, attivando, quindi, quel meccanismo del "dilemma della fragilità" introdotto da Bøås.

---

<sup>11</sup> Ahram A. (2011), "Proxy Warriors: The Rise and Fall of State-sponsored Militias", in *Stanford University Press*, Redwood City, p. 9

<sup>12</sup> [https://www.repubblica.it/solidarieta/dirittiumani/2023/05/14/news/mali\\_una\\_indagine\\_dellonu\\_fa\\_luce\\_sulleccidio\\_di\\_moura\\_quando\\_oltre\\_500\\_persono\\_furono\\_uccise\\_e\\_torturate\\_in\\_cinque\\_giorn-400031218/](https://www.repubblica.it/solidarieta/dirittiumani/2023/05/14/news/mali_una_indagine_dellonu_fa_luce_sulleccidio_di_moura_quando_oltre_500_persono_furono_uccise_e_torturate_in_cinque_giorn-400031218/), sul coinvolgimento dei soldati maliani e del Gruppo Wagner negli eccidi di Moura

<sup>13</sup> Pérouse de Montelos (2023), "Eserciti come milizie, milizie come eserciti", in *Limes, Africa contro Occidente* (08/2023), GEDI Gruppo Editoriale S.p.A., Torino, pp. 87-96; Baudais V. (2023), *Ecoutez-nous! Enquête sur les perceptions des populations au centre du Mali*, Stoccolma, Sipri, p. 146 sulla percezione delle popolazioni maliane della sicurezza

### 3. La Francia nella crisi securitaria del Sahel

La prima potenza esterna a cui si rivolse il governo del Mali alla fine del 2012, quando i ribelli di AQMI e MNLA presero il controllo dell'interno Nord del Paese, fu la Francia. Questa, presente nell'area da molto tempo, sia come potenza coloniale fino al 1960, che come "potenza protettrice" nei decenni successivi<sup>14</sup>, è intervenuta nell'ambito della crisi securitaria del Sahel nel 2013, dando avvio all'Operazione *Serval*. Con tale operazione, condotta con la partecipazione del Mali e dell'ECOWAS, le forze di terra francesi s'impegnarono nella riconquista dei territori caduti in mano ai ribelli, aiutati anche dalle sempre più crescenti dispute tra jihadisti e tuareg, con AQMI e le organizzazioni affini che, ben presto, emarginarono il MNLA nella gestione del potere, mettendo fine al sogno di uno Stato tuareg indipendente<sup>15</sup>. Una volta che ebbero perso il controllo delle città principali del Mali, i jihadisti si rifugiarono nelle montagne dell'Adrar, nel Nord del Paese. Per sradicarle, le truppe d'Oltralpe si affidarono alla conoscenza del territorio degli ex ribelli tuareg, come confermato dal ministro della difesa Jean-Yves Le Drian<sup>16</sup>, iniziando a suscitare polemiche nell'opinione pubblica maliana che temeva che i francesi fossero d'accordo con i ribelli tuareg (da questo avvicinamento tra Francia e tuareg inizierà un processo di pacificazione tra il governo maliano e il MNLA, che culminerà con gli accordi di Algeri del 2015<sup>17</sup>, mediati dall'Algeria<sup>18</sup> e applicati grazie al contributo dell'Italia e dell'ONG italiana *Ara Pacis*<sup>19</sup>). Da metà di aprile 2013, iniziò il disimpegno delle truppe francesi che culminò con l'istituzione da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite della missione multilaterale di *peace-keeping* MINUSMA, il 25 aprile di quel mese.

---

<sup>14</sup> [https://www.senat.fr/rap/1978-1979/i1978\\_1979\\_0429.pdf](https://www.senat.fr/rap/1978-1979/i1978_1979_0429.pdf), report della Commissione degli affari esteri, della difesa e delle forze armate sulla proposta di legge di recepimento dell'Accordo di cooperazione militare tecnica tra Francia e Niger firmato il 19 febbraio 1977.

<sup>15</sup> Casola C. (2019), "The 2012 Rebellion in North Mali: The MNLA Insurgency, Caught between the State and the French Intervention", in *International Political Studies*, vol. 5, n. 2, pp. 524-528

<sup>16</sup> Shurkin M. (2013), *France's War in Mali. Lessons for an Expeditionary Army*, RAND Corporation, p. 20

<sup>17</sup> Casola C. (2022), *Sahel. Conflitti, migrazioni e instabilità a sud del Sahara*, Il Mulino, Bologna, pp. 108-111

<sup>18</sup> Casola C. (2022), "Controterrorismo e rivalità strategiche: una lettura della cooperazione di sicurezza nel Sahel", in Baldaro E., Raineri L. (2022), *Jihad in Africa. Terrorismo e controterrorismo nel Sahel*, Il Mulino, Bologna, pp. 160-161

<sup>19</sup> Baldaro E., Casola C. (07/2021), *Italy in the Sahel: A New National Projections towards a Greater Mediterranean*, ISPI, Policy Brief, p. 14



Dal 2014 è iniziata, invece, una risistemazione delle attività militari e di antiterrorismo in Sahel nel contesto di una nuova operazione, chiamata *Barkhane*. Questa nuova operazione si concentrava soprattutto sul rafforzamento degli eserciti degli Stati saheliani affinché fossero in grado di gestire autonomamente le minacce jihadiste e insurrezionaliste. Per questo motivo, nel 2014 venne fondata l'organizzazione G5 Sahel, un'alleanza militare con l'obiettivo di coordinare le forze armate di Mali, Mauritania, Burkina Faso, Niger e Ciad (ossia degli alleati francesi nel Sahel). Per contrastare l'espansione di movimenti terroristici anche al di fuori del Mali, in particolare verso le coste dell'Oceano Atlantico e del Golfo di Guinea, la Francia ha costruito basi a Gao, in Mali, a Niamey, in Niger, e a N'Djamena in Ciad, per controllare le frontiere e gli snodi logistici, in modo da limitare la mobilità dei gruppi armati e facilitare il coordinamento degli eserciti del G5S<sup>20</sup>. Oltre che per rafforzare la capacità militare e la stabilità istituzionale degli alleati e per perseguire i propri interessi strategici ed economici, la Francia ha usato l'operazione *Barkhane* per ottenere una nuova centralità nelle relazioni internazionali, per quanto ridimensionata. Essa, infatti, si è presentata come l'unica potenza esterna in grado di difendere la sicurezza nell'area saheliana. Questo ha spinto gli alleati saheliani a sostenere le sue politiche in sede ONU e i partner europei a riconoscere il primato di Parigi nelle operazioni africane dell'Unione Europea. D'altra parte, l'Esagono non poteva sostenere da solo tutti i costi dell'operazione, così ha tentato di coinvolgere, anche militarmente, gli alleati europei. Per questo motivo, il coinvolgimento dei partner europei e saheliani è aumentato, come dimostra il fatto che, nel 2021, sia partita l'operazione UE Takuba<sup>21</sup> e che l'Italia e la Germania abbiano inviato uomini per condurre operazioni in proprio, ma che, in qualche modo, hanno contribuito agli obiettivi di stabilizzazione della regione. L'operazione *Barkhane*, tuttavia, subiva le conseguenze di diversi problemi. L'incapacità di difendere in maniera efficace la popolazione locale ha prodotto un diffuso sentimento antifrancese, che sosteneva che le truppe occidentali non si interessassero agli effetti collaterali delle loro azioni

---

<sup>20</sup> Goffi E.R. (giugno 2017), "Opération Barkhane : entre victoire tactique et échec stratégique", Centre FrancoPaix, *Rapport de recherche*, n. 3, p. 32

<sup>21</sup> Casola C. (2022), in Baldaro E., Raineri L. (2022), *Jihad in Africa – Terrorismo e controterrorismo nel Sahel*, p. 149, op. cit.

sui civili e che la Francia, in realtà, collaborasse segretamente con i ribelli jihadisti e tuareg<sup>22</sup>. Queste, che potremmo definire vere e proprie teorie del complotto, sono state alimentate dalle campagne di disinformazione di Russia<sup>23</sup> e Turchia<sup>24</sup>, che hanno tentato di dipingere la Francia come una potenza predatoria per inserirsi nella sua sfera d'influenza. Nonostante le lamentele del governo francese, gli alleati saheliani di Parigi non hanno fatto niente per contrastare questo sentimento, che si è sempre più diffuso tra la popolazione, come dimostrano ad esempio, le manifestazioni a Niamey, all'indomani del *golpe* del 26 luglio 2023, durante le quali la folla sventolava bandiere russe e chiedeva il ritiro delle truppe francesi dalla capitale nigerina.

L'operazione *Barkhane* ha iniziato a perdere efficacia con il colpo di Stato in Mali. Nell'agosto del 2020, i militari maliani, guidati da Assimi Goïta, arrestarono il Primo ministro e costrinsero alle dimissioni il Presidente della Repubblica. Inizialmente, Goïta nominò un governo civile e promise una transizione democratica con nuove elezioni nel 2022, cercando di non rompere con gli alleati occidentali. Tuttavia, nel maggio del 2021, i militari destituitarono il governo civile e presero direttamente le redini del governo e della gestione della guerra con i ribelli, posticipando la data delle future elezioni. La Francia inizialmente ha tentato di spingere per la reintroduzione immediata della democrazia, ma i rapporti tra Parigi e Bamako hanno iniziato a incrinarsi quando i golpisti hanno cominciato a mostrare interesse in un negoziato con gli insorti. Nel tentativo di fare pressioni sulla Francia, i golpisti hanno chiesto l'aiuto dell'organizzazione Wagner, spingendo, in questo modo, francesi e altri europei a mettere fine ai rapporti con la giunta a partire dal 3 giugno 2021. Ciò ha condotto a un ridispiegamento del dispositivo militare occidentale in Niger, il quale ha accettato che fosse l'Occidente a occuparsi della crisi securitaria, mentre il governo nigerino, prima sotto Mahamadou Issoufou e poi sotto Mohammed Bazoum, si concentrava sulla spesa sociale<sup>25</sup>. In Niger, però, l'operazione ha avuto scarsi risultati, poiché i colpi di Stato

---

<sup>22</sup> Casola C. a (2022), in Baldaro E., Raineri L. (2022), *Jihad in Africa – Terrorismo e controterrorismo nel Sahel*, pp. 148-149, op. cit.

<sup>23</sup> Casola C. b (2022), *Sahel. Conflitti, migrazioni e instabilità a sud del Sahara*, Il Mulino, Bologna, p. 159

<sup>24</sup> Casola C. a (2022), p. 156, op. cit.

<sup>25</sup> Idrissa R. (2023), in *Limes*, (08/2023), p. 47-48, op. cit.

militari in Mali e poi in Burkina Faso hanno reso difficile il coordinamento del G5S, anche perché le giunte militari si sono rifiutate di collaborare con il Niger fintanto che questi avesse ospitato truppe francesi sul suo territorio. L'inefficacia dell'operazione e la forte presenza militare straniera (nel 2023, tra i 1000 e i 1500 soldati francesi, 1100 americani, 350 italiani, tra i 50 e i 100 dell'Unione Europea e 60 tedeschi<sup>26</sup>) hanno alimentato il sentimento antifrancese della popolazione nigerina e lo scontento della Guardia Presidenziale, ostile alla strategia occidentale di conduzione della guerra, appoggiata da Bazoum.

#### 4. Gli altri attori occidentali

Negli ultimi anni, soprattutto a seguito della guerra civile in Mali, molti attori e potenze esterne hanno iniziato a interessarsi dell'area saheliana essenzialmente per due motivi. Il primo riguarda il supporto alle operazioni di controterrorismo, affiancando, quindi, i governi e gli eserciti saheliani, sia singolarmente che all'interno di operazioni promosse da organizzazioni internazionali multilaterali, su tutte le Nazioni Unite e l'Unione Europea. Il secondo riguarda il perseguimento di obiettivi specifici, quali ottenere vantaggi economici, estendere la propria sfera d'influenza, guadagnare dagli accordi commerciali stretti con i governi locali, contrastare l'immigrazione e il contrabbando, evitare che l'instabilità si diffonda anche al di fuori della regione saheliana<sup>27</sup>. Gli interventi di così tanti attori esterni hanno portato a una situazione che Camillo Casola definisce "multilateralismo competitivo", ossia una situazione "in cui le potenze globali e regionali in concorrenza per il perseguimento di obiettivi strategici si trovano, al contempo, in una relazione di mutua dipendenza, e hanno perciò interesse a fare fede agli accordi di alleanza con i partner per controbilanciare l'influenza di attori rivali o contestarne il primato nell'ambito degli stessi equilibri multilaterali"<sup>28</sup>.

Gli Stati Uniti intervennero nel Sahel sin dal 2001 seguendo l'idea liberale di rafforzamento degli Stati fragili per evitare che i cosiddetti *ungoverned spaces*

---

<sup>26</sup> *Limes*, (08/2023), GEDI Gruppo Editoriale S.p.A., Torino, carta n. 4, con riferimento a *Le Monde, Geopolitical Futures*

<sup>27</sup> Che Lucio Caracciolo, direttore di *Limes*, non a caso ritiene inserita all'interno della cosiddetta "Caoslandia" (Caracciolo L., "Le chiavi del Mar Rosso", in *Repubblica*, 25 giugno 2021)

<sup>28</sup> Belo e Carment (2020), Casola C. b (2022), p. 137, op. cit.

diventassero spazi per jihadisti e criminali<sup>29</sup>. Gli interventi sono consistiti in aiuti militari ed economici e in attività di *institution-building*, le quali, tuttavia, hanno dato risultati modesti, poiché hanno finito per limitarsi, dal punto di vista del controterrorismo, a sostenere la Francia nelle sue operazioni e per rafforzare dinamiche predatorie da parte delle *élites* che si legittimavano con il marchio della democrazia agli occhi degli alleati occidentali. Inizialmente gli Stati Uniti si appoggiarono al Mali, ma la guerra civile e il conseguente colpo di Stato militare spinsero gli Stati Uniti a ripensare i propri interventi avvicinandosi al Niger prima di Issoufou e poi di Bazoum. Gli Stati Uniti costruirono una base nella capitale Niamey, dove inviarono 800 uomini, e iniziarono a destinare al Niger fondi di cooperazione. Il Niger, d'altra parte, ha usato la vicinanza degli Stati Uniti per ottenere ancora più supporto da parte della Francia. A partire dal 2020, gli Stati Uniti hanno annunciato il ritiro per competere con Russia e Cina in altre aree del mondo<sup>30</sup>. Sebbene questo ritiro non si sia concretizzato e gli Stati Uniti siano rimasti in Sahel per supportare le missioni dell'Unione Europea, il Sahel è rimasto un'area marginale per gli interessi statunitensi<sup>31</sup>.

L'Unione Europea, così come le Nazioni Unite, è intervenuta in Sahel su richiesta francese, per sostenere le attività di Parigi contro gli insorti. L'obiettivo dell'Unione, tuttavia, è meno ambizioso di quelli americani, poiché non si pone l'obiettivo di costruire nazioni, ma di trovare un terreno comune con i partner locali sugli obiettivi di sicurezza francesi ed europei. Infatti, la visione europea sul Sahel si basa sull'idea che quest'ultimo costituisca la frontiera esterna meridionale dell'Europa e che, quindi, debba servire ad arginare il terrorismo, il crimine transnazionale e l'immigrazione illegale<sup>32</sup>. La Strategia Sahel dell'Unione Europea si basava, all'inizio, su quattro punti: *governance*, sviluppo e risoluzione dei conflitti interni; diplomazia e politica; sicurezza e *rule of law*; lotta all'estremismo violento e alla radicalizzazione<sup>33</sup>. L'idea di base era il nesso tra sviluppo e sicurezza

---

<sup>29</sup> Down e Raleigh 2013; The 9/11 Commission 2004, pp. 365-366

<sup>30</sup> Casola C. a (2022), p. 152, op. cit.

<sup>31</sup> Casola C. a (2022), p. 153, op. cit.

<sup>32</sup> Mariotto G. in (2023), p. 108, op. cit., riportava l'affermazione dell'Agenzia europea della Guardia di frontiera e costiera (la cosiddetta Frontex), per cui "Abbiamo l'impressione che la frontiera dell'Europa inizi dalla città di Agadez".

<sup>33</sup> *European Union External Action Service Strategy for Security and Development in the Sahel*, [https://eeas.europa.eu/archives/docs/africa/docs/sahel\\_strategy\\_en.pdf](https://eeas.europa.eu/archives/docs/africa/docs/sahel_strategy_en.pdf)

che, tuttavia, non venne mai specificato concretamente. Fu la Francia a chiedere il coinvolgimento dell'Unione Europea, soprattutto nelle operazioni di controterrorismo, perché aveva bisogno di sostegno nel permettere ai partner saheliani di sostituirsi un poco alla volta alle forze francesi coinvolte nell'area. Fu per questo che, con la missione UE Takuba, gli interventi europei iniziarono a spostarsi verso il lato securitario<sup>34</sup>: l'obiettivo era, infatti, addestrare le forze armate del G5 Sahel per, in previsione, sostituire i soldati europei e dell'ONU contro i terroristi. Questa strategia si è rivelata fallimentare per i motivi che abbiamo precedentemente illustrato in merito ai problemi degli eserciti e delle milizie. Anche l'intervento europeo, dunque, ha finito per perpetuare il dilemma della fragilità di Bøås. Con la comparsa nell'area di Cina, Russia e Turchia, gli interventi europei e americani hanno iniziato a essere dettati soprattutto da interessi divergenti e rivalità geopolitiche con le potenze non occidentali.

Tra gli attori occidentali, anche l'Italia gioca un suo ruolo particolare. Il Sahel è entrato nell'area d'interesse italiana solo di recente, scelta motivata dall'esplosione dell'immigrazione attraverso il Mediterraneo e dalla ricerca di nuovi mercati per riprendersi dalla crisi economica del 2008. L'interesse per il Sahel è incentrato sulla nozione di "Mediterraneo allargato"<sup>35</sup>, una dottrina strategica che individua un'area triangolare d'interesse i cui vertici sono la Libia, il Corno d'Africa e il Golfo di Guinea. La strategia italiana in Sahel ben si inserisce nella tradizione politica estera italiana fondata sui principi di atlantismo, europeismo e mediterraneismo. In particolare, l'Italia ha aderito alle iniziative promosse da Francia e Germania e a gran parte dei dispositivi di cooperazione multilaterale (come la missione UE Takuba, la missione ONU MINUSMA e la *Coalition pour le Sahel*). Sebbene abbia stretto rapporti con tutti i membri del G5S<sup>36</sup>, l'Italia ha cercato un rapporto privilegiato con il Niger, dal momento che questi è il principale snodo delle rotte migratorie, tramite la missione di addestramento MISIN e il conseguente

---

<sup>34</sup> Baldaro E. (2022), "Dalla War on Terror alla stabilizzazione: l'evoluzione delle dottrine internazionali di gestione dei conflitti nel laboratorio saheliano", in Baldaro E., Raineri L. (2022), *Jihad in Africa – Terrorismo e controterrorismo nel Sahel*, Il Mulino, Bologna, p. 142

<sup>35</sup> Carbone M. (2007), "The Domestic Foundations of Italy's Foreign and Development Policies", in *West European Politics* (2007), vol.30, n.4, pp. 906-097

<sup>36</sup> L'Italia ha firmato accordi di cooperazione militare e di difesa con Ciad (luglio 2017), Niger (settembre 2017) e Burkina Faso (luglio 2019) e un protocollo d'intesa per la cooperazione in materia d'immigrazione e sicurezza con il Mali (maggio 2021).

dislocamento di uomini in un'area contigua alla base militare americana di Niamey. Oltre a regolare i flussi migratori e contrastare i criminali, l'Italia ha utilizzato l'interventismo nel Sahel per riequilibrare gli equilibri europei, appianando le divergenze con la Francia e seguendo un approccio mediano tra quello francese e quello tedesco<sup>37</sup>. Questo ha permesso all'Italia di guadagnare un ruolo privilegiato in Sahel agli occhi dell'UE, tanto da ottenere che il ruolo di Rappresentante speciale dell'UE per il Sahel fosse svolto, a partire dal 2021, dal viceministro degli affari esteri durante i governi Conte I e II Emanuela Del Re.

## **5. Gli attori non occidentali**

Negli ultimi decenni anche potenze esterne al campo occidentale hanno iniziato a interessarsi all'area saheliana. A partire dal colpo di Stato militare in Mali del 2020, la Russia ha approfittato dell'allontanamento dell'Occidente e in particolare della Francia dalla giunta golpista<sup>38</sup>. La Federazione Russa ha adottato un approccio d'intervento abbastanza tradizionale: in cambio del proprio sostegno (fortemente richiesto da diverse organizzazioni della società civile, che vedevano nella Russia una potenza non compromessa da interessi materiali, al contrario della Francia, che la giunta aveva cercato di far passare come vicina ai jihadisti<sup>39</sup>), tramite l'invio di armi, energia e mercenari, la Russia otteneva risorse naturali, concessioni minerarie e sostegno alle Nazioni Unite e in altre organizzazioni internazionali. La Russia ha molto curato la sua immagine per farsi benvolere dalle popolazioni saheliane: si è presentata come una potenza priva di un passato coloniale africano e portatrice di modelli di cooperazione privi di condizionalità democratiche, venendo ben accolta, quindi, dalle giunte militari che, negli ultimi anni, come poi vedremo, sono giunte al potere. La Francia e l'UE, invece, sono state presentate, tramite un'efficace campagna di disinformazione<sup>40</sup>, come potenze esterne dotate di un'agenda neocoloniale segreta e ostili ai governi non democratici dell'area. Un ruolo a parte, poi, è spettato all'organizzazione Wagner che, oltre a portare avanti gli interessi

---

<sup>37</sup> Casola C. b (2022), p. 170

<sup>38</sup> Casola C. b (2022), p. 157

<sup>39</sup> Casola C. b (2022) pp. 157-158

<sup>40</sup> Vedere nota 23

russi, ha avuto una propria agenda. I suoi ruoli principali consistevano nella protezione delle *élites* al potere in cambio di denaro o, fuori dal Sahel, di concessioni minerarie e nell'attività di controterrorismo al fianco degli eserciti regolari e delle milizie locali. In quest'opera di repressione violenta e indiscriminata, la Wagner è stata accusata di crimini di guerra e crimini contro l'umanità, in particolare per quanto riguarda il massacro di Mourah del marzo 2022, anche se l'effettiva partecipazione dei mercenari russi non è stata confermata<sup>41</sup>.

La Cina ha, per lungo tempo, tentato di entrare in contatto con il Sahel soprattutto tramite rapporti economici, con l'obiettivo di ottenere l'accesso a nuovi mercati e le risorse necessarie a sostenere la crescita interna. Il Paese asiatico, infatti, ha sviluppato, a partire dal 2015, piani di sviluppo infrastrutturale (il cui massimo esempio è la costruzione della ferrovia Bamako-Dakar-Conakry), cosa che ha portato, nel 2017, all'adesione del Mali alle cosiddette “nuove vie della seta” o *Belt and road initiative*<sup>42</sup>. D'altra parte, Pechino ha tentato di ottenere il supporto degli Stati africani ai suoi progetti di espansione politico-economica e strategica globale, ma anche su questioni apparentemente più piccole: i piani d'investimento infrastrutturali, infatti, sono spesso stati condizionati dalla richiesta di mettere fine ai legami con Taiwan, che Pechino ritiene parte del proprio territorio<sup>43</sup>. Solo a partire dal 2010 la Cina ha iniziato a intervenire in ambito militare, fornendo supporto finanziario e logistico al controterrorismo e partecipando alle missioni di *peace-keeping* delle Nazioni Unite, in particolare MINUSMA. L'attività cinese è stata aiutata dall'immagine di una potenza priva di interessi energetici e, quindi, disinteressata al controllo dei Paesi saheliani, rafforzata da leve storiche (come l'assenza di un passato coloniale o la tradizione di non allineamento) e politiche (come la non interferenza negli affari interni o l'assenza di accordi condizionati dal rispetto dei diritti umani, della democrazia o di dottrine economiche). Questa immagine di una Cina pragmatica e responsabile, ma anche attiva, è servita agli Stati saheliani a negoziare condizioni migliori con la Francia e gli altri occidentali,

---

<sup>41</sup> Vedere nota 12

<sup>42</sup> Casola C. a (2022), p. 155, op. cit.

<sup>43</sup> Casola C. a (2022), p. 153, op. cit., in riferimento alle relazioni tra Cina e Burkina Faso, riguardo al tema del riconoscimento di Taiwan

che hanno usato l'assistenza militare per bilanciare l'influenza economica e politica cinese.

La Turchia ha iniziato a interessarsi all'Africa con il lancio, nel 2005, del programma *Open to Africa*, che prevedeva un'espansione politico-economica inizialmente nel Corno d'Africa, ma poi anche nel Sahel. Oltre all'assistenza allo sviluppo, ai programmi umanitari e gli investimenti infrastrutturali, la Turchia ha iniziato a intervenire anche in ambito securitario, cercando accordi sia con i regimi golpisti, come quelli del Mali o del Ciad, sia con governi eletti, come quello di Bazoum in Africa. Nel continente, la Turchia cerca di guadagnare credito per portare avanti i propri interessi nell'area, in particolare tramite l'utilizzo del suo *soft power*, nel tentativo di creare l'immagine di una Turchia "potenza benigna". La Turchia, infatti, si presenta come il partner naturale della regione per via delle affinità geografiche, politiche e socioculturali, in particolare tramite l'esportazione del proprio modello di Islam politico. Nel concreto, la Turchia rafforza il suo *soft power* costruendo moschee, finanziando la forza militare congiunta del G5S, stipulando accordi quadro di cooperazione economica, culturale e militare con i governi locali e sostenendo l'integrazione dei mercati regionali<sup>44</sup>. I motivi d'intervento sono di tre tipi: di natura economica-commerciale, in cui conta soprattutto la ricerca di risorse e opportunità; relativi a dinamiche politiche o geopolitiche, in particolare la contrapposizione con i Paesi del Golfo e la sostituzione della Francia nella sua area d'influenza, nonché la necessità di stabilizzare l'area per poter meglio perseguire i propri interessi in Libia; infine, la volontà del governo di Erdogan di sradicare il movimento *Hizmet*, dell'oppositore Fetullah Gülen, che, in passato, ha creato strutture educative in Sahel, ora passate sotto il controllo dello Stato turco<sup>45</sup>.

Gli Stati arabi del Golfo, invece, hanno riprodotto nel Sahel le rivalità già esistenti in Medio Oriente. L'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti, l'Egitto e il Bahrein, infatti, hanno tentato di isolare il Qatar, ritenuto troppo vicino all'Iran e all'Islam politico, tramite investimenti, supporto logistico e addestramento del G5S per contrastare il terrorismo. Al contrario, il Qatar ha tentato di stabilire nuove

---

<sup>44</sup> Armstrong H. (07/2021), *Turkey in the Sahel*, ICG

<sup>45</sup> Guner E. (giugno 2020), "The Scalar Politics of Turkey's Pivot to Africa", in *POMEPS Studies*, n. 40



*partnership* e promuovere modelli islamici di attivismo politico. Questo ha spinto gli Stati saheliani a schierarsi con l'una o con l'altra fazione, ma ha anche permesso loro di ottenere leve negoziali senza precedenti per ottenere risorse politiche ed economiche da parte degli Stati mediorientali. Non si sa se la situazione evolverà diversamente dopo la rimozione dell'embargo contro il Qatar nel 2021, ma si suppone che questo possa aprire la strada a nuove prospettive di cooperazione bilaterale e multilaterale nel Sahel.

Similmente, anche il Marocco e l'Algeria hanno iniziato a intervenire in Sahel in maniera contrapposta, nel tentativo di poter colmare il vuoto lasciato dalla caduta del regime di Gheddafi in Libia a proprio favore. Il Marocco ha cercato di collaborare con le organizzazioni internazionali africane e saheliane. Nel 2017 è rientrato nell'Unione Africana, dopo trentatré anni di assenza, e ha fatto richiesta di adesione all'ECOWAS. Ha, inoltre, finanziato economicamente il G5S<sup>46</sup>, promuovendo apertamente le sue attività contro i terroristi. Ha, inoltre, puntato molto sul proprio *soft power* per contrastare l'Algeria e volgere a proprio favore i governi africani sulla questione del Sahara occidentale, anche perché Rabat teme possibili collegamenti tra AQMI e il Fronte Polisario che si oppone al Marocco per il controllo della disputata regione sulle coste dell'Atlantico. L'Algeria, invece, ha iniziato a intervenire nel Sahel poiché i gruppi jihadisti sono nati da nuclei di estremisti algerini. Nel 2010 ha promosso la creazione del *Comité d'étatmajor opérationnel conjoint* (CEMOC), ossia una forma di coordinamento tra gli Stati maggiori del Sahara e del Sahel che, tuttavia, ha avuto scarsi risultati<sup>47</sup>. Nel 2015, inoltre, l'Algeria ha tentato di raggiungere una mediazione tra i ribelli jihadisti e tuareg e il governo di Bamako<sup>48</sup>. Dopo la fine dei governi di Abdelaziz Bouteflika, Abdelmajid Tebboune ha dato avvio a un vero e proprio "ritorno all'Africa" a partire dal 2020. Ciò ha portato a nuovi finanziamenti e a un nuovo attivismo militare, in particolare tramite la partecipazione a missioni di *peace-keeping*, rivitalizzando anche il CEMOC.

---

<sup>46</sup> Nel 2019, il Marocco ha stanziato 3,3 milioni di dollari per il Programma d'investimento prioritario del G5S (Casola C. a, 2022, p. 161, op. cit.)

<sup>47</sup> Boukhars 2019

<sup>48</sup> Vedere nota 18

In conclusione, la presenza di molte potenze esterne nel Sahel ha portato tutti gli attori esterni a diversificare e migliorare le proprie proposte di alleanza, in modo da portare avanti in maniera più efficace i propri interessi strategici e contrastare l'influenza dei rivali. D'altra parte, gli Stati saheliani hanno ottenuto un potere negoziale di cui prima erano privi, poiché, giocando sulla diversificazione delle alleanze e sulle rivalità tra i partner, riescono a ottenere vantaggi prima insperati.

## **6. La “febbre dei golpe”**

Il colpo di Stato avvenuto in Niger il 26 luglio 2023 è solo l'ultimo di una serie di golpe militari che hanno colpito il Sahel e gli Stati vicini. Questi colpi di Stato derivano dalla fragilità dei contesti politici saheliani, da anni sottoposti a varie minacce che né i governi “democratici” né i loro partner occidentali sembrano in grado di risolvere. E questo per via dei sistemi politici che reggono i Paesi del Sahel, caratterizzati, come si è detto precedentemente, da pratiche neopatrimoniali e da linee di frattura particolarmente profonde che acuiscono la crisi interna. A ciò si unisce lo scarso controllo che le istituzioni politiche esercitano sulle proprie forze armate, le quali, spesso invischiate con i terroristi e i criminali, rifiutano ogni tentativo di riforma che rischierebbe di colpire centri di potere consolidati. Come poi vedremo, una delle cause del colpo di Stato in Niger è stato il timore dell'esercito di una riforma strutturale portata avanti dal presidente Bazoum e necessaria a rispondere alle minacce jihadiste e alle pressioni internazionali. Non solo, ma in molti Stati saheliani le gerarchie militari hanno un controllo pervasivo delle strutture politiche. Basti pensare alla Mauritania che dal 2008 a oggi ha avuto ben due presidenti ex-militari, o al Ciad dove la famiglia Déby ha fondato il suo regime sull'assoluta centralità dell'esercito nelle dinamiche politiche e nei meccanismi di distribuzione delle rendite. Tutti i colpi di Stato avvenuti a partire dal 2020 hanno portato alla sospensione della democrazia e alla destituzione dei governi eletti. Questo perché i militari hanno giustificato la loro discesa nell'agone politico con la necessità di rimediare a situazioni di corruzione diffusa, di fermare orientamenti politici controversi o di rispondere all'incapacità dei governi di garantire la sicurezza dei cittadini (anche se, come abbiamo visto precedentemente, una delle cause dell'insicurezza sono proprio gli eserciti). I militari, infatti, non

vedono necessariamente i colpi di Stato come una sospensione dell'ordinamento costituzionale, bensì come una "prosecuzione della politica con altri mezzi". In particolare, non credono che i governi civili siano in grado di risolvere la crisi securitaria. Ci possono essere anche questioni ideologiche, come una genuina ostilità verso la democrazia, che motivano i colpi di Stato, ma, tutto sommato, queste costituiscono motivazioni minoritarie.

Il Mali ha subito un primo colpo di Stato militare nel 2020 che ha portato al potere Assimi Goïta. Il putschista aveva promesso una transizione a un nuovo governo civile, ma, a causa delle tensioni tra civili e militari, quest'ultimi hanno preso il controllo definitivo degli organi di governo. Questo ha prodotto un allontanamento dalla Francia e dagli altri partner europei e ha permesso alla Russia di intervenire in maniera più decisa all'interno del contesto saheliano.

Qualche tempo dopo, lo stesso Niger di Bazoum rischiò di subire un colpo di Stato, ma questi venne momentaneamente evitato. In Ciad, invece, dopo la morte del presidente Idriss Déby in combattimento, i militari hanno nominato suo successore il figlio Mahamat ibn Idriss Kaka Déby, anch'egli un militare. Dopo un periodo di transizione, Déby figlio ha tenuto delle elezioni nel 2024, caratterizzate da brogli e dall'esclusione degli avversari politici più pericolosi, e vinte dallo stesso Déby, dopo aver battuto il suo ex Primo ministro Succès Masra<sup>49</sup>. Un altro colpo di Stato nel marzo 2021 in Guinea ha avuto successo, così come i due colpi di Stato in Burkina Faso nel 2022, il primo, il 24 gennaio, contro il presidente Kaboré, il secondo guidato da un leader militare, Ibrahim Traoré, contro la stessa giunta al potere, guidata dal colonnello Paul-Henri Sandaogo Damiba<sup>50</sup>.

Com'è stata possibile la diffusione di così tanti colpi di Stato militari nel giro di così pochi anni? Una ragione può essere trovata nell'attuale contesto delle relazioni internazionali che vedono l'Occidente e i suoi alleati opporsi alla Russia. Con l'esclusione del golpe in Mali del 2021, che ha portato alla rottura dei rapporti e al ridispiegamento delle truppe francesi ed europee in Niger, l'Occidente non ha

---

<sup>49</sup> *Il Post* (06/05/2024), "La transizione democratica attesa in Ciad forse non ci sarà", 19/10/2024, <https://www.ilpost.it/2024/05/06/elezioni-presidenziali-ciad/> e *Il Post* (10/05/2024), "Il capo della giunta militare del Ciad ha vinto le elezioni presidenziali, come previsto", 19/10/2024, <https://www.ilpost.it/2024/05/10/mahamat-idriss-deby-elezioni-presidenziali-ciad/>

<sup>50</sup> *Il Post* (30/09/2022), "In Burkina Faso c'è stato un altro colpo di Stato", 19/10/2024, <https://www.ilpost.it/2022/09/30/burkina-faso-colpo-di-stato/>

espresso duramente la sua contrarietà, per evitare eventuali avvicinamenti a Mosca. Allo stesso modo, nonostante le richieste di Bazoum, che temeva (e gli eventi hanno dimostrato a ragione) la possibilità che qualcosa di simile accadesse nel suo Paese, l'ECOWAS non ha imposto sanzioni particolarmente severe ai golpisti, anzi: Senegal e Costa d'Avorio si oppongono all'embargo, poiché questo rischia di avere ricadute negative sulle loro economie. La Nigeria, invece, pur condividendo in linea di principio l'opposizione del Niger ai colpi di Stato, fino all'elezione a presidente di Bola Tinbu ha mantenuto all'interno dell'ECOWAS un atteggiamento passivo sul tema. L'impunità dei golpisti, dunque, deve aver convinto anche i militari nigerini della possibilità di avere successo nel caso di un colpo di Stato contro il governo civile.

## **7. Conclusioni**

La situazione saheliana, prima del colpo di Stato del 26 luglio 2023, vedeva e, in realtà, vede ancora oggi, Stati fragili con scarso controllo dei confini, dell'erogazione dei servizi e delle proprie forze armate, le quali giocano un ruolo e una propria partita politica ed economica autonomi rispetto a quelli dei governi centrali. La difficoltà nel gestire la crisi securitaria, scatenata dai ribelli tuareg e jihadisti in Mali e che ha finito per coinvolgere gran parte degli Stati del Sahel, ha spinto i governi - all'epoca democratici o, in qualche modo, rispettosi dell'ordine costituzionale - a chiedere l'intervento di Parigi, la quale, grazie alla sua preponderante superiorità militare, ha facilmente fermato i tentativi dei ribelli di rovesciare il governo maliano. L'impossibilità, tuttavia, di portare a termine l'eliminazione dei jihadisti, per via degli enormi costi e dei meccanismi inefficienti e corrotti dei suoi alleati saheliani, ha spinto la Francia a cercare di coinvolgere sempre di più i propri alleati, Stati Uniti e Unione Europea *in primis*, nel tentativo di ridimensionare la propria presenza militare in Africa occidentale, senza, tuttavia, perdere la propria influenza politica ed economica. Il protrarsi della crisi securitaria ha, però, portato a una nuova attivazione del "dilemma della fragilità", spingendo i governi della regione a chiedere aiuto a nuovi attori esterni, i quali si sono ritrovati a replicare logiche di "multilateralismo competitivo" e competizione strategica anche nel Sahel, in particolare a scapito dell'influenza francese. Nonostante tutti i

tentativi di appoggiarsi a potenze straniere per risolvere la questione, la crisi securitaria è proseguita e, sebbene a intensità minore, si è diffusa in tutta la regione, spingendo i militari saheliani a prendere direttamente le redini dei governi, accusati di non saper condurre la guerra contro le formazioni ribelli e di appoggiarsi troppo alla Francia e agli altri attori occidentali. La “febbre dei golpe”, che ha portato al potere giunte militari antioccidentali, ha spinto l’Occidente a ridisporre il proprio dispositivo politico-militare in Niger, uno stretto alleato della Francia e dell’Unione Europea, e ha aperto la strada a potenze esterne quali Cina, Russia e Turchia, desiderose di approfittare del ritiro francese, man mano che i militari prendevano il potere. Questo scenario ha finito, in realtà, per aggravare la situazione securitaria, poiché ha impedito il coordinamento tra i membri del G5S, a causa delle diverse alleanze di appartenenza. Analizzata la situazione regionale e i suoi influssi sul Niger, risulta ora necessario andare ad approfondire il contesto nigerino e le sue criticità, prima del colpo di Stato del 2023.



## **CAPITOLO III**

### **LA SITUAZIONE DEL NIGER PRIMA DEL COLPO DI STATO**

#### **1. Introduzione**

Alla vigilia del colpo di Stato del 2023, il Niger si ritrovava al centro degli interessi di varie potenze coinvolte nell'area saheliana. Con lo scoppio della guerra civile in Mali e il conseguente intervento militare della Francia e di altri attori, i traffici commerciali, migratori e criminali che, precedentemente, vedevano il loro snodo fondamentale nelle città maliane di Timbuctù e Gao, si sono spostati verso il Niger, in particolare verso Agadez e Niamey. Inoltre, a causa dei colpi di Stato militari nei Paesi vicini, il Niger era rimasto uno dei pochi membri del G5 Sahel ad avere un governo eletto e alleato della Francia e dell'Occidente in generale, i quali avevano dislocato nel Paese il proprio dispositivo militare, dopo la rottura dei rapporti con la giunta maliana. Infine, insurrezioni jihadiste si sono moltiplicate nel Paese, in particolare nei pressi del confine con Mali e Burkina Faso, nelle vicinanze della stessa capitale Niamey. Tutti questi fattori non hanno fatto altro che far venire sempre di più allo scoperto le linee di frattura interne al Paese, le quali è necessario conoscere per comprendere motivazioni e dinamiche sottostanti al colpo di Stato. Per questo motivo, il seguente capitolo tenterà di dare un rapido quadro della situazione interna nigerina, iniziando dal descrivere l'evoluzione e il declino della breve e tormentata democrazia che ha retto il Paese tra il 1999 e il 2023. Si procederà, poi, a illustrare il ruolo che i colpi di Stato militari hanno avuto nella Storia nigerina, sottolineando come questi non siano strumenti estranei alla lotta politica nigerina e che, in alcuni casi, siano stati ritenuti metodi legittimi per mettere fine a una situazione di stallo, risolvere l'inefficienza del governo e perfino per restaurare l'ordine costituzionale e democratico. Verranno, quindi, analizzate le linee di frattura che dividono il Niger, in particolare quella tra il governo civile e le Forze armate, con posizioni distanti riguardo la conduzione delle operazioni militari contro gli insorti. Infine, verranno analizzati i traffici che attraversano il Niger e le risorse di cui questi dispone, che hanno attirato l'attenzione di potenze e imprese

straniere e che hanno ulteriormente esacerbato le fratture tra i diversi centri di potere del Paese.

## 2. Il Niger democratico

Le ragioni che hanno guidato il colpo di Stato del 26 luglio 2023 devono essere ricercate nella difficile situazione della democrazia nigerina, fragile e non pienamente realizzata.

Dopo la fine della dittatura monopartitica di Ali Saïbou nel 1993, il Niger ha affrontato una complessa transizione democratica, intervallata da colpi di Stato e dittature militari, che si è conclusa solamente nel 1999, quando i militari si ribellarono al dittatore militare Maïnassara e imposero un regime transitorio che restaurò la democrazia alla fine di quell'anno. Nei primi anni del XXI secolo, la democrazia in Niger visse il suo apogeo, grazie ad alcune condizioni che permettevano una vita politica pacifica e regolare. Nessun partito principale tra il Partito nigerino per la democrazia e il socialismo (PNDS), la Convenzione democratico-sociale (CDS), e il Movimento nazionale per la società dello sviluppo (MNSD), infatti, era abbastanza forte da formare autonomamente una maggioranza, dal momento che ognuno era particolarmente influente in una certa zona del territorio nazionale. Questo comportava la necessità di formare coalizioni tramite una "logica dei blocchi"<sup>1</sup>, che ha finito per favorire la stabilizzazione del sistema partitico. Esistevano, inoltre, istituzioni credibili e indipendenti che garantivano la correttezza delle elezioni, su tutte la Corte costituzionale e la cosiddetta "CENI" (*Commission électorale nationale indépendante*). La società civile era dinamica e organizzata e la libertà di stampa era protetta e aveva il suo autorevole punto di riferimento ne *Le Républicain*. L'unico ostacolo alla definitiva stabilizzazione del regime democratico era la mancanza di moralità della vita pubblica, dovuta alle pratiche neopatrimoniali e clientelari di cui si è discusso precedentemente.

Questo processo di stabilizzazione, tuttavia, ha subito un'importante battuta d'arresto durante il mandato del presidente Mamadou Tandja. Questi si presentò come un *leader* populista, autoritario e paternalistico, promettendo soluzioni

---

<sup>1</sup> Idrissa R. (2023), in *Limes* (08/2023), p. 38, op. cit.



mirabolanti e affermando che avrebbe messo alle strette la classe politica, percepita come fonte della corruzione del Paese. In particolare, stimolò il sentimento antifrancese, da sempre presente nella società nigerina, dal momento che aveva bisogno di un nemico da additare agli occhi dell'opinione pubblica. Sebbene, all'esterno, invitasse la Francia a investire nel settore uranifero, Tandja suggeriva alla popolazione di diffidare dei bianchi dagli "occhi rotondi" (gli occidentali, francesi in testa) e a fidarsi solo di quelli dagli occhi "obliqui" (ossia i cinesi)<sup>2</sup>.

Avendo il consenso delle masse nigerine, il presidente tentò, a partire dal 2006, di prolungare la propria permanenza al potere oltre la durata del proprio mandato. Per attuare questo piano, Tandja, guidando una corrente interna al suo partito (il MNSD), cercò di allearsi con il PNDS per modificare la Costituzione, senza, tuttavia, ottenere la collaborazione di quest'ultimo. Nel tentativo di aggirare il voto parlamentare, Tandja tentò di organizzare un *referendum* popolare, ma questa iniziativa venne bloccata dalla Corte costituzionale. Per superare i vincoli costituzionali, Tandja provò ad abolire la Corte costituzionale per decreto, provocando, però, la reazione dei militari che, con un colpo di Stato, nel 2010 deposero Tandja e restaurarono il regime democratico.

Una volta terminato il regime transitorio, le elezioni videro vincitori il PNDS e il Moden Fa Loumana, partito nato dai fuoriusciti dal MNSD, ostili alla politica autoritaria di Tandja. Il risultato elettorale non venne apprezzato da una grossa fetta della popolazione nigerina, favorevole a Tandja e che aveva vissuto il colpo di Stato militare contro di lui come un complotto organizzato con la regia della Francia per portare al potere il PNDS, ritenuto più disponibile alle richieste di Parigi. In realtà, sebbene non regolari come le elezioni precedenti, quelle del 2010-2011 erano state veritiere e la vittoria del PNDS-Loumana dovuta soprattutto a questioni interne, segnatamente le divisioni interne al MNSD, così come il golpe, il quale non era stato organizzato in Europa, ma dai militari, come reazione alle mire autoritarie dello stesso Tandja<sup>3</sup>. Tuttavia, la popolazione favorevole a Tandja ha continuato a credere nella teoria del complotto "francese", anche per via della popolarità che l'ex

---

<sup>2</sup> Idrissa R. (2023), in *Limes*, (08/23), p. 40, op. cit.

<sup>3</sup> *Ibidem*

capo di Stato si era guadagnato come avversario della corruzione<sup>4</sup>. Inizialmente, tuttavia, Mahamadou Issoufou, il leader del PNDS, divenuto presidente, suscitò un certo entusiasmo, proprio perché si presentava in continuità con il suo predecessore nelle riforme anticorruzione. Tuttavia, quando divenne chiaro che le misure di Issoufou servivano soprattutto a colpire l'opposizione, la disaffezione per la democrazia esistita tra il 2000 e il 2005 ritornò alla ribalta. E, del resto, la democrazia nigerina sotto il nuovo presidente perse il suo stato di salute del periodo precedente a Tandja. Il PNDS, infatti, non cercò il compromesso con gli altri partiti, ma attuò quello che venne chiamato "schiacciamento"<sup>5</sup>, divenendo un partito unico *de facto*. Ciò fu possibile grazie al "nomadismo politico"<sup>6</sup> (quello che nella politica italiana è comunemente definito "trasformismo"), utile a rafforzare le reti clientelari dei dirigenti del partito. L'unica vera opposizione, ossia il Loumana, subì una forte persecuzione a causa della campagna anticorruzione e divenne insignificante, mentre il debole MNSD si presentò disposto al compromesso con il PNDS. Dunque, sebbene il sistema democratico non avesse subito modifiche formali, di fatto lo schiacciamento impedì la piena realizzazione della democrazia, limitando lo sviluppo di una vera alternativa al PNDS. Ciò condusse a un sempre maggior allontanamento della popolazione dalla democrazia e dalle sue istituzioni, tanto che il passaggio da Issoufou a Bazoum nel 2021 non venne percepito come un vero cambiamento<sup>7</sup>. Lo strapotere del PNDS rafforzò il sentimento antifrancese, poiché il PNDS era visto come l'agente di Parigi in Niger e, del resto, questi aveva bisogno dell'aiuto francese per contrastare la ribellione jihadista. Sebbene non ci fosse alcun partito apertamente ostile alla Francia, la società civile era fortemente antifrancese, come dimostra la creazione del Movimento 62 (o M62). Questo movimento, esistente ancora oggi, si ispira a un utopismo "progressista" panafricano e antioccidentale, dai tratti messianici e millenaristici e fortemente

---

<sup>4</sup> Secondo Rahmane Idrissa, la credenza nella "teoria del complotto" è prodotta dall'affetto quasi filiale della popolazione nigerina per Tandja, il quale evidenzia come la popolazione nigerina ritenga un regime autoritario più efficace nell'assicurare la lotta alla corruzione e lo sviluppo nazionale rispetto al regime democratico.

<sup>5</sup> Idrissa R. (2023), in *Limes* (08/23), p. 41, op. cit.

<sup>6</sup> Ibidem

<sup>7</sup> "Sebbene il passaggio del testimone da Issoufou a Bazoum sia stato descritto dalla stampa internazionale come un cambiamento, non è stato vissuto come tale in Niger, soprattutto perché Bazoum ha continuato a ripetere che stava semplicemente 'sviluppando' le politiche di Issoufou". Idrissa R. (2023), in *Limes, Africa contro Occidente* (08/23), p. 41, op. cit.

filorusso (tanto che il Movimento si augura una grande guerra mondiale in cui l'Occidente verrà distrutto dalla "Grande Russia")<sup>8</sup>.

Con l'elezione di Mohamed Bazoum, iniziò un tentativo di recuperare i rapporti tra le istituzioni democratiche e la popolazione. Seppur con molta cautela, per non infastidire il predecessore e mentore Issoufou<sup>9</sup>, Bazoum aveva tentato di introdurre nuove riforme, cercando di allontanarsi dall'*establishment* del PNSD e, tramite una buona squadra di comunicatori, di presentarsi come vicino alle popolazioni colpite dal jihadismo. Questo gli aveva permesso di ottenere una certa popolarità tra le masse, ma questa benevolenza non coinvolse anche il partito, che continuò a gestire il potere in maniera clientelare, impedendo a Bazoum di portare avanti le riforme necessarie ad affrontare le sfide poste dal terrorismo islamico, dall'immigrazione, dalla povertà e dalla criminalità diffusa. D'altra parte, il presidente affrontò efficacemente la pandemia di Covid-19 del 2019-2022, seguendo i consigli della comunità scientifica e dell'Organizzazione mondiale della sanità e ricercando la collaborazione con le opposizioni e la popolazione. Non ebbe, invece, lo stesso successo contro il jihadismo, poiché questo non era percepito dal governo di Niamey come un'urgenza ed era stato totalmente affidato agli alleati occidentali i quali, tuttavia, per via dei cambiamenti della situazione saheliana, come abbiamo visto, non erano in grado di risolvere la situazione senza il supporto dei governi locali, supporto che venne meno man mano che salivano al potere giunte militari ostili all'Occidente<sup>10</sup>. Ciò ha alimentato l'ostilità verso il governo sia da parte della popolazione, che aveva in forte antipatia il PNSD e la sua politica filofrancese, che da parte delle Forze Armate, le quali, come vedremo, temevano le riforme che Bazoum voleva portare avanti nei loro confronti.

---

<sup>8</sup> Movimenti simili, dai forti sentimenti antifrancesi e filorusi, sono diffusi in tutta la regione saheliana: in Mali vi sono il *Group des Patriotes du Mali* e il *Yéréwolo*; in Burkina Faso la *Coalition des Patriotes Africains*; in Ciad il *Wakit Tamma*. Casola C. (2022), *Sahel. Conflitti, migrazioni e instabilità a sud del Sahara*, Il Mulino, pp. 157-158

<sup>9</sup> Vedere nota 6

<sup>10</sup> Vedere capitolo II

### 3. Il ruolo dei colpi di Stato nella storia del Niger

Prima di proseguire nella descrizione del periodo precedente al colpo di Stato, sembra necessario soffermarsi proprio su come i colpi di Stato militari siano stati per lungo tempo parte integrante della vita politica del Niger indipendente e fondamentali per portare a compimento cambi di regime altrimenti inattuabili. Compreso il più recente, il Niger ha vissuto cinque colpi di Stato militari coronati dal successo (nel 1974, nel 1996, nel 1999, nel 2010 e nel 2023). Oltre ai *putsch* militari riusciti, il Niger ha vissuto anche *golpe* militari falliti, come quello che, nel 2021, Bazoum è riuscito a evitare<sup>11</sup>, ma anche colpi di Stato “istituzionali”, come quando, nel 2010, Tandja tentò di sopprimere la Corte costituzionale per decreto, poiché aveva bloccato la proposta di *referendum* che gli avrebbe permesso di rimanere al potere più a lungo del tempo previsto dal mandato presidenziale nigerino. Tutti questi colpi di Stato hanno avuto caratteristiche diverse tra loro e, secondo Rahmane Idrissa, possono essere suddivisi in due categorie. La prima è quella dei “*putsch* di punizione”, attuati dalle forze armate per punire il governo per la propria inefficienza o per politiche invise alle gerarchie militari. È il caso del *golpe* del 1974, quando l’esercito si mosse per punire il sistema monopartitico che non era riuscito a realizzare lo sviluppo economico promesso<sup>12</sup>. I *golpe* del 1996, del 1999 e del 2010 sono classificati da Idrissa come “pro democrazia”, ossia come un intervento delle forze armate per evitare il degenerare della vita politica e restaurare l’ordinamento costituzionale del Paese<sup>13</sup>. Il caso più evidente è il già menzionato intervento del 2010 contro Tandja per preservare la Corte costituzionale. L’intervento militare e la creazione di una giunta che governa un processo di transizione democratica in Niger sono percepiti come l’*extrema ratio populi* per salvaguardare la sovranità popolare. Non è, dunque, un caso che il Niger, prima del 2023, abbia attraversato ben sette repubbliche, una per ogni cambio di regime subito dall’indipendenza a oggi<sup>14</sup>. Non è ancora noto ancora se, terminato l’attuale periodo di transizione democratica, il Paese entrerà nella sua ottava

---

<sup>11</sup> Casola C. b (2022), p. 23, op. cit.

<sup>12</sup> Idrissa R. (2023), in *Limes*, (08/23), p. 37, op. cit.

<sup>13</sup> Idrissa R. (2023), op. cit.

<sup>14</sup> Raineri L. (2023), “Sotto la pelle del golpe”, in *Limes, Africa contro Occidente* (08/2023), GEDI Gruppo editoriale S.p.A., p. 103

repubblica. Il destino del Niger rimane ancora ignoto, anche perché il colpo di Stato del 2023 ha avuto delle caratteristiche e delle motivazioni diverse rispetto a quelli che l'hanno preceduto.

**Tab. 4.1 - I principali colpi di Stato della storia nigerina**

<b>Anno</b>	<b>Protagonisti e avvenimenti</b>	<b>Esito</b>
1974	Ribellione delle forze armate contro il presidente Hamani Diori, che governava sin dall'indipendenza nel 1960	Instaurazione di una dittatura militare guidata dal colonnello Seyni Kountché
1996	Ribellione delle forze armate contro il presidente democraticamente eletto Mahamane Ousmane	Instaurazione di una nuova giunta militare guidata Ibrahim Barré Maïnassara, ex assistente di campo di Kountché
1999	Ribellione delle forze armate contro Maïnassara	Uccisione di Maïnassara e nuove elezioni democratiche
2010	Ribellione delle forze armate contro il tentativo del presidente Tandja di prolungare il proprio mandato in maniera incostituzionale, tramite lo scioglimento per decreto della Corte costituzionale	Destituzione di Tandja e nuove elezioni che hanno visto vincitore il PNDS di Mahamdou Issoufou
2021	Tentativo di rivolta contro il presidente Mohamed Bazoum perché la sua vittoria viene percepita come una frode elettorale	Colpo di Stato sventato dal presidente; responsabili per lo più arrestati
2023	Ribellione della Guardia presidenziale e dell'esercito contro Bazoum	Arresto di Bazoum e inizio di una transizione triennale portata avanti dalla giunta militare nota come Consiglio nazionale per la salvaguardia della patria, guidato dal comandante della Guardia presidenziale Abdourahmane Tchiani

#### **4. Le tensioni tra governo ed esercito**

Storicamente, i colpi di Stato militari in Niger hanno avuto origine nella regione di Agadez, città particolarmente importante, come vedremo, per tutti i traffici da e per il Sahara. Qui, infatti, si concentrano i principali siti estrattivi dell'uranio, controllati dalle aziende energetiche francesi, nonché le tribù tuareg desiderose di ottenere l'indipendenza dal governo di Niamey. Tuttavia, questi fattori scatenanti

dei *putsch* precedenti hanno perso importanza sotto i governi di Issoufou e Bazoum. Se, come verrà successivamente esposto, il settore uranifero ha perso terreno rispetto a quello petrolifero, i tuareg, prima riottosi all'autorità governativa, hanno un poco alla volta rinunciato alla lotta armata in nome dell'indipendenza. Una volta caduto Gheddafi, che è stato il protettore di tutti i tuareg del Sahara e del Sahel, le tribù ribelli hanno perso un importante sponsor della loro lotta independentista<sup>15</sup>, mentre hanno ottenuto una nuova importanza agli occhi dell'UE, la quale ritiene che controllo delle rotte del deserto esercitato dai tuareg possa tornare utile all'obiettivo di contrastare l'immigrazione e i traffici illegali diretti verso l'Europa<sup>16</sup>. Inoltre, il PNDS aveva sempre più coinvolto la minoranza tuareg nel governo centrale del Paese. In particolare, Issoufou scelse come suo Primo ministro il tuareg Birgi Rafini<sup>17</sup>, mentre Bazoum, di etnia araba, venne visto come rappresentante di tutte le minoranze dei *peaux clairs*, ossia quei gruppi minoritari arabi e tuareg che, anche oggi, abitano nel Nord del Paese, sul confine con gli Stati nordafricani. Il principale fattore che ha spinto la Guardia presidenziale ad attuare il golpe del luglio 2023 è, invece, rappresentato dai disaccordi tra i vertici delle Forze Armate e il governo del PNDS, dovuti alla diversa visione su come doveva essere affrontata la crisi securitaria legata al jihadismo (e che il PNDS aveva in parte trascurato) e alle riforme necessarie a rendere più efficace la lotta anti-*jihad*. La crisi securitaria e umanitaria che affligge il Niger è iniziata all'indomani della deposizione di Gheddafi da parte dei ribelli libici e della NATO. Issoufou, prevedendo l'instabilità che sarebbe stata generata dalla fine del regime libico, si era opposto all'intervento occidentale in Libia<sup>18</sup> e, dopo che questi era avvenuto,

---

<sup>15</sup> Raineri L. (2023), in *Limes* (08/2024)

<sup>16</sup> *Ibidem*

<sup>17</sup> La nomina di Rafini a Primo ministro rientra in una lunga tradizione di cooptazione dei ribelli, in particolare dei tuareg, nella suddivisione delle cariche pubbliche e delle conseguenti prebende dovute al sistema neopatrimoniale e clientelare che regola, *de facto*, la vita politica ed economica nigerina. Ciò ha condotto, per esempio, al governo delle regioni settentrionali da parte dei notabili tuareg, i quali ne hanno approfittato per riprendere il controllo delle rotte carovaniere e migratorie transahariane (motivo per cui l'UE ha deciso di coinvolgere i tuareg nel contrasto all'immigrazione). Vedi: Casola C. (2022), *Sahel. Conflitti, migrazioni e instabilità a sud del Sahara*, Il Mulino, Bologna, p. 31; Raineri L. (2019), "Cross-Border Smuggling in North Niger: the Morality of the Informal and the Construction of a Hybrid Order", in Polese A., Russo A. e Strazzari F. (2019), *Governance Beyond the Law. The Immoral, The Illegal, The Criminal*, Palgrave Macmillan, Londra, pp. 235-238

<sup>18</sup> Idrissa R. (2023), in *Limes* (08/23), p. 47, op. cit.

aveva chiesto aiuto proprio all'Occidente per risolvere la crisi. Questo perché il PNDS si stava concentrando sulle misure di spesa sociale e, per facilitare la crescita economica, si era ritrovato a ridurre gli investimenti destinati alla sicurezza, affidata agli Occidentali e in particolare alla Francia<sup>19</sup>. Bazoum, del resto, non poté rifiutare il ridispiegamento dell'apparato militare occidentale in Niger<sup>20</sup>, sia per via degli storici rapporti con la Francia (di cui massimo esempio erano gli accordi di cooperazione militare firmati nel 1977<sup>21</sup>) che per la necessità di ottenere assistenza esterna nella lotta al jihadismo, che il Niger non era in grado di contrastare autonomamente. Tuttavia, a causa del forte sentimento nazionalista e antifrancese della popolazione e della società civile<sup>22</sup>, Bazoum faticò nel convincere il Parlamento ad approvare il trasferimento dei soldati francesi a Niamey<sup>23</sup> e la sua scelta non fu approvata dai vertici militari, che temevano una qualche forma di subalternità all'alleato transalpino. Anche il tentativo di mettere fine alle violenze cercando di negoziare con i capi jihadisti, in particolare quelli dell'ISIS (esempio di una lunga tradizione nigerina di cooptazione delle minoranze ribelli nei ranghi governativi per mettere fine a un'insurrezione), non è stato apprezzato dai vertici militari<sup>24</sup>. Tuttavia, il vero terreno di scontro tra il governo Bazoum e i vertici militari fu la riforma strutturale delle Forze Armate che Bazoum intraprese per via delle necessità della guerra al jihadismo e delle pressioni internazionali<sup>25</sup>. Inizialmente, la riforma è stata cauta e puntava soprattutto a mitigare gli squilibri etnici all'interno delle Forze armate. In questo modo, però, il presidente ha finito per toccare gli interessi dei gruppi etnici e sociali dominanti all'interno dell'esercito<sup>26</sup>, che hanno visto queste misure come una minaccia alla loro

---

<sup>19</sup> Idrissa R. (2023), in *Limes* (08/23) p. 48, op. cit.

<sup>20</sup> Dovuta all'espulsione delle truppe occidentali dal Mali e dal Burkina Faso dopo i rispettivi colpi di Stato militari. Raineri L. (2023), in *Limes* (08/2023), p. 106, op. cit.

<sup>21</sup> [https://www.senat.fr/rap/1978-1979/i1978\\_1979\\_0429.pdf](https://www.senat.fr/rap/1978-1979/i1978_1979_0429.pdf), report della Commissione degli affari esteri, della difesa e delle forze armate sulla proposta di legge di recepimento dell'Accordo di cooperazione militare tecnica tra Francia e Niger firmato il 19 febbraio 1977.

<sup>22</sup> Vedere nota 7

<sup>23</sup> Vedere nota 20

<sup>24</sup> Raineri L. (2023)

<sup>25</sup> Ibidem

<sup>26</sup> “Una maggiore rappresentanza dei soggetti tradizionalmente marginalizzati avrebbe potuto scoraggiare la propensione di questi ultimi a defezionare in favore delle insurrezioni jihadiste, ma la manovra è stata percepita dai gruppi etnici e sociali storicamente dominanti nella fibra dell'esercito come una minaccia alla propria egemonia”. Vedere nota 23.

egemonia (e ai conseguenti mezzi di arricchimento). Nel 2023, la riforma ha subito un acceleramento, con il licenziamento di molti vecchi generali e il cambiamento sia dei capi della gendarmeria che dello Stato maggiore dell'esercito. Tra i generali mandati in pensione vi era anche Salifou Modi, generale che aveva già preso parte a tre colpi di Stato e, dunque, sempre pronto a scendere in campo per difendere le prerogative dei vertici militari. Il cambiamento dei vertici militari, nella mente di Bazoum, avrebbe dovuto coinvolgere anche la Guardia presidenziale, in particolare il suo comandante Abdourahmane Tchiani, colui che il 26 luglio 2023 guidò il colpo di Stato contro Bazoum e che, attualmente, è il leader del Consiglio nazionale per la salvaguardia della patria, ossia l'organo con cui la giunta, oggi, governa il Paese.

## **5. Gli effetti della “febbre dei golpe”**

Bazoum, del resto, era conscio della possibilità di subire un colpo di Stato. Già nel marzo 2021, Bazoum era riuscito a scampare a un colpo di Stato<sup>27</sup> e le riforme degli apparati militari non hanno fatto altro che esacerbare gli animi. Del resto, come si è detto precedentemente, la regione saheliana ha attraversato una vera e propria “febbre dei golpe” che hanno interessato il Mali, la Guinea, il Burkina Faso, prima del 26 luglio 2023, e, dopo la deposizione di Bazoum, il Gabon e il Sudan (in quest'ultimo ciò ha condotto alla già citata guerra civile tra il governo militare e le *Rapid support forces*). Il clima internazionale è stato particolarmente favorevole ai golpe, poiché l'ECOWAS non ha avuto il coraggio (per via delle già citate divisioni interne) di porre sanzioni alle giunte golpiste e nemmeno l'Occidente è intervenuto efficacemente, temendo un possibile avvicinamento degli Stati saheliani alle posizioni russe (avvicinamento che, come poi vedremo, è comunque avvenuto). Inoltre, quasi tutti questi colpi di Stato hanno usato una retorica populista e antifrancesa che è stata apprezzata dalle popolazioni locali che, spesso, hanno acclamato i putschisti, ritenuti i liberatori dall'oppressione francese (che, anche grazie alle campagne di disinformazione russe e turche, è spesso indicato come il capro espiatorio per tutti i problemi della regione, anche quando la Francia segue i comportamenti degli altri attori, occidentali e non). Bazoum avrebbe voluto che

---

<sup>27</sup> Vedere nota 10



l'ECOWAS condannasse i colpi di Stato, ma l'impunità di cui hanno goduto i golpisti in Mali, Guinea e Burkina Faso potrebbe aver convinto i militari nigerini che prendere violentemente il potere non avrebbe provocato reazioni né da parte dei partner africani né da parte degli alleati occidentali.

## **6. I traffici del Niger**

Il Niger ha guadagnato, negli ultimi anni, una nuova rilevanza strategica, poiché è diventato il passaggio obbligato per gran parte dei traffici legali e illegali che attraversano il Sahel e il Sahara, sia che siano diretti verso Sud sia che siano diretti verso Nord. Questa nuova centralità nei traffici commerciali è dovuta al fatto che la guerra civile maliana e la conseguente instabilità hanno spinto mercanti, trafficanti e migranti a scegliere il Niger, prima abbastanza marginale, come luogo di passaggio verso l'Europa<sup>28</sup>. In favore di questi traffici gioca anche il fatto che, spesso, i confini sono porosi, a causa della debolezza delle istituzioni statali e dell'esercito e alla collaborazione delle popolazioni locali, in particolare dei tuareg e degli arabi che hanno ripreso le pratiche tradizionali di sostentamento incentrate sul controllo delle piste carovaniere<sup>29</sup>. Inoltre, raggiungere il Niger è relativamente facile per gli abitanti dell'Africa occidentale, poiché l'ECOWAS, teoricamente, garantisce la libera circolazione sul territorio dei Paesi membri<sup>30</sup>. Tra i traffici illegali si segnala quello delle sostanze psicotrope (come tramadolo, resina di cannabis e cocaina), dirette verso l'Europa e gli Stati del Golfo per tramite della Libia, in cui spesso sono coinvolte anche le cariche politiche locali. Le armi, provenienti dalla Libia, compiono il percorso inverso, andando ad armare le milizie dell'Africa subsahariana. Queste armi entrano in Niger dal passo di Salvador e, seguendo le piste saheliane, che permettono di evitare controlli, giungono nella città di Agadez, la cosiddetta "porta del Sahara". Da qui le armi si dirigono verso il Mali o verso la Nigeria. Agadez è uno snodo fondamentale anche per gli spostamenti dei migranti verso il Mediterraneo, poiché da qui partono due rotte che raggiungono il mare passando per l'Algeria e per la Libia. Le rotte migratorie hanno attirato

---

<sup>28</sup> Aime M., De Gregorio A. (2021), p. 112, op. cit.

<sup>29</sup> Aime M., De Gregorio A. (2021), pp. 106-120, op. cit.

<sup>30</sup> Aime M., De Gregorio A. (2021), p. 117, op. cit.

l'attenzione delle potenze extra-africane, in particolare dell'Unione Europea che vede il Niger come la sua "frontiera esterna"<sup>31</sup>. Per questo motivo, l'Unione ha spinto il Niger a cercare di riprendere il controllo dei propri confini e di trattenerne i migranti, per esempio, tramite l'istituzione dell'*European Union emergency trust fund for stability and addressing root causes of irregular immigration and displaced persons in Africa*, con cui l'Unione garantiva investimenti in Niger, in cambio di un maggior controllo dei flussi migratori da parte del governo<sup>32</sup>. Il Niger, dunque, ha implementato queste richieste militarizzando i propri confini e facendo passare la cosiddetta "legge 36"<sup>33</sup>, volta a contrastare i trafficanti di esseri umani. Questa legge è stata molto contestata dalle popolazioni nigerine che sopravvivevano fornendo servizi ai migranti diretti in Europa e che sono rimaste senza gli strumenti tradizionali di sostentamento economico basato sullo sfruttamento delle rotte migratorie<sup>34</sup>. Il governo nigerino, del resto, era favorevole ad assecondare l'Unione Europea, poiché, da un lato, riceveva fondi europei sempre più ingenti per via della sua nuova posizione strategica<sup>35</sup>, ma, dall'altro, usava questi fondi per fare affari con i trafficanti di esseri umani che, teoricamente, voleva contrastare.

Il tema dei flussi migratori, dalla prospettiva europea, si legava al tema della sicurezza comunitaria, motivo per cui, su richiesta del governo nigerino e come altri Stati e organizzazioni internazionali, l'Unione Europea e i suoi membri hanno

---

<sup>31</sup> Nel 2021, l'Agenzia europea della Guardia di frontiera e costiera, la cosiddetta Frontex, stabiliva: "Abbiamo l'impressione che la frontiera dell'Europa inizi dalla città di Agadez", Mariotto G. (2023), in *Limes*, (08/2023), p. 108, op. cit. Un ex leader della ribellione tuareg del Niger, Mohamed Anako, ha confermato questa idea: "L'area di libera circolazione della CEDEAO (la Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale, n.d.r.), finisce ad Agadez. Da qui in poi è Europa." Aime M., De Gregorio A. (2021), p. 117, op. cit.

<sup>32</sup> Aime M., De Gregorio A. (2021), pp. 114-115, op. cit.

<sup>33</sup> Aime M., De Gregorio A. (2021), p. 117, op. cit.

<sup>34</sup> Aime e De Gregorio (2021), pp. 118, op. cit., riportano che un ex leader della ribellione tuareg, Mohamed Anako del Niger ha espresso le seguenti preoccupazioni riguardo gli effetti della legge: "I nostri figli non sanno fare altro che guidare sulle piste del deserto e sparare. Se l'Europa ha deciso che queste attività sono diventate criminali, deve provvedere a un reale sistema di compensazione. I progetti attualmente in corso sono insufficienti a trattenerne i giovani da pericolose derive violente".

<sup>35</sup> Aime e De Gregorio (2021), p. 119, op. cit., che in *Il grande gioco del Sahel. Dalle carovane di sale ai Boeing di cocaina*, esprimono abbastanza apertamente la loro ostilità a Bazoum e alle politiche migratorie concertate da Unione Europea e Niger, riportano che, nel 2017, quando era Ministro dell'Interno, della Sicurezza pubblica, della Decentralizzazione e degli Affari tradizionali e religiosi dei governi Issoufou, egli avrebbe detto: "Se l'UE vuole che facciamo il lavoro sporco, che diventiamo il loro cane da guardia sulla frontiera meridionale, allora deve mettere mano al portafoglio." Da notare che Aime e De Gregorio ritengono che Bazoum abbia governato in maniera autoritaria il Niger, mentre Idrissa (2023), ritiene che le tendenze autoritarie vengano dal suo partito, il PNDS, da cui Bazoum sembrava volersi distanziare.

inviato missioni militari per contrastare le insurrezioni jihadiste. I jihadisti, del resto, ne hanno approfittato per fare propaganda, contrapponendo lo spazio dello Stato nazionale difeso dagli occidentali alla visione di un Islam unito, presentandosi, quindi, come portatori di un'ideologia rivoluzionaria panafricanista in salsa musulmana, per attrarre giovani frustati dalle diseguaglianze del mondo globalizzato<sup>36</sup>.

## 7. Le risorse del Niger

Il Niger, tuttavia, attrae gli interessi di potenze esterne anche per le sue risorse naturali.

Il settore aurifero è esploso in Niger a partire dalla scoperta di un giacimento a Djado nel 2014. Nonostante iniziali episodi di sfruttamento eccessivo e brigantaggio, che portarono, nel 2017, alla chiusura del sito estrattivo, sono stati scoperti altri giacimenti, che hanno portato a nuovi posti di lavoro e anche alla creazione di nuovi insediamenti, come quello di Tchibarakaten, in cui vivono e lavorano presso la miniera cercatori di fortuna, ex ribelli tuareg e migranti che cercano di accumulare denaro per proseguire il loro viaggio verso l'Europa. Ben presto, l'oro è diventato il principale bene di esportazione del Niger, rappresentando, con i suoi 2,7 miliardi di dollari, il 71,4% del valore delle esportazioni del Paese<sup>37</sup>.

In passato e per certi versi ancora oggi, l'estrazione dell'uranio ha rappresentato uno dei più importanti settori estrattivi dell'economia nigerina. L'uranio, inoltre, era il principale motivo della presenza economica francese in Niger dal momento che il Paese transalpino aveva bisogno di ottomila tonnellate di uranio all'anno per mantenere attive le sue centrali nucleari<sup>38</sup>. Non disponendo di giacimenti di uranio sul proprio territorio, la Francia si è rivolta all'estero, recuperando dal Niger, nel decennio 2013-2023, circa il 20% di tutto l'uranio importato<sup>39</sup>. La Francia ha, dunque, ottenuto, tramite l'azienda energetica *Areva* (oggi *Orano*), il controllo dei

---

<sup>36</sup> Aime M., De Gregorio A. (2021) p. 116, op. cit.

<sup>37</sup> Mariotto G. (2023), p. 109, op. cit.

<sup>38</sup> Mariotto G. (2023), pp. 110-111, op. cit.

<sup>39</sup> Ibidem

siti estrattivi nel bacino di Tim Mersoï, presidiato, infatti, da una parte dei 1300 soldati francesi presenti in Niger<sup>40</sup>. La presenza francese ha, in realtà, peggiorato la situazione della regione, poiché le attività minerarie hanno portato alla contaminazione dell'aria, dell'acqua e del terreno, nonché al presentarsi di fenomeni di banditismo e traffico di droga. L'area è, quindi, diventata epicentro del sentimento antifrancese. Tuttavia, a partire dal disastro della centrale nucleare di Fukushima, in Giappone, il mercato uranifero ha subito un importante ridimensionamento, che ha avuto ripercussioni anche sull'uranio nigerino. Sono, quindi, aumentati i costi, poiché *Areva* ha dovuto iniziare a spendere per garantire la sicurezza del sito dagli attacchi di AQMI<sup>41</sup>. La costruzione di strade verso Agadez, che avrebbe facilitato il trasporto dell'uranio, non è stata realizzata, poiché si temeva che avrebbe portato a un moltiplicarsi degli attacchi jihadisti e a un aumento del flusso migratorio verso il Mediterraneo. I costi, dovuti alla mancanza di infrastrutture adeguate e all'instabilità regionale, hanno ridotto la centralità dell'uranio nigerino, tanto che, dal 2018, i dipendenti in Niger di *Orano* si trovano in cassa integrazione. Il settore è stato colpito anche dalla diversificazione delle forniture di uranio francesi, dal momento che Parigi ha iniziato a importare uranio da Kazakistan, Canada e Australia, Paesi più stabili o fortemente alleati con la Francia. Del resto, oggi il Niger estrae solamente il 4% di tutto l'uranio del pianeta, superato da Kazakistan (43%), Canada (15%), Namibia (11%) e Australia (8%)<sup>42</sup>. Se si è assistito, negli ultimi anni, alla diminuzione dell'importanza del settore uranifero, si è potuta seguire anche una crescita del settore petrolifero che, a causa degli elevati costi di produzione, era stato precedentemente trascurato. La situazione è cambiata a partire dal 2008, quando la *China national petroleum corporation* (CNPC) ha iniziato operazioni di estrazione e raffinazione del petrolio a Diffa, nei pressi della città di Agadem<sup>43</sup>. Attualmente, la CNPC ha in progetto di costruire un oleodotto che colleghi i siti estrattivi con i porti del Benin, da cui il petrolio verrà esportato al di fuori dell'Africa. Recentemente, anche la società

---

<sup>40</sup> Ibidem

<sup>41</sup> L'attentato è avvenuto nel 2013 nella regione di Agadez. Raineri L. (2023), in *Limes* (08/2023), p. 104, op. cit.

<sup>42</sup> Ibidem; [https://www.lemonde.fr/en/les-decodeurs/article/2023/08/04/how-dependent-is-france-on-niger-s-uranium\\_6080772\\_8.html](https://www.lemonde.fr/en/les-decodeurs/article/2023/08/04/how-dependent-is-france-on-niger-s-uranium_6080772_8.html)

<sup>43</sup> La prima estrazione era di solo 20 mila barili al giorno, ibidem.

algerina Sonatrach è entrata nelle attività d'estrazione del petrolio, individuando nuovi giacimenti nel Nord del Paese. Il governo nigerino ha cercato di trarre vantaggi da questa nuova fonte di ricchezza tramite esportazione, indirizzando i guadagni alla parastatale Società nigerina dei prodotti petroliferi (Sonidep). Tuttavia, durante i dieci anni di governo di Issoufou, le prerogative della società sono state utilizzate per alimentare le reti clientelari del presidente, "tramite l'allocazione di contratti gonfiati ai fedeli di partito e la generazione sistematica di fondi neri". In particolare, Issoufou e il suo governo concessero contratti agevolati per l'estrazione e l'esportazione del petrolio a imprenditori per rafforzare i legami tra questi e il clan di Issoufou. Ciò ha, però, condotto a un problema di debiti che ha riguardato sia la Sonidep che le casse pubbliche, con una perdita tra i 50 e i 70 milioni di dollari l'anno (circa il 5% del PIL nazionale)<sup>44</sup>. Issoufou ha tentato di mantenere il controllo dell'industria petrolifera e della distribuzione dei vantaggi anche dopo la fine del suo mandato. Nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri prima del termine del suo mandato, il presidente è riuscito ad assegnare permessi d'estrazione a un imprenditore del Burkina Faso accusato di essere un prestanome dello stesso Issoufou<sup>45</sup>. Inoltre, egli è riuscito a imporre al suo successore Bazoum la nomina del figlio, Sani Issoufou, detto "Abba", a Ministro del petrolio e dell'energia. Nonostante queste premesse, Bazoum ha tentato di riformare moderatamente il settore petrolifero, sostituendo la dirigenza di Sonidep e creando PetroNiger, una società a partecipazione pubblica e, dunque, più facilmente controllabile dal governo. "Abba" Issoufou ha cercato di ostacolare le riforme, ma Bazoum ha sempre evitato lo scontro aperto, anche perché il padre del suo ministro era ancora molto influente sia all'interno del PNDS che nella politica nigerina in generale. L'organigramma di PetroNiger avrebbe dovuto essere votato nel Consiglio dei ministri del 27 luglio 2023, ma il golpe avvenuto il giorno precedente ha reso impossibile la votazione. Questa coincidenza ha fatto inizialmente pensare che il capo della Guardia presidenziale Abdourahmane Tchiani avesse agito in accordo con la famiglia Issoufou, ma questa ipotesi è stata successivamente

---

<sup>44</sup> Raineri L. (2023), in *Limes*, (08/2023), pp. 104-105, op. cit.

<sup>45</sup> *Ibidem*

smentita, dal momento che Issoufou padre ha condannato il colpo di Stato e Issoufou figlio è stato imprigionato dai golpisti<sup>46</sup>.

## **8. Conclusioni**

Le motivazioni e le cause che hanno condotto al colpo di Stato del 26 luglio 2023 sono molteplici e di categorie diverse, dovuti sia a questioni politiche che a questioni economiche. Le prime sono dovute, come per altri casi simili della regione saheliana, alle fragilità intrinseche alle istituzioni statali del Niger. L'indebolimento della democrazia, dovuto alle mire autoritarie di Tandja e allo "schiacciamento" degli avversari portato avanti da Issoufou, ha fatto perdere al sistema la fiducia dei nigerini che, per di più, hanno assistito a un peggioramento della loro condizione anche per via della crisi securitaria che né il governo né gli alleati occidentali (e, in particolare, la Francia, già sentita dall'opinione pubblica del Paese come causa dei mali che affliggono il Niger) sono riusciti a risolvere. Ciò ha spinto la popolazione civile a desiderare un cambiamento di regime, anche violento, che fosse in grado di mettere fine alla corruzione e risolvere il conflitto in corso contro i gruppi ribelli, rivendicazione che si è presto colorata di sfumature antidemocratiche, antifrancesi e filorusse, basandosi su un evento ricorrente della storia politica nigerina, ossia il colpo di Stato militare per risolvere una situazione di stallo e ristabilire l'ordine. Di queste tensioni ne hanno approfittato le forze armate, che temevano un ridimensionamento o una perdita di centralità per le proprie figure chiave a causa delle riforme del presidente Bazoum, tra l'altro già in contrasto con i militari per le modalità con cui stava venendo condotta la guerra contro gli insorti jihadisti (e, in particolare, l'essersi affidato troppo al supporto fornito da Parigi). Queste motivazioni politiche si sono intrecciate anche con cambiamenti in ambito economico, soprattutto per quanto riguarda il settore estrattivo, che ha visto decrescere l'importanza dell'uranio in favore del petrolio, tendenza che ha prodotto l'emergere di nuovi gruppi di interesse beneficiari delle ricche prebende derivanti dalla sua estrazione e vendita. Questi gruppi, spesso legati a Issoufou, sono entrati in conflitto con Bazoum, che aveva cercato di ridurre

---

<sup>46</sup> Ibidem

l'emorragia di fondi pubblici dovuta alla corruzione imperante. Il cambiamento degli equilibri di potere nel settore economico e la vicinanza tra Issoufou e il leader della giunta golpista Abdourahmane Tchiani, che lo stesso Issoufou aveva nominato a capo della Guardia presidenziale, hanno fatto credere il colpo di Stato fosse stato, in qualche modo, organizzato da Issoufou contro il suo stesso allievo e successore, ma, per ora, non esistono prove concrete a sostegno di questa ipotesi. Risulta, tuttavia, chiaro che l'incontro tra gli interessi di specifici gruppi di potere, su tutti i militari, e le richieste di cambiamento di una popolazione delusa dalla degenerazione del regime democratico e dalla sua inefficacia è stato ciò che ha provocato il colpo di Stato che, il 26 luglio 2023, ha deposto Mohammed Bazoum e messo fine alla Settima repubblica nigerina.





## **CAPITOLO IV**

### **GLI EVENTI DEL 26 LUGLIO 2023 E LE REAZIONI IMMEDIATE**

#### **1. Introduzione**

Nonostante l'Occidente considerasse il Niger come esempio di stabilità e democrazia, anche se contestualizzato alla critica situazione saheliana, il 26 luglio 2023, la Guardia presidenziale nigerina si è sollevata contro il presidente Bazoum, destituendolo, e dando avvio a un processo di transizione costituzionale della durata di tre anni. Nessuno si aspettava che potesse accadere un avvenimento del genere a Niamey, soprattutto l'Occidente che sul Niger aveva scommesso per il contrasto al fondamentalismo islamico e ai traffici illegali, credendo che il Paese potesse costituire un pilastro di stabilità alleato dell'Occidente nel caotico contesto dell'Africa occidentale, da diverso tempo preda di disordini che avevano ripercussioni anche nel resto dell'Africa e perfino in Europa. In parte, è proprio la sorpresa che può spiegare l'eccezionale copertura mediatica ricevuta anche in Italia dal colpo di Stato del luglio 2023, nonché le reazioni, anche molto accese, di gran parte degli attori coinvolti nell'area, prima su tutti la Francia, che non si aspettavano una così fondamentale e repentina modifica degli equilibri regionali che si erano andati a creare sin dall'intervento francese nella guerra civile maliana, dieci anni prima. Questo capitolo si occuperà proprio di descrivere le dinamiche del colpo di Stato e le reazioni immediate di tutti gli attori coinvolti, cominciando dalla società nigerina per passare, poi, agli altri Stati della regione e concludere con le principali potenze esterne, con particolare attenzione, ancora una volta, alla Francia e al suo braccio di ferro intrapreso con la giunta nel disperato tentativo di conservare una qualche forma di influenza politico-militare nel Paese.

#### **2. Il colpo di Stato e la figura di Abdourahmane Tchiani**

La sera del 26 luglio 2023 sulla stampa internazionale inizia a circolare la notizia che la Guardia presidenziale del Niger ha circondato il palazzo presidenziale, in cui

risiedono il presidente Bazoum e la sua famiglia<sup>1</sup>. Inizialmente, non è chiaro se si tratti di un colpo di Stato, ma, poco dopo, il portavoce del corpo armato, il colonello Amadou Abdramane, annuncia in televisione, circondato da altri ufficiali militari, che la Guardia presidenziale ha deposto Bazoum<sup>2</sup>. Egli sostiene che il colpo di Stato sia stato necessario per via del “continuo degrado della situazione della sicurezza e della cattiva gestione economica e sociale”<sup>3</sup>. Annuncia, poi, che è stato ordinato l’arresto del Presidente. Il mondo politico nigerino prova a reagire, almeno a parole, cercando di screditare la giunta e di chiamare alla resistenza la popolazione nigerina. Bazoum, sul *social network X (ex Twitter)*, descrive l’azione dei militari come un “colpo opportunistico, fatto per saccheggiare il Paese”<sup>4</sup> e sostiene che “le conquiste democratiche saranno salvaguardate dai nigerini che amano la democrazia e la libertà”<sup>5</sup>. Nel frattempo, il Ministro degli esteri sostiene che il colpo di Stato non abbia l’appoggio dell’esercito regolare. Poco dopo, il capo dell’esercito sconfessa questa ricostruzione e conferma l’appoggio dei suoi uomini alla Guardia presidenziale<sup>6</sup>. Ciò è possibile grazie all’intervento del generale Salifou Modi, licenziato poco tempo prima da Bazoum e organizzatore di tre precedenti colpi di Stato. Grazie al suo enorme prestigio personale, Modi sposta l’esercito in favore della Guardia presidenziale<sup>7</sup>. Una parte minoritaria della popolazione, in effetti, scende in piazza chiedendo la liberazione di Bazoum, ma viene velocemente dispersa dalle truppe fedeli ai golpisti<sup>8</sup>. Quest’ultimi formano il Consiglio nazionale per la salvaguardia della patria (CNSP), al cui vertice viene posto il generale Abdourahmane Tchiani, comandante della Guardia presidenziale, che ringrazia Modi, nominandolo Ministro della Difesa del nuovo governo<sup>9</sup>. Poco dopo, il CNSP procede a chiudere i confini aerei e terrestri, a imporre il coprifuoco, a sospendere le istituzioni e ad affidare la gestione del Paese ai militari, rendendo, di fatto,

---

<sup>1</sup> *Il Post* (27/07/2023), “L’esercito del Niger ha detto di aver fatto un colpo di stato contro il presidente”, op. cit. <https://www.ilpost.it/2023/07/27/niger-annunciato-colpo-di-stato/>

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> Giro M. (2023), in *Limes*, (08/2023), p. 84, op. cit.

<sup>5</sup> *Idem* nota 1.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> Raineri L. (2023), in *Limes*, (08/2023), p. 106, op. cit.

<sup>8</sup> Giro M. (2023), in *Limes*, p. 84, op. cit.

<sup>9</sup> *Vedere* nota 7.

Tchiani arbitro assoluto delle sorti del Niger<sup>10</sup>. La scelta di Tchiani<sup>11</sup> ha sorpreso molti osservatori perché egli non è un uomo con un grande consenso né particolarmente conosciuto al di fuori dei circoli militari, ma all'interno di questi è dotato di grandi potere e prestigio, evidenziati dalla sua carriera. Il militare è nato tra il 1960 e il 1961 in un villaggio della regione di Tillabérin, nel Sud-ovest, da una famiglia di etnia hausa e religione musulmana sunnita. Nel 1989 riceve una prima onorificenza e, successivamente, svolge il ruolo di addetto militare all'ambasciata nigerina di Berlino. Tornato più tardi in Africa, è il responsabile, per il Niger, di diverse missioni multilaterali che vedono il coinvolgimento dell'ONU, dell'Unione Africana e dell'ECOWAS. Nominato da Issoufou a capo della Guardia presidenziale nel 2011, Tchiani sfrutta la sua carica per ottenere potere e ricchezza, in particolare investendo nel settore immobiliare ed entrando in possesso di un allevamento a Filingué. Bazoum, per smarcarsi da Issoufou, entra presto in urto con il generale, poiché vuole ridurre il potere del corpo di cui è al comando. In particolare, un primo scontro avviene quando viene fatto circolare un falso comunicato con le dimissioni di Tchiani e la sua sostituzione con Mohamed Toumba, fatto che, poi, non si verifica. Così come lo stesso Bazoum, Tchiani ha mantenuto stretti legami con Issoufou e il suo clan familiare, ma, al contrario del Presidente, non ha intrapreso alcun tentativo di smarcarsi dall'ex leader politico. Anzi, il fatto che l'ascesa di Tchiani sia stata resa possibile da Issoufou ha fatto inizialmente sospettare molti che il vero organizzatore del *golpe* contro Bazoum fosse proprio lo stesso Issoufou<sup>12</sup>. Questo sospetto è sembrato essere confermato da un tentativo di mediazione dell'ex Presidente tra i suoi due protetti. Issoufou, del resto, pensava di poterne ricavare qualcosa, sia per sé che per il Paese<sup>13</sup>. Da un lato, la sua mediazione era motivata dalla volontà di preservare le istituzioni democratiche nigerine ed evitare scontri interni<sup>14</sup>, ma, dall'altro, anche dalla volontà di vedersi confermati i profitti irregolari provenienti dallo sfruttamento del

---

<sup>10</sup> <https://www.ilpost.it/2023/07/27/niger-annunciato-colpo-di-stato/>

<sup>11</sup> Tutta la sezione dedicata alla vita di Abdourahmane Tchiani fino al colpo di Stato ha come fonte di riferimento *Il Post* (01/08/2023), "Chi è Abdourahmane Tchiani, l'autoproclamato leader del Niger", op. cit., <https://www.ilpost.it/2023/08/01/abdourahmane-tchiani-niger/>

<sup>12</sup> Raineri L. (2023), in *Limes* (08/2023), p. 105, op. cit.; Varenne L. (2023), in *Limes* (08/2023), p. 60, op. cit.

<sup>13</sup> Giro M. (2023), in *Limes* (08/2023), p. 84, op. cit.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

settore petrolifero e dell'oleodotto che collega i giacimenti del Niger ai porti del Benin<sup>15</sup>, motivo per cui, tramite proprio figlio, Ministro del petrolio e dell'energia prima del *putsch*, aveva intrapreso uno scontro politico con lo stesso Bazoum<sup>16</sup>. La mediazione, in realtà, è fallita: Tchiani non ha voluto dare ascolto a Issoufou e questi ha, tardivamente, sconfessato il *golpe*. Issoufou figlio, invece, è stato arrestato dalla giunta<sup>17</sup>. Quest'ultima, invece, si è occupata subito della questione che le stava più a cuore, ossia interrompere la riforma delle forze armate portata avanti da Bazoum che minacciava il potere dei vertici consolidatisi. In particolare, è stato interrotto il reclutamento delle minoranze, soprattutto di quelle tuareg o provenienti dalla regione di Agadez, che erano state le maggiori sostenitrici dell'elezione di Bazoum nel 2021<sup>18</sup>. Tra il 9 e il 10 agosto, la giunta ha nominato un nuovo governo, con anche componenti civili, inaugurando quello che ha definito come un "processo di transizione".

### 3. Le reazioni della società nigerina

Alla notizia del colpo di Stato a Niamey sono iniziate proteste e manifestazioni. Una parte della popolazione locale, come riportato precedentemente, si è mossa a favore della liberazione di Bazoum, ma la folla è stata velocemente dispersa dall'esercito con la forza<sup>19</sup>. Più partecipate e maggiormente evidenti, per via della copertura mediatica ricevuta, anche in Occidente, sono state le manifestazioni a favore del colpo di Stato, che hanno visto, tra l'altro, l'esplosione di un forte sentimento antifrancese e di simpatie filorusse, con tanto di bandiere della Federazione sventolate a fianco di quella del Niger<sup>20</sup>. In particolare, il 30 luglio, migliaia di persone si sono radunate davanti all'ambasciata francese a Niamey, dopo aver marciato per le strade della città<sup>21</sup>. Qui, la folla ha pronunciato slogan

---

<sup>15</sup> Varenne L. (2023), "La Françafrique è morta a Niamey", in *Limes, Africa contro Occidente* (08/2023), GEDI Gruppo editoriale S.p.A., Torino, p. 60.

<sup>16</sup> Raineri L. (2023), in *Limes* (08/2023), p. 105, op. cit.

<sup>17</sup> Ibidem.

<sup>18</sup> Ibidem.

<sup>19</sup> Giro M. (2023), in *Limes*, (08/2023), p. 84, op. cit.

<sup>20</sup> *Il Post* (03/09/2023), "In Niger aumentano le proteste contro la Francia", 19/10/2024, op. cit., <https://www.ilpost.it/2023/09/03/niger-proteste-francia/>

<sup>21</sup> *Il Post* (30/07/2023), "Migliaia di manifestanti si sono radunati davanti all'ambasciata francese in Niger", op. cit., <https://www.ilpost.it/2023/07/30/manifestazione-ambasciata-francia-niger/>

antifrancesi e filorussi, sventolando bandiere russe e nigerine e issandone due sull'edificio, dopo aver staccato la targa. Successivamente, i manifestanti sono stati dispersi dai lacrimogeni delle forze armate. In risposta, il Presidente francese Emmanuel Macron ha detto che non sarebbe stato tollerato alcun attacco alla Francia e ai suoi interessi e qualsiasi minaccia ai cittadini, all'esercito e ai diplomatici francesi o al diritto di passaggio avrebbe visto la risposta immediata di Parigi, senza mezzi termini. Diversi sono stati i tentativi di spiegare la reazione della popolazione del Niger o, quanto meno, di Niamey, a favore del *golpe* e il perché abbia immediatamente preso una forte piega filorussa e antioccidentale, sfruttata dalla giunta per ottenere consenso. Per la giornalista francese Leslie Varenne, il motivo è che l'Occidente ha voluto sostenere un governo percepito come impopolare, predatorio e da alcuni sospettato di essere giunto al potere in maniera fraudolenta<sup>22</sup>. Per altri, il motivo è da ricercare nella fine dei sogni democratici e di sviluppo degli anni Novanta, che sono stati seguiti da privatizzazioni selvagge che hanno indebolito il ruolo dello Stato, divenuto proprietà di pochi oligarchi e ridotto drasticamente il sistema di *welfare*<sup>23</sup>. Senza più possibilità e prospettive per il futuro, molti nigerini, in particolare gli appartenenti alle fasce più giovani della popolazione, delusi dalle mancanze del sistema democratico, si sono mostrati più favorevoli ad avventure autoritarie e violente che sembrano in grado di risolvere i loro problemi meglio di quanto possa fare la democrazia<sup>24</sup>, soprattutto dal punto di vista securitario, visto che la strategia mediatrice di Bazoum e l'ingombrante presenza occidentale sono apparse come incapaci di mettere fine alle ribellioni e alle insurrezioni jihadiste<sup>25</sup>. Altri ancora hanno segnalato come in Africa non sia infrequente che le persone vengano pagate per unirsi a manifestazioni in modo da farle apparire più grandi di quante siano in realtà<sup>26</sup>. Da questo punto di vista, molti segnalano un'importante attività non solo della giunta, ma anche della Russia, come

---

<sup>22</sup> Varenne L. (2023), in *Limes*, (08/2023), pp. 57-65, op. cit.

<sup>23</sup> Giro M. (2023), in *Limes* (08 /2023), pp. 84-86

<sup>24</sup> Ibidem. <https://www.afrobarometer.org/articles/declining-satisfaction-threatens-african-democracy-afrobarometer-ceo-reveals/>

<sup>25</sup> Varenne L. (2023), in *Limes* (08/2023), pp. 61-62, op. cit.

<sup>26</sup> Del Re E.C. (2023), "Non abbiamo capito che l'Africa è cambiata", in *Limes, Africa contro Occidente* (08/2023), GEDI Gruppo editoriale S.p.A., Torino, p. 212

verrà esposto nel paragrafo a lei dedicato<sup>27</sup>. Per quanto riguarda il forte sentimento occidentale espresso dai sostenitori della giunta e che li accomuna ai loro omologhi di altri Paesi saheliani, le ragioni sono anche qui molteplici, ma, in generale, fanno riferimento a un atteggiamento della Francia e dei suoi alleati, spesso definito “paternalistico” o “neocoloniale”, che non dà ascolto alle esigenze né dei governi né delle popolazioni africane, scatenando un forte risentimento contro quei governi che dall’Occidente sono sostenuti<sup>28</sup>. Sulla Francia, poi, pesa la difficile eredità coloniale e postcoloniale, che la rende particolarmente invisa ai civili nigerini, anche per gli errori e le inefficienze commessi nel tentativo di sradicare il fondamentalismo islamico con la missione *Barkhane*<sup>29</sup>.

#### **4. Le reazioni dell’ECOWAS e degli altri Stati africani**

Sin dalle prime ore, l’ECOWAS<sup>30</sup>, la cui presidenza era stata da poco assunta dalla Nigeria, rappresentata dal presidente Bola Tinubu, ha condannato il colpo di Stato<sup>31</sup>. Inizialmente il presidente del Benin Patrice Talon si è proposto come mediatore tra Tchiani e Bazoum<sup>32</sup>, ma quando è divenuto chiaro che i militari avevano arrestato il presidente nigerino, a prevalere è stata una posizione più intransigente, di cui si è fatta promotrice proprio la Nigeria<sup>33</sup>. In un comunicato del 30 luglio 2023, l’ECOWAS ha richiesto il reintegro immediato di Bazoum, sostenendo di essere disposta a procedere con ogni mezzo per raggiungere tale scopo<sup>34</sup>. L’organizzazione ha anche implementato la sospensione dei voli commerciali, l’applicazione di sanzioni finanziarie e la chiusura dei confini con il Niger<sup>35</sup>. Infine, ha ordinato a Tchiani di liberare e restaurare Bazoum entro sette giorni, dopo i quali l’ECOWAS avrebbe proceduto a un intervento armato contro la giunta, com’era già avvenuto in

---

<sup>27</sup> Per temi e riferimenti vedere il paragrafo di questo capitolo “Le ambigue reazioni della Russia e l’enigma del Gruppo Wagner”.

<sup>28</sup> *Il Post* (04/08/2023), “Le ambizioni frustrate della Francia in Africa occidentale”, 19/10/2024, op. cit., <https://www.ilpost.it/2023/08/04/problemi-francia-africa-occidentale/>

<sup>29</sup> *Ibidem* e capitolo II.

<sup>30</sup> Per l’ECOWAS vedere capitolo I, paragrafo “L’ECOWAS e la sua crisi”.

<sup>31</sup> *Idem* p. 67, nota 10.

<sup>32</sup> *Ibidem*

<sup>33</sup> Contarini C.A. (2023), “L’Ecowas secondo la Nigeria”, in *Limes, Africa contro Occidente* (08/2023), GEDI Gruppo editoriale S.p.A., Torino, pp. 113-119

<sup>34</sup> *Idem* p. 68, nota 20.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

passato in casi simili di minaccia alle istituzioni democratiche<sup>36</sup>. Nel frattempo, l'ECOWAS e i Paesi membri hanno cercato di raggiungere un compromesso diplomatico con la giunta, senza, tuttavia, che ci fosse un concreto avvicinamento tra i golpisti e gli inviati dell'ECOWAS.

Il possibile intervento militare, in realtà, è stato molto discusso dai membri dell'ECOWAS. Il maggior sostenitore di questa opzione è stato Tinubu, il quale, sin dalla propria elezione, si è dedicato a un maggior protagonismo in politica estera, sia per motivazioni elettorali interne che per permettere alla Nigeria di ricreare una propria sfera d'influenza in Africa occidentale, in particolare sfruttando il periodo di presidenza dell'ECOWAS<sup>37</sup>. Altro motivo per cui la Nigeria ha adottato una posizione particolarmente intransigente sono i legami con la Francia, sia di tipo economico-commerciale che militare<sup>38</sup>. In un certo senso, la Francia e la Nigeria si sono spalleggiate sulla questione nigerina per portare avanti i propri interessi. La Francia aveva bisogno della Nigeria per intervenire in Niger e conservare la propria influenza nel Paese, mentre la Nigeria aveva bisogno della Francia per poter rilanciare il proprio ruolo di potenza regionale. All'interno dell'ECOWAS, i sostenitori dell'intervento, anche militare, hanno ribadito la necessità di fermare la cosiddetta "febbre dei golpe", che da alcuni anni attanaglia l'Africa nord-occidentale e che minaccia la stabilità regionale. D'altra parte, chi vi si oppone, evidenzia il rischio di una guerra regionale a cui i Paesi dell'ECOWAS non sono preparati<sup>39</sup>. Anche all'interno della Nigeria molti leader politici, militari e religiosi si sono espressi negativamente riguardo la possibilità di un intervento armato, in particolare coloro che rappresentano le popolazioni più settentrionali, accomunate a una parte rilevante della popolazione nigerina dall'appartenenza all'etnia hausa e alla religione islamica<sup>40</sup>. L'ipotesi di un intervento militare per ristabilire l'ordine costituzionale in Niger ha presto perso forza anche a causa delle divisioni interne dell'ECOWAS. Se la Nigeria e gli altri Paesi determinati a fermare l'epidemia di colpi di Stato militari erano pronti all'intervento, la Guinea, il Mali e il Burkina

---

<sup>36</sup> Ibidem.

<sup>37</sup> *Il Post* (02/08/2023), "Attorno al colpo di stato in Niger", op. cit., <https://www.ilpost.it/2023/08/02/colpo-di-stato-in-niger-cosa-si-muove-africa/>

<sup>38</sup> Vedere nota 33.

<sup>39</sup> Idem nota 37.

<sup>40</sup> Contarini C.A. (2023), in *Limes* (08/2023), pp. 115-117, op. cit.

Faso, tutti e tre Paesi governati da giunte militari che hanno preso il potere tra il 2020 e il 2022 e che, per questo, sono stati sospesi dall'organizzazione, si sono opposti e, per di più, il Mali e il Burkina Faso hanno detto di essere pronti a scendere in campo a fianco del Niger nel caso di un'invasione da parte dell'ECOWAS, rendendo plausibile il rischio di un conflitto regionale<sup>41</sup>. Tale prospettiva ha spinto anche alcuni alleati esterni dell'ECOWAS, pur essendo interessati al ritorno al potere di Bazoum, a sconsigliare un'operazione militare. È il caso, per esempio, del Ciad e dell'Algeria. Anche la freddezza dell'Occidente, con l'esclusione della Francia, ha contribuito a spingere l'ECOWAS a cercare una via diplomatica di risoluzione della crisi. Il risultato è stato che niente è accaduto allo scadere dell'*ultimatum* che l'ECOWAS aveva imposto ai militari per reinsediare Bazoum, anche perché la minaccia di un'invasione straniera aveva spinto parte della società civile nigerina a dimostrare ancora più apertamente il proprio sostegno ai putschisti. L'ECOWAS ha provato a portare avanti il dialogo, equilibrando disponibilità a un compromesso e minacce dell'uso della forza (per esempio, mobilitando le forze d'emergenza e annunciando che era stato fissato il giorno per l'inizio dell'operazione militare)<sup>42</sup>. Con il passare del tempo e l'inizio della transizione inaugurata da Tchiani<sup>43</sup>, i tentativi dell'ECOWAS di ristabilire l'ordine costituzionale in Niger si sono indeboliti, tanto che, qualche tempo dopo, come si vedrà meglio nel prossimo capitolo, il Niger, insieme a Mali e Burkina Faso, ha costituito una nuova organizzazione economico-militare<sup>44</sup> (l'Alleanza degli Stati del Sahel), che al principio del 2024 è uscita dall'ECOWAS<sup>45</sup>.

---

<sup>41</sup> Contarini C. A. (2023), in *Limes* (08/2023), p. 113, op. cit.; Idem p. 71, nota 37.

<sup>42</sup> *Il Post* (10/08/2023), "L'ECOWAS ha ordinato la mobilitazione delle forze d'emergenza in Niger", op. cit., <https://www.ilpost.it/2023/08/10/ecowas-mobilitazione-forze-militari-di-emergenza-niger/>

<sup>43</sup> *Il Post* (20/08/2023), "Il capo dei golpisti del Niger dice che il nuovo regime militare finirà entro tre anni", op. cit., <https://www.ilpost.it/2023/08/20/niger-abdourahmane-tchiani-regime-tre-anni/>

<sup>44</sup> *Il Post* (07/03/2024), "Burkina Faso, Mali e Niger hanno avviato una collaborazione per contrastare i gruppi jihadisti attivi sul loro territorio", op. cit., <https://www.ilpost.it/2024/03/07/niger-mali-burkina-forza-di-sicurezza-congiunta/>

<sup>45</sup> *Il Post* (28/01/2024), "Il Burkina Faso, il Mali e il Niger hanno annunciato che lasceranno la Comunità economica degli stati dell'Africa occidentale", op. cit., <https://www.ilpost.it/2024/01/28/burkina-faso-mali-niger-ecowas/>



## 5. Il braccio di ferro tra la Francia e i golpisti

Tra tutti gli attori coinvolti nella regione, la Francia è quella che più apertamente e veementemente si è opposta alla presa del potere da parte dei militari golpisti e che ha cercato non solo di restaurare Bazoum, ma anche di conservare la propria influenza e i propri interessi nell'area. Come e più di molti altri, la Francia aveva scommesso sulla stabilità e sull'affidabilità del Niger democratico, soprattutto nel contrasto alle insurrezioni jihadiste, tanto che, a seguito dei colpi di Stato in Mali e Burkina Faso, i soldati e i mezzi impegnati nell'operazione *Barkhane* e in altre missioni minori sono stati trasferiti in Niger, ben accolti proprio da Bazoum<sup>46</sup>. Pur essendo da lungo tempo a conoscenza del sentimento antifrancese di parte delle popolazioni saheliane (che aveva portato a lamentele di Macron nei confronti dei propri alleati dell'area che, a suo dire, non facevano abbastanza per contrastare la propaganda antifrancese portata avanti da agenti russi e turchi)<sup>47</sup>, la Francia è rimasta molto colpita e traumatizzata dalle reazioni antifrancesi sia dei manifestanti che della giunta, tanto che ha minacciato di reagire con la forza a chiunque avesse tentato di danneggiare cittadini, diplomatici, militari o interessi francesi nel Paese<sup>48</sup>. D'altra parte, i golpisti, colti di sorpresa dall'attenzione dedicata da diverse potenze a un atto che, quando si era verificato in Guinea, Mali e Burkina Faso, non aveva suscitato altrettanto clamore internazionale<sup>49</sup>, hanno deciso di sfruttare il sentimento antifrancese dei propri sostenitori e fare leva sulla paura degli Occidentali di un avvicinamento alla Russia, già verificatosi in Mali e Burkina Faso e molto temuto, per via della contrapposizione con Mosca a partire dalla guerra in Ucraina<sup>50</sup>. Non a caso, il 30 settembre, già due mesi dopo il colpo di Stato e a seguito di un estenuante braccio di ferro tra Parigi e Niamey, Tchiani ha annunciato che sarebbe stato il "popolo" a "dettare le future relazioni con la Francia"<sup>51</sup>. Questo, però, è stato solo l'atto finale dello scontro diplomatico tra Niger e Francia. Sin

---

<sup>46</sup> Vedere capitoli II e III

<sup>47</sup> Vedere capitolo II

<sup>48</sup> Idem p. 68, nota 21.

<sup>49</sup> Idrissa R. (2023), in *Limes*, (08/2023), p. 43, op. cit.

<sup>50</sup> Giro M. (2023), in *Limes*, (08/2023), pp. 79-86, op. cit.

<sup>51</sup> *Le Monde* (02/10/2023), «Au Niger, 'le peuple' va 'dicter' les futures relations avec la France, assure le régime militaire», op. cit., [https://www.lemonde.fr/afrique/article/2023/10/02/niger-le-peuple-va-dicter-les-futures-relations-avec-la-france-assure-le-regime-militaire\\_6191964\\_3212.html](https://www.lemonde.fr/afrique/article/2023/10/02/niger-le-peuple-va-dicter-les-futures-relations-avec-la-france-assure-le-regime-militaire_6191964_3212.html)

dall'indomani del colpo di Stato, su pressione della popolazione, la giunta ha iniziato a chiedere il rientro dell'ambasciatore francese Sylvain Itté e delle forze militari d'Oltralpe<sup>52</sup>, utilizzando come mezzo di pressione anche un vero e proprio assedio dell'ambasciata francese, cercando di non far entrare nell'edificio cibi e bevande<sup>53</sup>. La Francia, d'altra parte, pur adottando la stessa linea di condotta dell'Unione Europea (ossia, supporto ai tentativi dell'ECOWAS di liberare e reinsediare Bazoum), si è distanziata dai suoi principali alleati occidentali nell'area<sup>54</sup> (Stati Uniti, Germania e Italia), rifiutandosi di riconoscere come legittime la giunta e le sue azioni e sostenendo l'interventismo, anche militare, della Nigeria<sup>55</sup>. Il 4 agosto, il Niger ha denunciato i trattati di cooperazione militare siglati da Niger e Francia nel 1977 e nel 2020, sostenendo che la presenza francese non solo non avesse portato alla sconfitta degli insorti jihadisti, ma che, al contrario, avesse favorito la loro diffusione, influenzando negativamente anche la gestione della crisi da parte di Bazoum, che non ascoltava i consiglieri militari nigerini, preferendo l'aiuto occidentale e la pacificazione dei ribelli<sup>56</sup>. Ha poi, ordinato l'espulsione di Itté, a cui il 24 settembre ha tolto l'immunità diplomatica<sup>57</sup>, e delle truppe francesi, come, poi, si è verificato tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre del 2023<sup>58</sup>. I rapporti si sono, con il passare del tempo, ulteriormente deteriorati: il 22 dicembre è stata completata l'evacuazione delle truppe francesi<sup>59</sup>, che ha seguito quella dei civili europei e statunitensi sin dai primi giorni dopo il *golpe*. Il giorno prima, Itté, ormai tornato a Parigi, ha annunciato la chiusura dell'ambasciata francese a Niamey, poiché l'ostilità della giunta impediva ai diplomatici locali di

---

<sup>52</sup> *Il Post* (26/08/2023), "La giunta militare del Niger ha ordinato l'espulsione dell'ambasciatore francese", op. cit., <https://www.ilpost.it/2023/08/26/niger-espulsione-ambasciatore-francese-giunta-colpo-di-stato/>

<sup>53</sup> *Franceinfo* (27/09/2023), «Départ du Niger de l'ambassadeur de France : 'une nouvelle ère dans les relations entre la France e le Niger', selon l'ex-ambassadeur de France au Mali», op. cit., [https://www.francetvinfo.fr/monde/afrique/niger/depart-du-niger-de-l-ambassadeur-de-france-une-nouvelle-ere-dans-les-relations-entre-la-france-et-le-niger-selon-l-ex-ambassadeur-de-france-au-mali\\_6088140.html](https://www.francetvinfo.fr/monde/afrique/niger/depart-du-niger-de-l-ambassadeur-de-france-une-nouvelle-ere-dans-les-relations-entre-la-france-et-le-niger-selon-l-ex-ambassadeur-de-france-au-mali_6088140.html)

<sup>54</sup> Vedere paragrafo "Le reazioni delle potenze occidentali" di questo capitolo.

<sup>55</sup> Vedere paragrafo "Le reazioni dell'ECOWAS e degli altri Stati africani" di questo capitolo.

<sup>56</sup> *Idem* p. 73, nota 51.

<sup>57</sup> *Ibidem*

<sup>58</sup> *Il Post* (11/10/2023), "I soldati francesi hanno iniziato a ritirarsi dal Niger", op. cit., <https://www.ilpost.it/2023/10/11/truppe-francesi-lasciano-niger/>

<sup>59</sup> *Ibidem*

svolgere la propria funzione<sup>60</sup>. La Francia, dunque, espulsa dal Sahel (con l'eccezione del Ciad), ha dovuto fare i conti con una grave sconfitta politica, diplomatica e strategica, che Leslie Varenne non esita ad accostare ad altre celebri disfatte subite dall'Esagono, come Azincourt (1415), Trafalgar (1805) e Fascioda (1898)<sup>61</sup>. D'altra parte, però, Parigi ha tenuto a far sapere, per bocca del Ministro delle forze armate Sébastien Lecornu, che, con la partenza delle truppe francesi e dei loro alleati, il Sahel rischia di "affondare su sé stesso", per via della mancanza di una forza stabilizzatrice che, secondo molti esperti, aveva contribuito sensibilmente a ridurre la violenza nella regione, anche appoggiando una politica di compromesso come quella di Bazoum<sup>62</sup>.

Ciò che più ha preoccupato l'opinione pubblica transalpina è stato il rischio per l'indipendenza energetica del Paese, che importa grandi quantità di uranio per le proprie centrali nucleari e che ha visto, per lungo tempo, nel Niger uno dei suoi principali mercati di riferimento per l'acquisto della materia prima. Queste preoccupazioni sono state dissipate da una serie di considerazioni. La prima riguardava il declino del settore uranifero nigerino sia riguardo ai rapporti con la Francia che nei confronti del mercato mondiale, che vede il Niger estrarre solamente il 4% di tutto l'uranio del pianeta<sup>63</sup>. D'altra parte, anche le rassicurazioni dell'ambasciatore in Mali Nicolas Normand hanno, almeno inizialmente, rasserenato gli animi. Questi, infatti, ha sostenuto che il colpo di Stato e le sue conseguenze rappresentavano una nuova fase dei rapporti franco-nigerini solamente dal punto di vista della cooperazione militare, mentre riteneva che le collaborazioni in ambito economico-commerciale, soprattutto quelle riguardanti il settore energetico, sarebbero perdurate senza difficoltà<sup>64</sup>. In effetti, nei primi mesi, la giunta non ha colpito le concessioni di Orano per lo sfruttamento dei giacimenti di uranio, almeno fino al 2024, quando, invece, queste concessioni sono state

---

<sup>60</sup> *Il Post* (22/12/2023), "Secondo AFP e AP La Francia chiuderà la propria ambasciata in Niger a causa dei dissidi con la giunta militare", op. cit., <https://www.ilpost.it/2023/12/22/francia-chiude-ambasciata-niger/>

<sup>61</sup> Varenne L. (2023), in *Limes* (08/2023), p. 65

<sup>62</sup> Idem p. 73, nota 51.

<sup>63</sup> *Le Monde* (03/08/2023), «À quel point la France est-elle dépendante de l'uranium nigérien ?», op. cit. [https://www.lemonde.fr/les-decodeurs/article/2023/08/03/a-quel-point-la-france-est-elle-dependante-de-l-uranium-nigerien\\_6184374\\_4355770.html](https://www.lemonde.fr/les-decodeurs/article/2023/08/03/a-quel-point-la-france-est-elle-dependante-de-l-uranium-nigerien_6184374_4355770.html)

<sup>64</sup> Idem p. 74, nota 53.

ritirate<sup>65</sup>. È anche vero, come è stato precedentemente esposto, che gran parte dei giacimenti in concessione a Orano sono ormai esauriti o inutilizzati, spesso già da prima della pandemia di Covid 19<sup>66</sup>. Tuttavia, se dal punto di vista economico ed energetico, la Francia non ha subito perdite rilevanti, lo stesso non si può dire dal punto di vista geopolitico, poiché non solo la Francia ha dovuto ritirarsi in pochissimo tempo da un Paese che considerava tra i suoi più stretti alleati in Africa occidentale, ma, nella gestione della crisi, si è ritrovata tutto sommato abbastanza isolata nel suo interventismo, ottenendo l'appoggio all'ipotesi di un intervento armato solo dalla Nigeria<sup>67</sup>, mentre gran parte degli alleati africani e occidentali di Parigi ha scelto la strada della diplomazia o ha, addirittura, tentato di trovare un accordo bilaterale con la giunta, rifiutando di perdere le posizioni guadagnate in Africa per gli errori della Francia<sup>68</sup>. Infine, l'addio di Parigi al Niger e al Sahel ha favorito ancora di più quei Paesi che da tempo cercavano di indebolire la sfera d'influenza transalpina, in particolare la Russia, la Turchia e l'Iran, come verrà meglio esposto successivamente<sup>69</sup>.

## **6. Le reazioni delle potenze occidentali**

Come la Francia, gli altri attori occidentali hanno prontamente condannato il colpo di Stato del 26 luglio. Appena la notizia si è diffusa, il Segretario di Stato americano Anthony Blinken, insieme al Segretario Generale della Nazioni Unite António Guterres, ha richiesto la liberazione di Bazoum<sup>70</sup>. Il 30 luglio, per bocca dell'Alto rappresentante per gli affari esteri Josep Borrell, l'Unione Europea ha sospeso gli aiuti economici al Niger<sup>71</sup>, insieme alla Francia e ad altri Stati membri. Poco dopo, gli Stati Uniti hanno minacciato la giunta di fare lo stesso se non avesse liberato

---

<sup>65</sup> *Le Monde* (21/06/2024), «Orano : au Niger, la junte au pouvoir prive le groupe d'un de ses plus gros gisements d'uranium», op. cit., [https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/06/21/orano-au-niger-la-junte-au-pouvoir-prive-le-groupe-d-un-de-ses-plus-gros-gisements-d-uranium\\_6242170\\_3212.html](https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/06/21/orano-au-niger-la-junte-au-pouvoir-prive-le-groupe-d-un-de-ses-plus-gros-gisements-d-uranium_6242170_3212.html)

<sup>66</sup> Vedere capitolo II.

<sup>67</sup> Vedere paragrafo “Le reazioni dell'ECOWAS e degli altri Stati africani”.

<sup>68</sup> Vedere paragrafo “Le reazioni delle potenze occidentali”.

<sup>69</sup> Vedere capitolo V.

<sup>70</sup> Idem p. 67, nota 10

<sup>71</sup> *Il Post* (30/07/2023), “L'Unione Europea ha sospeso i programmi di cooperazione con il Niger”, op. cit., <https://www.ilpost.it/2023/07/30/niger-sospensione-aiuti-unione-europea-colpo-di-stato/>

Bazoum e non avesse ristabilito l'ordine costituzionale<sup>72</sup>. L'intento comune di tutti gli attori occidentali e delle Nazioni Unite era quello di sostenere l'ECOWAS nella sua azione, pur preferendo una via diplomatica all'uso della forza, con l'obiettivo di poter rimanere in Niger e contribuire alla risoluzione della crisi securitaria che da tempo tormenta il Sahel<sup>73</sup>. A questo punto, gli approcci hanno iniziato a differenziarsi da quello della Francia, sebbene la Rappresentante speciale per l'Unione Europea nel Sahel, Emanuela Del Re, abbia ribadito che l'Unione Europea parla con una sola voce e che quindi anche Parigi sia allineata al sostegno di Bruxelles alla risoluzione pacifica della crisi<sup>74</sup>. Secondo alcuni interpreti, però, l'attivismo francese è rimasto abbastanza isolato, sia nei confronti degli Stati Uniti che dei partner europei<sup>75</sup>. Gli Stati Uniti, per esempio, pur condannando l'accaduto, non hanno mai utilizzato la parola “*coup*” (colpo di Stato), per via di una legge che impedisce loro di mantenere soldati in un Paese in cui sia in atto un colpo di Stato<sup>76</sup>. Essi hanno, dunque, cercato un dialogo con i golpisti, certamente per tentare una mediazione e restaurare Bazoum, ma soprattutto per vedersi garantita la possibilità di mantenere i propri soldati e le proprie basi nel Paese. Per questo motivo il governo americano ha mandato a negoziare Victoria Nuland, diplomatica statunitense balzata agli onori della cronaca anche in Europa durante la crisi ucraina del 2013-2014<sup>77</sup>. In un primo momento, è sembrato che la giunta avesse concesso a Washington di mantenere le proprie basi in Niger, ma il 19 maggio 2024, in una dichiarazione congiunta, Washington e Niamey hanno annunciato che il ritiro delle truppe americane si sarebbe concluso entro il 15 settembre dello stesso anno<sup>78</sup>. Riguardo all'atteggiamento nei confronti della Francia e del Sahel, tuttavia, si sono affermate due interpretazioni. La prima vede gli Stati Uniti desiderosi di prendere direttamente il controllo della regione saheliana a causa delle difficoltà incontrate

---

<sup>72</sup> Ibidem.

<sup>73</sup> Del Re E.C. (2023), in *Limes*, (08/2023), p. 213, op. cit.

<sup>74</sup> Ibidem.

<sup>75</sup> Varenne L. (2023), in *Limes*, (08/2023), p. 64, op. cit.

<sup>76</sup> Varenne L. (2023), in *Limes* (08/2023), p. 62, op. cit.; Del Re E. C. (2023), in *Limes* (08/2023), p. 215, op. cit.

<sup>77</sup> <https://ng.usembassy.gov/acting-deputy-secretary-nulands-trip-to-niger-august-7-2023/> ; Idem nota 75.

<sup>78</sup> *Bbc* (19/05/2024), US troops to leave Niger by mid-September, op. cit., <https://www.bbc.com/news/articles/czkk7g1vj31o> e *Il Post* (20/05/2024), “Le truppe statunitensi lasceranno il Niger a metà settembre”, op. cit., <https://www.ilpost.it/2024/05/20/stati-uniti-niger-esercito/>

da Parigi nel contrastare la crescente influenza russa e cinese in Africa<sup>79</sup>. La seconda, invece, sostiene che, comunque, gli Stati Uniti, non comprendendo pienamente l'importanza della regione saheliana<sup>80</sup>, stessero da tempo ipotizzando un loro ritiro per poter affrontare la competizione con la Russia e la Cina in teatri ritenuti più centrali per gli interessi americani<sup>81</sup>.

Gli Stati membri dell'Unione Europea, invece, si sono divisi sulla questione dell'intervento militare. In particolare, Italia e Germania si sono mostrate contrarie sull'utilizzo della forza per riportare Bazoum al potere<sup>82</sup>, tanto da attirarsi le critiche di Macron, che ha dichiarato: "Come possiamo implementare una *partnership* con un governo se poi, quando si trova in questa situazione, non vogliamo sostenerlo?"<sup>83</sup>. In particolare, l'Italia, la quale, dopo la Francia, era probabilmente il Paese che aveva scommesso di più sul Niger come garante della stabilità regionale, nel tentativo di mantenere una propria presenza nel Paese, si è opposta a un intervento armato per tramite del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Antonio Tajani, il quale ha dichiarato che, con l'uso della forza, gli europei avrebbero corso il rischio di essere visti come colonizzatori, attirandosi le antipatie dei popoli e dei governi africani<sup>84</sup>. Questa retorica anticoloniale, che è stata apprezzata dal nuovo governo nigerino<sup>85</sup>, si è inserita in un approccio pragmatico che ha visto l'Italia non mettere fine alla propria cooperazione con il Niger, preferendo, semplicemente, adattarla al nuovo contesto<sup>86</sup>. Approccio che, come verrà esaminato nel capitolo successivo, ha finito per essere premiato, dal

---

<sup>79</sup> Varenne L. (2023), in *Limes* (08/2023), p. 65, op. cit.

<sup>80</sup> Nagy T. (2023), "L'Africa è strategica per gli Stati Uniti, ma non lo capiamo", in *Limes, Africa contro Occidente* (08/2023), GEDI Gruppo editoriale S.p.A., Torino, pp. 175-180 2

<sup>81</sup> Baldaro E. (2022) in Baldaro E. e Raineri L. (2022), *Jihad in Africa. Terrorismo e controterrorismo nel Sahel*, p. 152, op. cit.

<sup>82</sup> Vedere nota 75

<sup>83</sup> Vedere nota 79.

<sup>84</sup> *Le Monde* (23/07/2024), «L'Italie, ultime partenaire occidental du Niger», op. cit., [https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/07/23/l-italie-ultime-partenaire-occidental-du-niger\\_6256111\\_3212.html?lmd\\_medium=al&lmd\\_campaign=envoye-par-appli&lmd\\_creation=android&lmd\\_source=default](https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/07/23/l-italie-ultime-partenaire-occidental-du-niger_6256111_3212.html?lmd_medium=al&lmd_campaign=envoye-par-appli&lmd_creation=android&lmd_source=default)

<sup>85</sup> Ibidem. Si vedano, per esempio, i ringraziamenti della giunta nei confronti della presidente del Consiglio Giorgia Meloni che, nel 2019, si era unita alle critiche al franco CFA che, in una nota del capitolo I, abbiamo ricordato essere stata alimentata dall'allora Ministro degli esteri e attuale Rappresentante speciale dell'UE nel Golfo Persico Luigi Di Maio. Idem capitolo I, p. 24, nota 54.

<sup>86</sup> Idem nota 84.

momento che, a oggi, l'Italia è l'unico Paese occidentale ad aver conservato una presenza militare in Niger.

## 7. Le ambigue reazioni della Russia e l'enigma del Gruppo Wagner

Un altro importante attore non africano a essere stato coinvolto dagli eventi di fine luglio-inizio agosto 2023 è stata la Russia, la quale fin da subito è stata chiamata in causa sia dagli analisti che dagli stessi protagonisti degli avvenimenti, in particolare dalla popolazione nigerina che è scesa in piazza sventolando bandiere russe e pronunciando *slogan* antioccidentali<sup>87</sup>, tanto che, secondo un sondaggio commissionato dall'*Economist*, tra i nigerini favorevoli a un intervento militare nel Paese, il 53% desiderava fosse effettuato dalla Russia, forse sperando che essa sostenesse il colpo di Stato contro eventuali oppositori esterni, come l'ECOWAS<sup>88</sup>. Almeno formalmente, la Russia ha tentato di esprimere una posizione equilibrata sui fatti di Niamey, limitandosi, per bocca del portavoce Dmitri Peskov, a esprimere preoccupazione e ad augurarsi un rapido ritorno all'ordine costituzionale senza bisogno di ricorrere alla violenza<sup>89</sup>. D'altra parte, la Russia per lungo tempo ha cercato d'influenzare la regione saheliana a discapito della Francia e dei suoi alleati, tanto che gli stessi servizi di *intelligence* russi hanno portato avanti un'efficace campagna di disinformazione sui *social network* in chiave antifrancese<sup>90</sup>. Inoltre, secondo alcune fonti, agenti russi hanno partecipato all'organizzazione delle manifestazioni a favore del colpo di Stato, non solo diffondendo propaganda, ma reclutando persone affinché partecipassero alle proteste e finanziando la distribuzione di bandiere russe<sup>91</sup>, come testimoniato da Ahmed Bello, presidente dell'associazione della società civile PARADE che è stata creata con i finanziamenti

---

<sup>87</sup> Vedere questo capitolo al paragrafo "Le reazioni della società nigerina".

<sup>88</sup> Grafico 1 – I nigerini non disdegnano i golpisti, in *Limes, Africa contro Occidente* (08/2024), GEDI Gruppo editoriale S.p.A., Torino, p. 15

<sup>89</sup> *Reuters* (31/07/2023), "Kremlin expresses concern over Niger after Wagner chief celebrates coup", op. cit., <https://www.reuters.com/world/europe/kremlin-expresses-concern-over-niger-after-wagner-chief-celebrates-coup-2023-07-31/#:~:text=In%20a%20call%20with%20reporters,human%20casualties%2C%22%20Peskov%20said.>

<sup>90</sup> Del Re E.C. (2023), in *Limes*, (08/2023), pp. 212-213, op. cit.

<sup>91</sup> *Il Post* (03/10/2023), "La passione del Niger per le bandiere della Russia", op. cit., <https://www.ilpost.it/2023/10/03/niger-bandiera-russia/>

del Ministero degli esteri della Federazione russa<sup>92</sup>. Come già esposto nel terzo e nel capitolo III, in Niger e in Africa occidentale esistono numerose organizzazioni spontanee della società civile che uniscono il panafricanismo a tendenze filorusse e antioccidentali che la Russia sfrutta per portare avanti la propria campagna di disinformazione, tesa a mostrare la Russia e il suo presidente come un modello di Stato e uomo di potere “forti” che portano avanti una lotta anticoloniale e antimperialista nei confronti dell’Occidente<sup>93</sup>. Questa retorica è stata assorbita dalla popolazione nigerina che ha reso la Francia un capro espiatorio per molti dei problemi che affliggono il Paese (soprattutto quelli di matrice securitaria), tanto che la bandiera russa, soprattutto tra i giovani, è diventata di moda e simbolo di resistenza, creando un vero e proprio mercato dedicato alla creazione e alla vendita di bandiere russe<sup>94</sup>. Già nei giorni successivi al colpo di Stato i leader occidentali<sup>95</sup> e i politici nigerini vicini a Bazoum<sup>96</sup> mettevano in guardia dall’aumento dell’influenza russa sul CNSP, anche se molti analisti hanno cercato di sottolineare che il colpo di Stato non era stato organizzato o realizzato da Mosca, che semplicemente aveva approfittato di dinamiche interne, e che l’eventuale allargamento della zona d’influenza russa al Sahel era, forse, la conseguenza meno grave per la regione del colpo di Stato e del ritiro occidentale dall’area. La definizione della posizione russe è stata di difficile interpretazione anche per via dell’intervento del Gruppo Wagner sulla questione. Il leader della milizia mercenaria, Evgeny Prigozhin, in un videomessaggio, è sembrato esprimersi a favore dei putschisti, tanto da offrire loro i servizi dei suoi combattenti<sup>97</sup>. Solo un mese prima, nel contesto della guerra in Ucraina, i mercenari della Wagner si erano ammutinati e avevano minacciato di marciare su Mosca, ma, a seguito della mediazione del presidente bielorusso Aleksandr Lukashenko, avevano rinunciato a

---

<sup>92</sup> Ibidem.

<sup>93</sup> Vedere capitoli II e III

<sup>94</sup> Ibidem.

<sup>95</sup> *Il Post* (08/08/2023), “Il golpe del Niger favorirà il gruppo Wagner, dice il segretario di Stato statunitense”, op. cit., <https://www.ilpost.it/2023/08/08/niger-gruppo-wagner-colpo-di-stato-antony-blinken/>

<sup>96</sup> *Il Post* (04/08/2023), «Il presidente deposto del Niger è preoccupato per le influenze russe nel paese», op. cit., <https://www.ilpost.it/2023/08/04/mohamed-bazoum-niger-colpo-di-stato-articolo-opinione/>

<sup>97</sup> Idem p. 79, nota 89.



tali propositi<sup>98</sup>. Quando, dunque, Prigozhin si è distanziato dalle dichiarazioni ufficiali del Cremlino si è pensato che il gruppo mercenario stesse agendo in autonomia dalle direttive di Mosca. Non sappiamo cosa avrebbe potuto comportare lo scarto di posizioni tra Prigozhin e Vladimir Putin, poiché, qualche settimana più tardi, il comandante mercenario è morto in un incidente aereo<sup>99</sup> e il Gruppo Wagner ha subito una ristrutturazione, cambiando nome in *Africa Corps* e venendo posto alle dirette dipendenze del governo e delle Forze armate russi<sup>100</sup>.

## 8. Conclusioni

Il colpo di Stato del 26 luglio 2023, sebbene i segni a posteriori siano stati individuati, è stato un evento imprevedibile che ha colto di sorpresa tutti gli attori coinvolti. Parte della popolazione nigerina si è immediatamente schierata a favore di Tchiani e dei suoi sostenitori, probabilmente in polemica con le inefficienze del precedente governo democratico e dei suoi alleati occidentali. L'ECOWAS, provando a mettere fine all'epidemia di *putsch* che dal 2020 destabilizza l'Africa occidentale, ha solo esacerbato le divisioni tra i suoi membri e all'interno del tessuto politico-sociale degli stessi, rendendo inefficaci tutte le pressioni esercitate per il reintegro di Bazoum. La Francia e i suoi alleati occidentali, opponendosi al colpo di Stato, hanno finito per attirarsi le antipatie della giunta e della popolazione del Niger, dando avvio all'inevitabile evacuazione dell'area. Infine, la Russia ha approfittato, anche se in maniera ambigua, dei tafferugli per inserirsi nella sfera d'influenza francese in Africa, sfruttando il risentimento della popolazione nei confronti della Francia e dell'Occidente, anche facendo leva sul doppio *standard* applicato da quest'ultimi sulla guerra in Ucraina a discapito della crisi securitaria saheliana, che ha fatto sentire le popolazioni locali ignorate e irrilevanti per Washington e le capitali europee. Gli effetti di tutti questi avvenimenti sono stati due. Il primo il mantenimento del potere da parte dei militari i quali hanno sfruttato

---

<sup>98</sup> *Il Post* (25/06/2025), “Le incredibili 24 della rivolta del gruppo Wagner”, 19/10/2024, <https://www.ilpost.it/2023/06/25/rivolta-wagner-cosa-e-sucesso/>

<sup>99</sup> *Il Post* (23/08/2023), “Prigozhin era a bordo dell'aereo precipitato in Russia, dice l'aviazione civile russa”, 19/10/2024, <https://www.ilpost.it/2023/08/23/yevgeny-prigozhin-aereo-precipitato/>

<sup>100</sup> *Il Post* (17/06/2024), “Ve lo ricordate il gruppo Wagner”, 19/10/2024, <https://www.ilpost.it/2024/06/17/gruppo-wagner-africa-corps/>

il sostegno popolare, la paura di una guerra regionale e la competizione tra Occidente e Russia per portare avanti la propria transizione, in modo da occuparsi dei propri interessi e ridisegnare il Niger secondo la propria volontà (per quanto possibile, considerato che Niamey non è ancora riuscita a risolvere la crisi securitaria e non ha il controllo né di porzioni rilevanti del proprio territorio né delle proprie risorse economiche, in mano a imprese straniere, né i propri servizi, per via della mancanza di denaro). Il secondo si è verificato con una cocente sconfitta diplomatica della Francia, la quale, più che altri Paesi occidentali, ha perso ogni possibilità di proseguire le proprie operazioni nell'area, sancendo, dunque, il fallimento sia della politica securitaria inaugurata all'indomani dell'intervento in Mali sia della ristrutturazione della *Françafrique* operata da Macron con il suo tentativo di rendere più paritari i rapporti con le ex colonie africane senza, tuttavia, rinunciare alle proprie posizioni in Africa occidentale.

## **CAPITOLO V**

### **LE CONSEGUENZE PER IL NIGER, LA FRANCIA E IL SAHEL**

#### **1. Introduzione**

A più di un anno dal colpo di Stato del 26 luglio 2023, gli equilibri della situazione nigerina e saheliana sono profondamente cambiati, mentre i fenomeni che li avevano innescati nel lontano 2012 continuano a produrre le loro conseguenze. Con la nascita di un nuovo regime autoritario guidato dai militari, i Paesi nell’Africa occidentale guidati da giunte che hanno preso il potere con la forza sono saliti a cinque (Niger, Mali, Burkina Faso, Guinea e Ciad) e tre di essi (Niger, Mali e Burkina Faso) sono usciti dall’ECOWAS, creando una propria organizzazione e mettendo ancora di più in crisi la Comunità dell’Africa occidentale, tanto che alcuni commentatori ne intravedono già la prossima fine o, quanto meno, la sua lenta agonia. Il ritiro della Francia e dei suoi alleati, con l’eccezione dell’Italia, ha finito per destabilizzare ulteriormente la situazione securitaria, con i ribelli islamisti o indipendentisti che sono tornati, dopo quasi dieci anni, a compiere attacchi e azioni militari come non se ne vedevano dall’intervento francese con le operazioni *Serval* e *Barkhane*. I nuovi partner del Niger e degli altri Stati saheliani, ossia la Russia, la Cina, la Turchia, l’Iran e gli Stati del Golfo, non sembrano essere capaci di riportare stabilità alla regione, ma si limitano a sfruttare l’ormai imperante sentimento anti-occidentale per portare avanti i propri interessi economici e strategici o guadagnare sfere di influenza da spendere nelle partite che stanno loro davvero a cuore (per esempio, come si vedrà nel paragrafo dedicato alla Russia, la guerra in Ucraina e il confronto indiretto con l’Occidente). In questo capitolo, quindi, verranno analizzate le conseguenze del colpo di Stato verificatesi a cavallo tra il 2023 e il 2024 e, in particolare, il sorpasso, da parte della Russia e altre medie e grandi potenze, dell’Occidente, soprattutto della Francia, la quale, ben più dei suoi altri alleati, sembra aver subito una sconfitta diplomatica senza precedenti che l’ha espulsa dal Sahel e che rischia di avere ulteriori ripercussioni sulle sue già deboli posizioni nel resto del continente africano.

## 2. Il regime militare e le prime ribellioni

In Niger, dopo un anno di pressioni diplomatiche, il regime militare è riuscito a mantenere il proprio potere e a rafforzarlo. Il presidente Bazoum e sua moglie sono ancora tenuti prigionieri nel Palazzo presidenziale e, inoltre, a giugno 2024, Bazoum è stato privato dell'immunità presidenziale, potendo venir, quindi, sottoposto a processo per alto tradimento per cui rischia, in caso di condanna, la pena di morte<sup>1</sup>. Sul piano internazionale, il Niger ha modificato completamente le proprie alleanze. I soldati e l'ambasciatore francese sono stati espulsi<sup>2</sup> e l'ambasciatore Itté ha annunciato che l'ambasciata francese in Niger sarebbe stata chiusa<sup>3</sup>, mentre la giunta privava Orano delle sue concessioni sui giacimenti di uranio<sup>4</sup>. Stati Uniti, Unione Europea e Germania hanno ritirato le loro truppe e interrotto la cooperazione militare. Di tutti i Paesi occidentali, solamente l'Italia ha mantenuto la propria presenza nel Paese, per portare avanti il contrasto ai traffici illeciti, in particolare l'immigrazione clandestina<sup>5</sup>. D'altra parte, il Niger si è avvicinato a Russia, Iran e Turchia, cercando collaborazioni sia in campo militare (da segnalare, per esempio, l'arrivo il 10 aprile di soldati del fu Gruppo Wagner, oggi chiamato *Africa Corps* o *Expeditionary Corps*<sup>6</sup>) che in campo energetico. Il generale Tchiani ha, inoltre, intrapreso una politica nazionalista e ostile all'ECOWAS, definendo i tentativi dell'organizzazione di ristabilire l'ordine costituzionale democratico, tramite sanzioni e minacce di interventi militari, "illegali e disumane"<sup>7</sup>. Per questo, nel settembre 2023, il Niger si è unito a Mali e Burkina Faso nell'Alleanza degli Stati del Sahel che, nel gennaio 2024, è uscita dall'ECOWAS<sup>8</sup>. Sul piano interno, invece, Tchiani ha adottato una logica di

---

<sup>1</sup> *Il Post* (14/08/2023), "L'ex presidente del Niger Mohamed Bazoum è stato accusato di alto tradimento dalla giunta militare che ha preso il potere con un colpo di stato", 19/10/2024, <https://www.ilpost.it/2023/08/14/bazoum-niger-accusato-tradimento/>; *Le Monde* (26/07/2024), "Niger, un an après le coup d'état comment a asseoir son pouvoir", op. cit., [https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/07/26/niger-un-an-apres-le-coup-d-etat-comment-le-general-tiani-est-parvenu-a-asseoir-son-pouvoir\\_6258443\\_3212.html](https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/07/26/niger-un-an-apres-le-coup-d-etat-comment-le-general-tiani-est-parvenu-a-asseoir-son-pouvoir_6258443_3212.html)

<sup>2</sup> *Ibidem*

<sup>3</sup> Si veda capitolo IV

<sup>4</sup> *Idem* capitolo IV, p. 76, nota 65.

<sup>5</sup> *Idem* capitolo IV, p. 78, nota 84

<sup>6</sup> *Idem* nota 1.

<sup>7</sup> *Ibidem*

<sup>8</sup> *Ibidem*

“confisca del potere”<sup>9</sup>: dopo aver promesso una transizione triennale basata su un dialogo inclusivo con tutte le parti politiche e che si sarebbe conclusa con “elezioni libere, trasparenti e indipendenti”<sup>10</sup>, il generale ha intrapreso una svolta autoritaria che gli ha permesso di riscrivere la Costituzione e la legge elettorale a proprio piacimento. Ha, inoltre, silenziato tutte le voci discordanti, sospendendo le trasmissioni di *France 24* e *Radio France Internationale*<sup>11</sup>, particolarmente seguite in Niger, e minacciando (a volte arrivando all’arresto) i giornalisti nigerini critici del suo regime. Tutte le istituzioni che garantivano lo stato di diritto (Corte di Cassazione, Consiglio di Stato, Corte dei conti, Commissione nazionale per i diritti umani, Mediatore della Repubblica) sono state soppresse e i partiti politici sciolti. *Amnesty International* ha registrato una trentina di detenzioni arbitrarie<sup>12</sup>. Alle critiche occidentali, un consigliere del governo ha risposto: “La vostra concezione della democrazia non ci serve. Siamo alla ricerca di un metodo di governo africano.”<sup>13</sup> Sul piano economico, invece, la situazione è dura, ma non catastrofica. L’iniziale crisi causata dalla fine degli aiuti e dalle sanzioni economiche, commerciali e finanziarie imposte dall’ECOWAS e dall’Occidente è in parte rientrata, sebbene il regime sia ancora alla ricerca di liquidità. Il *budget* statale è stato ridotto del 40%<sup>14</sup> e la crisi diplomatica con il Benin non permette di sfruttare a pieno i ricavi derivanti dalla vendita del petrolio, tanto che la Banca Mondiale ha valutato una perdita di 13,6 miliardi di dollari<sup>15</sup>. D’altra parte, è stato creato un Fondo di solidarietà per la salvaguardia della patria, il Fondo Monetario Internazionale ha offerto un finanziamento di 70 milioni di dollari<sup>16</sup> (corrispondenti a 64,5 milioni di euro) e, anche se i ricavi sono stati sensibilmente minori, l’oleodotto che collega Niger e Benin e che è stato costruito e viene gestito da una società cinese ha fruttato 400 milioni di dollari<sup>17</sup>. Invece, il regime ha fallito, com’era stato previsto dal Ministro delle forze armate francese<sup>18</sup>, nella gestione

---

<sup>9</sup> Ibidem

<sup>10</sup> Ibidem

<sup>11</sup> Ibidem

<sup>12</sup> Ibidem

<sup>13</sup> Ibidem

<sup>14</sup> Ibidem

<sup>15</sup> Ibidem

<sup>16</sup> Ibidem

<sup>17</sup> Ibidem

<sup>18</sup> Vedere capitolo IV

della crisi securitaria. Il motivo e anche la conseguenza di questa incapacità è da ricercare nel rancore che numerosi vertici militari nutrono nei confronti di Tchiani e della Guardia presidenziale<sup>19</sup>, dovuto al fatto che questi non hanno mantenuto le proprie promesse: in uno anno di governo della giunta, le morti per mano dei ribelli jihadisti sono state 1700<sup>20</sup>, con un incremento del 108% rispetto all'anno precedente<sup>21</sup>. Inoltre, nel Nord del Paese, si sono formati tre gruppi che attaccano periodicamente l'oleodotto che collega il Niger e il Benin per indebolire la giunta e ottenere la liberazione di Bazoum e il ritorno all'ordine costituzionale<sup>22</sup>. Questi gruppi sono il Fronte patriottico per la giustizia (FPJ), il Consiglio della resistenza per la repubblica (CRR) e il Fronte patriottico di liberazione (FPL). L'FPJ e l'FPL hanno rivendicato di aver compiuto attacchi nella regione di Agadez<sup>23</sup>, dove si trovano i principali giacimenti di petrolio e uranio del Niger, contro i militari e l'oleodotto che collega il Nord del Niger ai porti del Benin, con l'obiettivo di privare la giunta dei profitti derivanti dal petrolio che, a detta di questi gruppi, dovrebbero essere distribuiti alle popolazioni locali<sup>24</sup>. I capi di questi gruppi (Mahamat Tori per l'FPJ, Rhissa Ag-Boula per il CRR e Mahamadou Sallah per l'FPL) sono spesso ex combattenti che hanno partecipato alle ribellioni dei tuareg, ma che, successivamente, sono entrati nella vita politica nigerina, spesso grazie alla mediazione di Bazoum. La storia più eclatante è quella di Sallah<sup>25</sup>: originario di Agadem e conoscente di Bazoum sin da giovane, ha lavorato per la *China national petroleum corporation*, l'azienda che ha costruito e controlla l'oleodotto, ed è stato candidato per il partito d'opposizione Moden-Fa Loumana alle elezioni legislative del 2016. Arrestato su ordine di Issoufou per presunto terrorismo, uscito di prigione nel 2020 ha intrapreso la via della lotta armata contro il PNDS, fondando l'Unione delle forze patriottiche per la rifondazione della repubblica (UFPR). Con l'elezione di Bazoum nel 2021, Sallah è divenuto l'esempio della politica di pacificazione e

---

<sup>19</sup> Idem p. 85, nota 17.

<sup>20</sup> Ibidem.

<sup>21</sup> Ibidem.

<sup>22</sup> *Le Monde* (26/06/2024), «Au Niger, deux rebellions revendiquent des attaques et réclament la libération du président Bazoum», op. cit. [https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/06/26/au-niger-deux-rebellions-revendiquent-des-attaques-et-reclament-la-liberation-du-president-bazoum\\_6243873\\_3212.html](https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/06/26/au-niger-deux-rebellions-revendiquent-des-attaques-et-reclament-la-liberation-du-president-bazoum_6243873_3212.html)

<sup>23</sup> Ibidem

<sup>24</sup> Ibidem

<sup>25</sup> Per tutta la sezione dedicata alle vicende di Mahamadou Sallah, si veda nota 22.

cooptazione delle minoranze portata avanti da Bazoum con l'obiettivo di garantire stabilità al Paese e sottrarre forza ai movimenti jihadisti e ai vertici consolidati delle Forze armate. Dopo il colpo di Stato, con l'interruzione delle pratiche di coinvolgimento delle minoranze condotte da Bazoum, Sallah ha ripreso le armi per combattere contro la giunta. I tre gruppi armati stanno, attualmente, cercando supporto<sup>26</sup>, poiché sono a capo di poche centinaia di combattenti a testa, che difficilmente raggiungono il migliaio complessivamente. FPJ, FPL e CRR hanno moltiplicato le trattative e gli appelli per coordinare i propri sforzi, ma hanno anche cercato alleati altrove. Hanno chiesto aiuto a diversi Paesi stranieri, tra cui la Francia, i quali, però, pur sostenendo Bazoum, non hanno intenzione di appoggiare una ribellione armata<sup>27</sup>. L'FPL ha chiesto anche all'esercito di unirsi ai ribelli e sbarazzarsi di Tchiani, definito "putschista e traditore"<sup>28</sup>. Nonostante, quindi, le premesse non sembrino favorevoli ai ribelli, l'incapacità di far fronte a questa nuova minaccia alla sicurezza dimostra la fragilità della giunta nonché, come già esaminato, delle istituzioni statali nigerine. Del resto, in tutta la regione è avvenuto un deterioramento della sicurezza, con nuovi attentati terroristici e attacchi militari sia da parte dei jihadisti che da parte dei tuareg, che sono riusciti a colpire non solo i civili, ma anche i militari e i mercenari russi che li accompagnano, come accaduto in Mali<sup>29</sup>.

### **3. La crisi dell'ECOWAS, l'alleanza tra golpisti e le tensioni con il Benin**

Le conseguenze sul piano regionale del colpo di Stato hanno colpito innanzitutto l'ECOWAS. La Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale, infatti, nonostante le minacce di intervento militare e le sanzioni imposte alla giunta

---

<sup>26</sup> Ibidem

<sup>27</sup> Ibidem

<sup>28</sup> Ibidem

<sup>29</sup> *Il Foglio* (18/09/2024), "Attacco al cuore dell'Africa russa", op. cit., <https://www.ilfoglio.it/esteri/2024/09/18/news/attacco-al-cuore-dell-africa-russa-6955505/> *Il Post* (18/09/2024), "Martedì c'è stato un attacco terroristico nella capitale del Mali, Bamako, il primo dal 2015", op. cit., <https://www.ilpost.it/2024/09/18/mali-bamako-attacco-terroristico/> *Internazionale* (17/09/2024), "Duplice attacco jihadista nella capitale maliana di Bamako", op. cit., <https://www.internazionale.it/ultime-notizie/2024/09/17/mali-attacco-jihadista-bamako> *Il Post* (27/08/2024), "Più di cento persone sono state uccise nell'attacco di un gruppo jihadista nella parte centrale del Burkina Faso", op. cit., <https://www.ilpost.it/2024/08/27/burkina-faso-attacco-gruppo-jihadista/>

golpista, non è riuscita a ristabilire l'ordine costituzionale in Niger né a ottenere la semplice liberazione di Bazoum e sua moglie, ancora prigionieri nel Palazzo presidenziale di Niamey<sup>30</sup>, costringendola a ritirare le sanzioni. L'incapacità di risolvere la questione ha esposto l'organizzazione a due critiche. La prima sottolinea l'incapacità di prevenire o mettere fine ai colpi di Stato, dovuta agli atteggiamenti altalenanti dei leader della Comunità<sup>31</sup>, come esposto nel capitolo I. I leader sono accusati di intervenire solamente in alcune situazioni, ignorando contesti in cui chi detiene il potere penalizza l'opposizione politica e modifica la Costituzione per rimanere al potere più a lungo, senza necessariamente ricorrere alla violenza. Il colpo di Stato in Niger è stato la goccia che ha fatto traboccare il vaso, esponendo la compromessa capacità di deterrenza dell'organizzazione nel garantire la sopravvivenza del sistema democratico negli Stati membri<sup>32</sup>. E, del resto, l'ECOWAS deve far fronte a una generale sfiducia nei confronti della democrazia da parte delle popolazioni africane, come riportato da un sondaggio di *Afrobarometer*<sup>33</sup>. La seconda critica, portata avanti dai capi delle giunte militari, riguarda, invece, la supposta sottomissione dell'ECOWAS alle volontà della Francia e dei Paesi europei e occidentali in generale<sup>34</sup>. In particolare, le giunte criticano la conduzione della guerra contro le insurrezioni jihadiste nell'area da parte dell'ECOWAS e dell'Occidente<sup>35</sup>. Con l'obiettivo di garantire una maggiore sicurezza al proprio interno, i tre Paesi retti da giunte militari, il Mali, il Niger e il Burkina Faso, nel settembre 2023, hanno creato l'Alleanza degli Stati del Sahel<sup>36</sup> e, nel gennaio 2024, sono usciti dall'ECOWAS<sup>37</sup>, indebolendo ulteriormente l'organizzazione che, oltre a questi tre membri fuoriusciti, conta anche un membro sospeso, ossia la Guinea, anch'essa governata da una giunta militare. La nuova alleanza, (normalmente abbreviata in AES, ossia *Alliance des états du Sahel*) parte dal rifiuto dell'influenza francese e, dunque, anche dell'ECOWAS, vista come

---

<sup>30</sup> *Il Post* (23/07/2024), "L'ECOWAS è ancora più in crisi di prima" op. cit., <https://www.ilpost.it/2024/07/23/crisi-ecowas-conseguenze-ritiro-niger-mali-burkina-faso/>

<sup>31</sup> *Ibidem*

<sup>32</sup> *Ibidem*

<sup>33</sup> <https://www.afrobarometer.org/articles/declining-satisfaction-threatens-african-democracy-afrobarometer-ceo-reveals/>

<sup>34</sup> *Idem* nota 32

<sup>35</sup> *Ibidem*

<sup>36</sup> *Ibidem*

<sup>37</sup> *Idem* capitolo IV, p. 72, nota 44



strumento in mano alle potenze europee<sup>38</sup>. Dopo aver fondato una forza di sicurezza congiunta per contrastare i gruppi ribelli il 7 marzo 2024 ed essere usciti dal G5 Sahel<sup>39</sup>, i leader dei tre Paesi membri si sono incontrati nel loro primo vertice a Niamey il 6 luglio 2024<sup>40</sup>. Durante questo *summit*, i tre capi golpisti, Assimi Goïta del Mali, Ibrahim Traoré del Burkina Faso e Abdourahmane Tchiani del Niger, hanno intrapreso quello che essi stessi hanno definito un “cammino di non ritorno”<sup>41</sup>, per allontanarsi dall’Occidente e dall’ECOWAS e avvicinarsi, invece, alla Russia. Essi hanno stabilito un programma che dovrebbe culminare in un patto di cooperazione economica e militare, nell’adozione di una moneta unica in sostituzione al franco CFA e nella creazione di una vera e propria confederazione che unisca i tre Paesi<sup>42</sup>. Per portare avanti questa alleanza, i tre capi militari hanno sfruttato i sentimenti ostili all’ECOWAS dei propri concittadini e hanno voluto dare l’impressione di essere un blocco unito e compatto e nient’affatto isolato. I loro scopi ufficiali sono tutti tesi alla riconquista della “piena sovranità”, un’aspettativa significativa, ma, di fatto, solo propagandistica<sup>43</sup>, poiché le crisi economica e securitaria rendono impossibile il raggiungimento di questi obiettivi, rischiando di rendere i tre Paesi ancora più dipendenti da aiuti esterni. Per quanto riguarda la situazione umanitaria, infatti, gli attacchi in Niger, dalla partenza delle truppe occidentali, sono aumentati; in Burkina Faso i morti sono arrivati a ottomila<sup>44</sup> e in tutta la regione si contano tre milioni di sfollati<sup>45</sup>. I successi e gli insuccessi delle truppe regolari maliane, nigerine e burkinabé sono difficilmente valutabili, poiché l’assenza di una stampa libera impedisce una vera documentazione<sup>46</sup>. L’aver chiesto

---

<sup>38</sup> Idem p. 88, nota 36.

<sup>39</sup> *Il Post* (07/03/2024), “Il Niger, il Mali e il Burkina Faso hanno avviato una collaborazione per contrastare i gruppi jihadisti attivi sul loro territorio”, op. cit., <https://www.ilpost.it/2024/03/07/niger-mali-burkina-forza-di-sicurezza-congiunta/>

<sup>40</sup> *Le Monde* (06/07/2024), « Afrique de l’Ouest : AES et CEDEAO, a chacun son sommet », op. cit., [https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/07/06/afrique-de-l-ouest-aes-et-cedeao-a-chacun-son-sommet\\_6247331\\_3212.html](https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/07/06/afrique-de-l-ouest-aes-et-cedeao-a-chacun-son-sommet_6247331_3212.html)

<sup>41</sup> Ibidem

<sup>42</sup> Ibidem

<sup>43</sup> Idem p. 88, nota 30: riporta l’affermazione di Virginie Baudais, ricercatrice dello Stockholm International Peace Research Institute: “Questi regimi si fanno carico di aspettative significative, le difficoltà economiche come quelle che sta sperimentando il Mali, dove manca l’elettricità, li indeboliranno se le condizioni di vita continueranno a peggiorare. La sovranità non si mangia”.

<sup>44</sup> Idem nota 38

<sup>45</sup> Ibidem

<sup>46</sup> Ibidem

e ottenuto l'aiuto dell'ex Gruppo Wagner, oggi *Africa Corps* non aiuta: questi, infatti, è più interessato a sfruttare le risorse minerarie del Paese di cui è ospite che a contrastare il jihadismo, occupazione che, comunque, conduce utilizzando metodi non particolarmente diversi da quelli dei jihadisti, non disdegnando violenze e violazioni dei diritti umani<sup>47</sup>. Dal punto di vista economico, invece, l'uscita di questi Paesi dall'ECOWAS ha loro precluso l'accesso ai porti del Golfo di Guinea, fondamentali per poter esportare le loro materie prime al di fuori dell'Africa. Per questo motivo, il Niger ha intrapreso una disputa diplomatica con il vicino Benin, riguardo lo sfruttamento dell'oleodotto che collega i giacimenti di petrolio nella regione di Agadez con i porti del Benin<sup>48</sup>. Tutto è iniziato con l'arresto di cinque cittadini nigerini che lavoravano per la Wapco, l'azienda che si occupa di trasportare il petrolio. Come ritorsione, la giunta ha imposto la sospensione del trasporto del petrolio verso il Benin, rafforzando, quindi, le misure già intraprese riguardo all'oleodotto con la chiusura delle frontiere del Niger ai suoi vicini. Il Benin pretende la riapertura delle frontiere in cambio della liberazione dei prigionieri, ma il Niger si rifiuta, accusando il vicino di ospitare sul proprio territorio basi militari francesi in cui la Francia addestra terroristi per destabilizzare il Niger (accusa, ovviamente, respinta sia da Parigi che da Porto Novo). A cercare una soluzione è stata la Cina, la cui *China national petroleum corporation* gestisce l'oleodotto e che, per questo motivo, è interessata alla riapertura delle frontiere tra Niger e Benin, in modo da proseguire l'esportazione del petrolio. Il Benin, su pressione cinese, ha tentato di negoziare, ma la giunta nigerina si è rifiutata di cedere sulla chiusura dei propri confini, attirandosi le critiche del presidente beninese Patrice Talon, il quale, ricordando la fine delle sanzioni imposte dall'ECOWAS dopo il colpo di Stato, ha sottolineato come non ci sia più alcun motivo per mantenere una politica doganale così stringente tra Niger e Benin, soprattutto sul petrolio. Nonostante questa crisi diplomatica, ci sono ancora possibilità di recuperare i rapporti tra l'ECOWAS e l'AES. Queste speranze sembrano aver preso forma nel presidente senegalese

---

<sup>47</sup> Ibidem.

<sup>48</sup> Per la disputa diplomatica riguardo l'oleodotto tra i due Paesi vedere *Le Monde* (10/06/2024), "Frontier fermée, pétrole bloqué: la tension monte entre le Niger et le Bénin", op. cit., [https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/06/10/frontiere-fermee-petrole-bloque-la-tension-monte-entre-le-niger-et-le-benin\\_6238463\\_3212.html](https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/06/10/frontiere-fermee-petrole-bloque-la-tension-monte-entre-le-niger-et-le-benin_6238463_3212.html)

Bassirou Diomaye Faye<sup>49</sup>. Questi, pur essendo un sostenitore dell'ECOWAS, è stato eletto grazie a una retorica sovranista e anticolonialista che lo avvicina ai leader delle tre giunte militari, anche per la sua volontà di mantenere un dialogo con gli Stati saheliani che erano parte dell'organizzazione fino all'inizio del 2024. Egli, infatti, è riuscito a incontrare Goïta e Traoré, presentandosi come il mediatore ideale tra le due entità intergovernative dell'Africa occidentale.

#### 4. Gli effetti del golpe sull'influenza francese in Africa

Il colpo di Stato in Niger e quello di poco successivo in Gabon<sup>50</sup> (avvenuto il 30 agosto 2023) hanno dato l'impressione della morte della *Françafrique*, dopo che per decenni i presidenti francesi avevano annunciato la sua fine, senza, tuttavia, modificare sensibilmente il rapporto tra la Francia e le sue ex colonie<sup>51</sup>. La riforma più decisa dei rapporti tra Parigi e l'Africa, portata avanti dall'attuale presidente francese Emmanuel Macron, ha dato risultati confusi, sfociati nel ritiro della Francia dal Sahel e dall'Africa in generale<sup>52</sup>. A essere stati sorpresi del cambiamento sono stati soprattutto i politici, i diplomatici e i militari francesi che, colpiti dall'ostilità dei locali per via del passato coloniale e post-coloniale, si sono ritrovati a dover affrontare la propria incapacità di comprendere le società africane, in cui sono emersi attori politici e religiosi che, per affermare il proprio potere, usano la Francia come utile capro espiatorio. In particolare, sono emersi gruppi islamisti radicali che non parteggiano necessariamente per i jihadisti, ma che, come questi, contestano la Francia in quanto predatrice economica e, soprattutto, portatrice di valori occidentali incarnati dai modelli di governo degli Stati africani ereditati dalla colonizzazione che questi gruppi radicali rigettano<sup>53</sup>.

Il governo francese ha tentato di non raccontare il ritiro del proprio personale militare e diplomatico dal Niger come una sconfitta<sup>54</sup>, ma, di fatto, questo

---

<sup>49</sup> Idem p. 89, nota 40.

<sup>50</sup> *Il Post* (30/08/2023), "In Gabon c'è stato un colpo di Stato", 19/10/2024, <https://www.ilpost.it/2023/08/30/gabon-esercito-ali-bongo-ondimba/>

<sup>51</sup> Vedere capitoli I e II

<sup>52</sup> Châtelot C. (2024), «Sahel: la France entame sa traversée du désert» in *Le Monde*, 40 cartes pour comprendre un monde fracturé (1/08/2024), p. 42

<sup>53</sup> Ibidem

<sup>54</sup> Ibidem

avvenimento segna un definitivo ridimensionamento dell'influenza francese in Africa, almeno per quanto riguarda l'area saheliana, dove Niamey era rimasta l'unica capitale amica e affidabile per la Francia prima del colpo di Stato. In generale, c'è la sensazione che i cosiddetti *pré carré*, ossia quelle ex colonie francesi che, dopo l'indipendenza, avevano continuato a gravitare nell'orbita francese, non siano più interessati a mantenere stretti rapporti con l'ex madrepatria<sup>55</sup>. Gestire il ritiro dal Niger come se non si trattasse di una sconfitta è difficile e, infatti, pochi considerano l'operazione *Barkhane* (ossia la missione militare francese nel Sahel per contrastare i gruppi insurrezionali jihadisti che avevano preso il controllo di diverse zone del territorio degli Stati saheliani, succeduta nel 2014 all'operazione *Serval*) come un successo<sup>56</sup>. Mentre *Serval* è stata apprezzata da tutti per aver raggiunto gli obiettivi che si era prefissata (ossia respingere l'avanzata dei ribelli jihadisti e tuareg verso la capitale del Mali Bamako)<sup>57</sup>, *Barkhane* non sembra poter essere paragonata positivamente alla precedente<sup>58</sup>. Se, da un lato, molti commentatori hanno sottolineato che il numero e l'intensità delle violenze si sono ridotti<sup>59</sup> (soprattutto in Niger<sup>60</sup>, dove la missione è stata condotta in maniera maggiormente cooperativa tra Parigi e Niamey, al contrario di quanto accaduto con Bamako e Ouagadougou), dall'altro molti hanno evidenziato la perdita di controllo di importanti porzioni del territorio da parte dei governi di Niger, Mali e Burkina Faso, nonché la diffusione delle attività di gruppi armati non statuali anche in Costa d'Avorio, Togo e Benin<sup>61</sup>. Come già esposto nel capitolo II, è soprattutto l'incapacità degli Stati africani di gestire il territorio e fornire servizi a facilitare l'espansione dei gruppi armati<sup>62</sup>, ma è anche vero che la Francia si è posta in prima linea nel contrasto di questi gruppi, esponendosi, quindi, facilmente a critiche, da parte di governi e civili, per le sue difficoltà nel mettere fine alle violenze (critiche di cui ne ha approfittato il Gruppo Wagner, sostenendo

---

<sup>55</sup> Ibidem

<sup>56</sup> Ibidem

<sup>57</sup> Ibidem

<sup>58</sup> Ibidem

<sup>59</sup> Per esempio, la capitale del Mali Bamako non ha più subito attacchi da parte di cellule jihadiste a partire dal 2015, vedere p. 87, nota 29.

<sup>60</sup> Vedere capitoli II, III e IV riguardo strategia del Niger di cooptare i ribelli nella classe dirigente e la strategia particolare di Bazoum di cercare un accordo con gli insorti

<sup>61</sup> Vedere nota 58.

<sup>62</sup> Ibidem e capitolo II

teorie del complotto che spiegavano la permanenza di truppe francesi in Africa con il desiderio di prendere il possesso delle risorse del continente). Il colpo di Stato in Niger ha solo portato alla luce (e agli occhi degli osservatori occidentali) un processo di allontanamento tra la Francia e le popolazioni africane che era già in corso da diversi anni. A questo allontanamento ha contribuito la Francia stessa, la quale ha demolito la propria immagine di “guardiana dei valori democratici” condannando alcuni *putsch* (quelli in Mali e Niger), ma accettandone altri (come quelli in Ciad e Guinea). Il rigetto del ruolo “democratico” della Francia ha prodotto, in Africa, un rigetto del modello democratico *tout court*, del resto già fortemente in crisi per via della gestione inefficiente e clientelare delle risorse nazionali da parte delle *élite* al potere, sostenute dalla Francia<sup>63</sup>. I colpi di Stato sono stati utili per diversi movimenti populistici e islamici radicali (di solito salafiti e wahhabiti, spesso finanziati dall’Arabia Saudita per contrastare le correnti dell’Islam sostenute, invece, da Iran, Turchia e Pakistan<sup>64</sup>) per emergere, utilizzando una retorica panafricanista e antifrancese per contrastare non solo la Francia, ma anche i modelli di governo laici e democratici, tramite una sorta di rivoluzione nazionale antidemocratica<sup>65</sup>.

Per quanto riguarda il caso specifico del Niger, come vedremo più avanti, il Consiglio nazionale per la salvaguardia della patria e il suo governo hanno iniziato una parziale opera di nazionalizzazione delle miniere di uranio, volta a sottrarne il controllo all’azienda francese Orano (partecipata al 90% dal governo francese), ma anche alla canadese GoviEx<sup>66</sup>. La giunta militare, intenzionata a punire la Francia per aver sostenuto la Nigeria e l’ECOWAS nel loro progetto di attuare un intervento militare per restaurare Bazoum, ha deciso di ritirare la concessione a Orano sulla miniera di uranio a Imouraren, sfruttando un contenzioso sulla mancata partenza dei lavori di estrazione. Orano ha notificato che avrebbe portato la questione in tribunale, ma la giunta, successivamente, ha minacciato di prendere decisioni

---

<sup>63</sup> Châtelot C. (2024), *Le Monde*, (1/08/2024), p. 44, op. cit.

<sup>64</sup> Ibidem.

<sup>65</sup> Ibidem.

<sup>66</sup> Per tutta la vicenda, fare riferimento a *Le Monde* (21/06/2024), «Orano: au Niger, la junte au pouvoir prive le group d’un des ses plus gros gisements d’uranium», op. cit. [https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/06/21/orano-au-niger-la-junte-au-pouvoir-privé-le-groupe-d-un-de-ses-plus-gros-gisements-d-uranium\\_6242170\\_3212.html](https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/06/21/orano-au-niger-la-junte-au-pouvoir-privé-le-groupe-d-un-de-ses-plus-gros-gisements-d-uranium_6242170_3212.html)

analoghe riguardo i giacimenti ad Arlit e Agadez, ma anche su quello di Madaouela, concesso alla GoviEx. Oltre che la volontà di punire la Francia, le ragioni di tale scelta sono soprattutto di tipo economico: a causa delle sanzioni e della crisi diplomatica con il Benin (esposta nel paragrafo precedente), il Niger si trova a corto di liquidità e prendere direttamente il controllo dei proventi derivanti dall'estrazione e dalla vendita delle materie prime potrebbe essere un metodo per ottenere quel denaro di cui il regime ha bisogno per far uscire il Paese dalla crisi economica. Questa politica, come verrà esposto successivamente, ha coinvolto altri attori, interessati a entrare in possesso dell'uranio nigerino, *in primis* Russia e Iran che, secondo alcune fonti, hanno iniziato a negoziare con il governo per portare a compimento l'affare<sup>67</sup>. Nonostante il danno economico causato dalla perdita del giacimento di Imouraren, Orano ha voluto ancora una volta rassicurare l'opinione pubblica francese: anche nel caso di un completo ritiro dell'azienda dai giacimenti nigerini, le centrali nucleari francesi non avrebbero problemi di approvvigionamento. Il Niger è sì uno dei principali fornitori di uranio per la Francia e l'Europa, ma insieme a Canada, Kazakistan e Russia. Inoltre, Orano ha da tempo avviato progetti di diversificazione, prevedendo di avviare procedure di estrazione anche in Mongolia e Uzbekistan.

## **5. Il ritiro occidentale e l'eccezione italiana**

Gran parte degli attori occidentali, nei mesi successivi al colpo di Stato, ha deciso di porre fine alla cooperazione con il Niger, seguendo la Francia nel suo ritiro quasi completo dal Sahel.

Gli Stati Uniti, che, inizialmente, sembravano aver raggiunto un accordo con la giunta per mantenere la propria base a Niamey, nel maggio 2024 sono andati incontro a una serie di comportamenti ostili da parte della giunta nigerina che sono sfociati nel ritiro dal Paese. Il 16 marzo 2024, il governo nigerino ha denunciato la cooperazione militare con gli Stati Uniti, dopo che una delegazione di Washington

---

<sup>67</sup> *Le Monde* (10/05/2024), «L'uranium du Niger au cœur de négociations clandestines avec l'Iran », op. cit. [https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/05/10/l-uranium-du-niger-au-c-ur-de-negociations-clandestines-avec-l-iran\\_6232514\\_3212.html?lmd\\_medium=al&lmd\\_campaign=envoye-par-appli&lmd\\_creation=android&lmd\\_source=default](https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/05/10/l-uranium-du-niger-au-c-ur-de-negociations-clandestines-avec-l-iran_6232514_3212.html?lmd_medium=al&lmd_campaign=envoye-par-appli&lmd_creation=android&lmd_source=default)

aveva minacciato di imporre sanzioni al Niger nel caso questi avesse iniziato a vendere uranio all'Iran<sup>68</sup>. Il Primo ministro ha accusato gli Stati Uniti di aver compiuto un'ingerenza arrogante e di non aver aiutato il Niger contro i terroristi nella stessa misura con cui hanno agito in aiuto dell'Ucraina contro la Russia e d'Israele contro Hamas. Il 2 maggio, invece, in un'area dell'aeroporto internazionale di Niamey Diori Hamani, dove si trovava la base aerea 101 delle forze armate statunitensi, sono state dislocate delle truppe russe, appartenenti all'*Africa Corps*, senza causare disordini<sup>69</sup>. Nel corso di maggio, gli Stati Uniti hanno accettato di ritirare le proprie truppe dal Paese, come confermato da una dichiarazione congiunta del 19 maggio che prevedeva il completamento del ritiro entro il 15 settembre<sup>70</sup>. Gli Stati Uniti, tuttavia, hanno mantenuto una loro base per droni nella regione di Agadez e si sono, poi, impegnati a rinegoziare gli aiuti allo sviluppo, per un totale di 500 milioni di dollari in tre anni<sup>71</sup>.

I rapporti con l'Unione Europea si erano già complicati dopo il colpo di Stato, poiché l'UE aveva messo fine ai propri programmi di cooperazione, aveva ritirato le proprie truppe e imposto sanzioni contro la giunta<sup>72</sup>. I rapporti si sono aggravati quando il regime ha deciso di abolire la legge 36 del 2015<sup>73</sup>, adottata sotto Issoufou in collaborazione con l'UE, che serviva a contrastare i flussi migratori irregolari, obiettivo che, secondo l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, era stato raggiunto. La giunta ha giustificato l'annullamento della legge con la considerazione che aveva danneggiato le popolazioni del Nord del Paese, che vivevano sfruttando i traffici irregolari, anche di persone. La misura, comunque, più che per irrigidire la posizione ostile dell'UE, è stata adottata soprattutto per far accrescere il consenso della popolazione locale del Nord (che, come esposto nel

---

<sup>68</sup> *Le Monde* (14/05/2024), «Au Niger, la question de l'uranium à l'origine de la discorde avec les États selon le premier ministre», op. cit., [https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/05/14/au-niger-la-question-de-l-uranium-a-l-origine-de-la-discorde-avec-les-etats-unis-selon-le-premier-ministre\\_6233213\\_3212.html](https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/05/14/au-niger-la-question-de-l-uranium-a-l-origine-de-la-discorde-avec-les-etats-unis-selon-le-premier-ministre_6233213_3212.html)

<sup>69</sup> *Il Post* (03/05/2024), “Alcuni soldati russi sono entrati in una base statunitense in Niger” op. cit., <https://www.ilpost.it/2024/05/03/niger-soldati-russi-base-statunitense/>

<sup>70</sup> *Il Post* (20/05/2024), “Le truppe statunitensi lasceranno il Niger a metà settembre”, op. cit. <https://www.ilpost.it/2024/05/20/stati-uniti-niger-esercito/>

<sup>71</sup> *Idem* p. 93, nota 63.

<sup>72</sup> Vedere capitolo IV

<sup>73</sup> *Il Post* (28/11/2023), “La giunta militare del Niger ha annullato una legge che criminalizzava il traffico di persone migranti”, 19/10/2024, <https://www.ilpost.it/2023/11/28/niger-legge-traffico-persone/>

paragrafo “Il regime militare e le prime ribellioni” è quella che esprime maggiore ostilità nei confronti del *golpe*), come dimostra il fatto che le condanne emesse in base a questa legge siano state annullate.

Alla fine di agosto 2024, anche la Germania, che aveva stanziato in Niger un contingente di circa sessanta uomini, ha annunciato il ritiro dal Paese, preferendo impegnarsi in altre missioni multilaterali dell’Unione Europea, come l’operazione navale nel Golfo di Guinea<sup>74</sup>.

L’unico attore occidentale ad aver mantenuto la propria presenza in Niger è stata l’Italia<sup>75</sup>, la quale, adottando un approccio diplomatico e conciliante, è riuscita a non attirarsi le ostilità della giunta, ottenendo di poter proseguire la propria missione di addestramento delle forze armate, della gendarmeria e della guardia doganale nigerina per il contrasto ai traffici illegali. L’Italia, infatti, al contrario di Francia, Germania e Unione Europea, ha scelto di non sospendere la propria cooperazione, ma adattarla alle nuove esigenze, come discusso da alcuni diplomatici italiani in un incontro con alcuni ministri della giunta nigerina<sup>76</sup>. Questo fatto ha accresciuto ulteriormente il ruolo dell’Italia nella regione, rendendola l’intermediario ideale tra l’Occidente e il Sahel. Il governo italiano pensava di poter capitalizzare questo successo ottenendo per un suo diplomatico il ruolo di Rappresentante speciale del Segretario Generale della NATO per il vicinato meridionale, che, tuttavia, è stato assegnato allo spagnolo Javier Colomina. La nomina di Colomina ha provocato le proteste del Ministro della difesa italiano Guido Crosetto, il quale ha sottolineato il fatto che l’Italia sia rimasta l’unica in Africa a poter contrastare le infiltrazioni russe e cinesi.

---

<sup>74</sup> Dw. (08/30/2024), “Germany withdraws troops from junta run Niger”, 19/10/2024, <https://www.dw.com/en/germany-withdraws-troops-from-junta-run-niger/a-70097640>

<sup>75</sup> Per la sezione sull’Italia: idem capitolo IV, p. 78, nota 84.

<sup>76</sup> <https://www.difesa.it/operazionimilitari/op-intern-corso/niger-missione-bilaterale-supporto/notizie-teatro/misin-prima-missione-congiunta-esteri-e-difesa-in-niger/49211.html>  
*Il Manifesto* (20/03/2024), “Sfrattati anche gli Usa, in Niger resta solo il generale Figliuolo. E arrivano i russi”, 19/10/2024, <https://ilmanifesto.it/sfrattati-anche-gli-usa-in-niger-ci-resta-solo-il-generale-figliuolo-e-arrivano-i-russi>  
*Il Foglio* (13/03/2024), “L’Italia si riprende il suo posto in Niger (e Macron s’offende)”, 19/10/2024, <https://www.ilmfoglio.it/esteri/2024/03/13/news/l-italia-si-riprende-il-suo-posto-in-niger-e-macron-s-offende--6321230/>



## 6. Le ripercussioni africane della guerra in Ucraina

Come già anticipato più volte nel corso di questo capitolo e di quello precedente, il regime del CNSP ha perseguito, come le giunte del Mali e del Burkina Faso, da un lato un costante allontanamento dall'ECOWAS e dall'Occidente, dall'altro un avvicinamento alla Russia che è culminato, il 2 maggio 2024, con l'arrivo in un'area adiacente alla base americana 101 di Niamey, di alcuni mercenari dell'ex Gruppo Wagner, oggi *Africa Corps*<sup>77</sup>. È importante notare che, a seguito della morte del suo fondatore Evgeny Prigozhin, il Gruppo Wagner è stato posto sotto il controllo del Ministero della difesa e dell'*intelligence* russi, tramite le figure del viceministro della difesa Yunus-bek Yevkurov e l'ex comandante del 161° gruppo del GRU, Andreij Averyanov<sup>78</sup>. L'*Africa Corps* viene spesso usato come ariete di sfondamento per facilitare la successiva penetrazione russe in campo securitario, economico, energetico e minerario. L'approdo in Niger, quindi, è semplicemente un pezzo del progetto di Mosca di estendere la sua influenza in Africa, ricostruendo quella sorta di proto-impero posseduto dall'Unione Sovietica tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, soprattutto di matrice navale<sup>79</sup>. L'Africa, sebbene sia salita in cima alla lista delle priorità russe solamente a partire dal 2023, si inserisce in una strategia russa di rivoluzione delle dinamiche internazionali per scardinare il primato occidentale<sup>80</sup>. Questa strategia passa per accordi di cooperazione militare, penetrazione commerciale, interessi economici in campo energetico ed estrattivo da parte di imprese russe come Gazprom e Rosatom<sup>81</sup>, una fitta ed estesa rete diplomatica che coinvolge la maggioranza dei Paesi del continente, operazioni militari navali e terrestri con numerosi Paesi, tentativi di coinvolgere l'Africa in progetti economici e strategici alternativi sfruttando i BRICS e propaganda anti-occidentale basata su pragmatismo, identità di vedute e rifiuto dei condizionamenti democratici occidentali. Tuttavia, la Russia, pur godendo di buona stampa anche tra i propri avversari strategici, non sembra essere

---

<sup>77</sup> Idem p. 95, nota 69.

<sup>78</sup> *Avvenire* (16/09/2024), "La forza delle armi. Da Mosca agli Africa Corps: l'ex Wagner detta legge nel Sahel", op. cit., <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/gli-appoggi-della-russia-ai-regimi-golpisti-del-sahel>

<sup>79</sup> Ibidem.

<sup>80</sup> Ibidem.

<sup>81</sup> Ibidem.

dotata delle risorse e delle capacità necessarie per portare avanti un tale progetto. Sebbene l'interscambio commerciale con l'Africa sia cresciuto del 400% tra il 2014 e il 2024, questi corrisponde a soli 18 miliardi di dollari, rappresentando una quota di mercato molto piccola, che permette alla Russia di rivaleggiare con i Paesi Bassi, ma non con le maggiori economie, soprattutto con la Cina<sup>82</sup>. Dal punto di vista degli aiuti umanitari, sono molti i Paesi che spendono più della Russia, *in primis* la Francia, che ogni anno versa tra i 10 e i 12 miliardi di euro<sup>83</sup>. Come se non bastasse, la Russia deve affrontare una feroce concorrenza commerciale non solo da parte dell'Occidente, ma anche di Paesi quali gli Emirati Arabi Uniti, la Turchia e la Cina, con quest'ultima, in particolare, preferita dai partner africani poiché dotata di tecnologie più avanzate e maggiore liquidità. Inoltre, il teatro africano si è sempre più legato a ciò che sta accadendo nel teatro ucraino e, di conseguenza al confronto tra Mosca da un lato e Washington e le capitali europee dall'altro. L'embargo e le sanzioni imposte dall'Occidente alla Russia a seguito dell'invasione dell'Ucraina alla fine di febbraio del 2022 hanno spinto molti Paesi africani a diversificare i propri acquisti, pur continuando a prediligere Mosca in ambito securitario. Anche in questo campo, però, la Federazione affronta una serie di difficoltà che complicano la sua presenza militare in Africa e nel Sahel. Innanzitutto, l'ostilità cinese nei confronti del Gruppo Wagner e la preferenza di Pechino ad affidarsi a compagnie di mercenari cinesi per proteggere le proprie attività economiche<sup>84</sup>. In secondo luogo, i mercenari russi, spesso più interessati a sfruttare le risorse minerarie dei Paesi che assistono e tormentarne la popolazione piuttosto che combattere i ribelli jihadisti, hanno deluso le aspettative di efficienza e preparazione di cui si facevano vanto, subendo dure sconfitte<sup>85</sup>, ultimamente anche per l'intervento dell'*intelligence* ucraina<sup>86</sup>. Per esempio, il 2 agosto, a Tinzaouaten, nel Nord del Mali, i ribelli tuareg hanno ucciso più di centotrenta persone tra soldati regolari maliani e mercenari russi, sostenendo di aver ricevuto le informazioni

---

<sup>82</sup> Ibidem.

<sup>83</sup> Ibidem.

<sup>84</sup> Cuscito G. (2023), "Il caos saheliano danneggia la Cina", in *Limes, Africa contro Occidente* (08/2023), GEDI Gruppo editoriale S.p.A., Torino, p. 186

<sup>85</sup> Idem p. 97, nota 78.

<sup>86</sup> *Il Post* (07/08/2024), "Dopo il Mali, anche il Niger ha interrotto i rapporti diplomatici con l'Ucraina", op. cit., <https://www.ilpost.it/2024/08/07/niger-mali-rapporti-diplomatici-ucraina/>

sull'ubicazione delle truppe nemiche dai servizi segreti ucraini. Ciò ha spinto il Mali e il Niger a interrompere i rapporti con Kiev, proprio per il supposto aiuto fornito dall'Ucraina ai ribelli. Secondo *Avvenire*, inoltre, nella guerra civile in Sudan attualmente in corso starebbe avvenendo una vera e propria guerra di spie tra russi e ucraini, con i primi a sostegno dei ribelli delle *Rapid Support Forces* e i secondi a sostegno dell'esercito regolare che governa il Paese<sup>87</sup>. Nel frattempo, gli attacchi del gruppo *Jana'at nusrat al Islam wal muslimiim* (JNIM), associato ad AQMI e ad al-Qaeda, ha compiuto diversi attacchi sia in Burkina Faso che in Mali. In particolare, a Bamako<sup>88</sup>, la capitale del Mali, il gruppo, il 17 settembre 2024, ha attaccato una scuola della gendarmeria e una base militare nell'aeroporto della capitale, in cui erano stanziati anche diversi mercenari russi. Il numero dei morti e dei feriti non è affidabile, per via della discordanza tra le cifre fornite dal gruppo e quelle fornite dal governo maliano, ma il JNIM ha sostenuto di aver colpito anche alcuni mercenari dell'*Africa Corps*, dato smentito da Mosca. Per i terroristi questo attacco rappresenta un successo d'immagine, pari, solo, al danno subito sia dalla giunta di Goïta che dalla Russia. Dopo il ritiro occidentale, il governo maliano ha perso gran parte dello scarso controllo che esercitava sul territorio nazionale e le sue truppe, così come i mercenari della Wagner, hanno incontrato diverse difficoltà sul terreno, nonostante i rifornimenti da parte di Mosca e Ankara. Tuttavia, non accadeva da tempo che la capitale del Mali fosse sotto attacco da parte degli insorti e questo episodio ha dimostrato come la giunta e il suo alleato russo abbiano fallito nel garantire quella sicurezza per la quale i militari avevano compiuto il colpo di Stato. Incapaci di rispondere efficacemente, i mercenari dell'ex Gruppo Wagner non hanno trovato altro modo che reagire con violenza contro i civili, come accaduto il 26 agosto 2024 a Tinzaouaten<sup>89</sup>, in risposta alla sconfitta subita quattordici giorni prima da parte delle forze tuareg con il supporto dei servizi segreti

---

<sup>87</sup> *Avvenire* (26/04/2024), "L'altra guerra. Anche in Sudan miliziani ucraini contro quelli russi", 19/10/2024, <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/la-guerra-dentro-la-guerra-nel-sudan-miliziani-1>

<sup>88</sup> Sull'attacco di JNIM a Bamako e le sue conseguenze vedere *Il Foglio* (18/09/2024), "Attacco al cuore dell'Africa russa", op. cit., <https://www.ilfoglio.it/esteri/2024/09/18/news/attacco-al-cuore-dell-africa-russa-6955505/>

<sup>89</sup> *Il Post* (27/08/2024), "Più di cento persone sono state uccise nell'attacco di un gruppo jihadista nella parte centrale del Burkina Faso", 19/10/2024, <https://www.ilpost.it/2024/08/27/burkina-faso-attacco-gruppo-jihadista/>

ucraini. Nonostante queste sconfitte, la Russia sembra continuare la propria ascesa nel continente africano, che ritiene un tassello fondamentale per vincere la guerra in Ucraina in prima battuta e, in seconda battuta, costruire un ordine mondiale alternativo a quello occidentale<sup>90</sup>.

## 7. La Turchia, l'Iran e la Cina dopo il colpo di Stato

Oltre alla Russia, altri sono stati gli attori che, sul breve-medio periodo, hanno rafforzato la loro cooperazione con il Niger, cercando, sulla scia di Mosca, di inserirsi nel vuoto lasciato dal ritiro innanzitutto francese, ma in generale occidentale. Chi ha immediatamente cercato la cooperazione con il nuovo governo nigerino è stata la Turchia<sup>91</sup> che, del resto già all'epoca di Bazoum aveva cercato di avvicinarsi al Niger, soprattutto in ambito securitario. E, infatti, il tema della sicurezza e della pace nella regione saheliana e in Africa in generale è stato definito dalla Turchia come una delle proprie priorità nell'incontro avvenuto il 17 agosto 2024 tra una delegazione turca, composta, tra gli altri, dal Ministro degli affari esteri, dal Ministro della difesa e dal Ministro dell'energia, e il generale Tchiani. L'incontro si è, infatti, concentrato sui metodi per migliorare la lotta contro le insurrezioni jihadiste. L'interessamento turco è stato molto apprezzato dal Primo ministro civile del Niger che ha sottolineato che il Paese africano ha bisogno di tutti i mezzi possibili per affrontare l'emergenza, sottintendendo la capacità della Turchia di fornire questi mezzi. In particolare, Niamey sarebbe interessata all'acquisto dei droni *Bayraktar*, ormai divenuti noti anche in Occidente per via del loro utilizzo da parte dell'esercito ucraino nella guerra che lo vede coinvolto contro la Russia.

Anche l'Iran<sup>92</sup> si è avvicinato CNSP, mostrando un particolare interesse per le riserve nigerine di uranio. All'inizio di maggio del 2024, *Le Monde* riportava che

---

<sup>90</sup> Idem p. 97, nota 78.

<sup>91</sup> Sulla Turchia e la sua delegazione in Niger vedere *Le Monde* (18/07/2024), "Au Niger, une importante delegation turque pour renforcer la cooperation militaire", op. cit., [https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/07/18/au-niger-une-importante-delegation-turque-pour-renforcer-la-cooperation-militaire\\_6252031\\_3212.html](https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/07/18/au-niger-une-importante-delegation-turque-pour-renforcer-la-cooperation-militaire_6252031_3212.html)

<sup>92</sup> Per quanto riguarda le azioni dell'Iran in Niger, in particolare sui negoziati in corso sulla vendita dell'uranio idem p. 93, nota 66, p. 94, nota 67, p. 95, nota 68.

erano in corso negoziati tra Niamey e Teheran per la vendita di 300 tonnellate di *yellow cake*, da estrarre dal giacimento di Arlit, concesso per la maggior parte alla francese Orano, ma controllato per il 36,6 % dal governo del Niger. Quando sono emerse queste voci, Orano ha immediatamente fatto sapere di essere estranea alla trattativa, che prevederebbe una violazione delle sanzioni imposte all'Iran, e l'Agenzia internazionale per l'energia atomica ha notificato di non essere stata informata. Queste voci hanno, però, incrinato definitivamente i rapporti tra il Niger e gli Stati Uniti, come visto nel paragrafo "Il ritiro occidentale e l'eccezione italiana". Gli Stati Uniti hanno inviato una delegazione, guidata da Molly Phee, con l'obiettivo di negoziare la continuazione della cooperazione militare, ponendo due condizioni: di non vendere uranio nigerino a Teheran e di non dislocare mercenari russi in territori in cui erano presenti soldati statunitensi. Due giorni dopo, il 16 marzo, il Niger ha annunciato la fine della cooperazione militare con Washington, sostenendo che queste condizioni fossero un'ingerenza straniera nella politica del Paese. La giunta, inoltre, ha smentito che ci fossero accordi di qualche tipo con l'Iran, sostenendo che gli Stati Uniti cercassero una scusa com'era accaduto nel 2002 prima della guerra in Iraq. Il CNSP ha comunque confermato che, in effetti, nel febbraio 2024, una delegazione iraniana ha effettivamente fatto delle proposte di accordo, ma che il Niger ha rifiutato, non avendo niente da poter dare a Teheran. D'altra parte, secondo diverse fonti, un avvicinamento, tramite la mediazione della Russia, è effettivamente avvenuto, proprio per via dell'uranio. Infatti, molti sospettano che il Niger sia interessato a ritirare le concessioni sui giacimenti minerari a Orano e alle altre aziende occidentali per poter trarne del profitto dalla vendita del petrolio e dell'uranio, con l'obiettivo finale di risolvere la crisi economica causata dalle sanzioni imposte nel 2023 dall'ECOWAS e dalla chiusura dei confini. L'Iran e la Russia si sono dimostrati interessati a questo progetto, ma ciò non ha ancora condotto ad accordi firmati, se non generiche intese tra Niamey, Mosca e Teheran per rafforzare la cooperazione militare, energetica, industriale e mineraria. Interrogandosi sui motivi di tale avvicinamento, i commentatori occidentali intravedono un tentativo di Mosca di rafforzare i rapporti con Teheran. Infatti, sebbene l'uranio nigerino non sia fondamentale per lo sviluppo del

---

programma nucleare iraniano, l'apertura del mercato energetico nigerino all'Iran da parte della Russia si inserisce nel sistema di accordi informali di sostegno strategico nei campi d'interesse primari dei due Paesi: l'accesso all'uranio del Niger sarebbe, quindi, una contropartita geopolitica per la fornitura di materiale bellico iraniano alla Russia da utilizzare sul fronte ucraino. Concentrandosi, invece, sulle motivazioni del Niger, molti intravedono una tattica che ha già avuto successo nel 1974 e nei primi anni Duemila: la minaccia di vendere uranio ad avversari della Francia e dell'Occidente servirebbe al Niger per convincere Parigi a pagare di più per il mantenimento delle concessioni.

Degli attori che generalmente vengono associati al campo russo, la Cina è quella che forse ha tratto meno vantaggi dal colpo di Stato in Niger e dalle sue conseguenze e, anzi, potrebbe aver tratto diversi svantaggi da quanto accaduto. Come riportato da Giorgio Cuscito<sup>93</sup>, prima del colpo di Stato, la Cina considerava rilevante, anche se non centrale, l'Africa occidentale che, infatti, aveva cercato di inserire all'interno della *Belt and road initiative*. La regione poteva risultare utile per collegare la base navale cinese di Gibuti con l'Oceano Atlantico, dove far finire le infrastrutture delle cosiddette “nuove vie della seta” e, nel caso fosse possibile, costruire un'altra base militare che potesse osservare i movimenti delle forze euro-americane, anche in risposta alla crescente presenza degli alleati europei nell'Oceano Pacifico in supporto alla flotta statunitense. Cuscito, però, ricordava che, per poter operare liberamente in Africa occidentale, la Cina necessitava della stabilità della regione, mentre il colpo di Stato rischiava di amplificare la già estesa instabilità saheliana, costringendo la Cina ridimensionare i propri progetti più ambiziosi nell'area, anche a fronte di rilevanti problemi interni (rallentamento dell'economia, rischio di scoppio di una bolla finanziaria del mercato immobiliare, declino demografico, disagio giovanile) e geostrategici (maggiore competizione tecnologico-militare con gli Stati Uniti e un più forte sostegno a Washington nel contenimento di Pechino da parte degli alleati europei e asiatici), che avrebbero potuto rendere secondario il teatro africano. Oggi, invece, è possibile evidenziare la volontà della Cina di conservare le proprie infrastrutture energetiche nell'area,

---

<sup>93</sup> Sulla Cina, la sua strategia, le reazioni immediate al colpo di Stato e i suoi interessi nell'area si veda Cuscito G. (2023), “Il caos saheliano danneggia la Cina”, in *Limes, Africa contro Occidente* (08/2023), GEDI Gruppo editoriale S.p.A., Torino, pp. 181-187

come dimostra il tentativo di mediazione tra Niger e Benin per la riapertura delle frontiere e dell'oleodotto che collega i giacimenti della regione di Agadez con i porti delle coste del Benin e che è stato costruito e viene gestito dalla *China national petroleum corporation*<sup>94</sup>.

## 8. Conclusioni

Passato più di un anno dal colpo di Stato del 26 luglio 2023, nel Sahel sembra aprirsi uno scenario completamente diverso da quello a cui si poteva assistere fino al giorno prima del *putsch*, sebbene, a posteriori, sia facile pensare di ritrovare negli eventi precedenti i segni del cambiamento in corso. Se fino a quel giorno la regione saheliana, grazie all'intervento francese e alla politica di mediazione di Bazoum, sembrava aver ritrovato una certa stabilità, ciò non è più vero: la perdita di supporto da parte delle potenze occidentali e le debolezze croniche che affliggono lo Stato africano (sia esso una democrazia o un regime autoritario) hanno complicato la situazione securitaria a cui la nuova alleanza tra regimi golpisti e potenze ostili all'Occidente non sembra saper porre rimedio, almeno basandosi su quanto accaduto finora, come riportato dai *media*. In Niger, la supposto transizione a un nuovo regime costituzionale si è, finora, tradotta in una maggiore presa di potere da parte del generale Tchiani e della sua cerchia militare, sebbene il regime debba affrontare grandi difficoltà politiche, economiche, diplomatiche e securitarie. Nel quadro regionale, la contrapposizione tra l'ECOWAS e l'AES mina le idee di cooperazione e integrazione dell'Africa occidentale e non aiuta a risolvere la crisi securitaria, poiché connotata di implicazioni politiche, economiche, militari e financo ideologiche, che sembrano rendere più improbabili situazioni di dialogo, sebbene una mediazione non sia del tutto impossibile. Per quanto riguarda gli attori non africani coinvolti nel Sahel e nell'Africa occidentale si assiste a un evidente declino dell'influenza occidentale a favore di varie potenze eurasiatiche, su tutte la Russia, che sembra poter immaginare di sostituire la Francia in quanto garante della sicurezza regionale, ruolo che ambisce anche per indebolire ulteriormente il blocco occidentale e perseguire i suoi scopi in Ucraina. Sebbene gran parte delle potenze

---

<sup>94</sup> Idem p. 90, nota 48.

occidentali (con l'esclusione dell'Italia che, infatti, ambisce a ottenere un ruolo di mediazione tra Occidente e Africa) siano state costrette ad abbandonare la regione, la Francia è sicuramente quella che ha subito in ridimensionamento maggiore, non solo in Sahel, ma nell'intero continente. Essa, privata del suo *pré carré* e delle sue concessioni minerarie, si trova a dover fare i conti con sentimenti delle popolazioni africane che sembra non essere più in grado di comprendere, probabilmente imponendole un ripensamento della propria strategia passata, ma anche del tentativo di riforma o abolizione della *Françafrique* portato avanti da Macron, che sembra aver solo ottenuto il risultato di far espellere la Francia dal continente.



## CONCLUSIONE

Volendo rispondere al quesito iniziale, potremmo dire che il colpo di Stato e le sue conseguenze hanno fortemente ridimensionato il ruolo della Francia e degli altri soggetti occidentali, favorendo, invece, l'emergere di nuovi attori che, tuttavia, non sono stati in grado, per quanto possibile comprendere da quanto avvenuto nell'ultimo anno, di garantire stabilità e sicurezza a una regione che da più di un decennio è sottoposta a una dura crisi securitaria, che non accenna a terminare. L'indagine sulle dinamiche sviluppatasi nel Sahel intorno al colpo di Stato in Niger del 26 luglio 2023 si è conclusa il 17 settembre 2024, giorno dell'attacco perpetrato dai ribelli tuareg contro le forze armate maliane e i mercenari russi che le accompagnavano. Questo evento, a mio avviso, porta simbolicamente a compimento il cambiamento degli equilibri regionali che la "febbre dei *golpe*" e, in particolare, la destituzione di Bazoum da parte di Tchiani, hanno accelerato. Come esposto nel corso della tesi (in particolare nei paragrafi dedicati alla Francia nei capitoli II, IV, V e nel paragrafo 2 del capitolo III), il cambiamento ha riguardato soprattutto il ridimensionamento del ruolo della Francia che da potenza protettrice delle fragili democrazie saheliane contro gli attacchi degli insorti fondamentalisti o nazionalisti è passata a utile bersaglio delle critiche portate avanti da popolazioni insoddisfatte della propria situazione, utilizzate da gruppi e movimenti politici, in particolare interni alle forze armate, per prendere il potere, ma anche da attori internazionali (come esposto nel capitolo V), quali la Russia o la Turchia, per ritagliarsi delle zone d'influenza nella regione che la Francia e gran parte dei suoi alleati sono stati costretti ad abbandonare. È chiaro che ciò a cui si assiste oggi è il risultato di processi di lungo periodo, che affondano le loro radici sia nella Storia recente, in particolare nel periodo 2012-2023, sia nella Storia più lontana, ovvero quella della colonizzazione e della decolonizzazione, a cavallo tra il XIX e il XX secolo. È, infatti (come esposto nel capitolo I), in questo periodo che, per la prima volta, la Francia ha condotto la costruzione di un impero coloniale in Africa occidentale che, tra le sue componenti, vedeva anche i territori e le popolazioni di

quello che oggi è l'odierno Niger, Paese che, come molti altri, ha visto i propri confini disegnati dalla potenza coloniale e non dagli accidenti della Storia, della lingua, della cultura o della religione. Questione che si è trascinata anche una volta ottenuta l'indipendenza nel 1960. Tra l'altro, la Francia e il Niger, anche quando quest'ultimo divenne indipendente, non rescisero completamente i propri legami. Nella travagliata storia del Niger, (come esposto nel capitolo I), la Francia ha mantenuto una forte presenza, così come in gran parte dell'Africa, dove Parigi ha costituito quella sorta di "impero coloniale informale", denominato ufficiosamente da studiosi e *media* come *Françafrique*. Negli anni Dieci del XXI secolo, la Francia ha, da un lato, puntato a riequilibrare i rapporti con le proprie ex colonie, operando per renderli più paritari, mentre, dall'altro, ha dovuto correre in soccorso dei regimi amici, in piena crisi d'instabilità. Come esaminato nel capitolo II, infatti, la debolezza istituzionale degli Stati del Sahel, prodotta da vari elementi quali la corruzione imperante, il neopatrimonialismo, l'incapacità di fornire servizi e la povertà cronica, ha facilitato il diffondersi di movimenti di ribellione contestatari dei regimi saheliani, basati sullo Stato nazionale laico occidentale introdotto dalla Francia, in particolare di matrice nazionalista tuareg e fondamentalista islamica. L'alleanza tra questi due movimenti ha rischiato di far crollare militarmente il regime democratico del Mali, spingendo la Francia a intervenire, anche coinvolgendo i propri alleati in Africa occidentale e anche oltre. Nonostante gli iniziali successi dell'Operazione *Serval*, la successiva operazione *Barkhane* si è protratta molto a lungo, senza riuscire a estirpare gli insorti jihadisti che, anzi, dal Mali hanno allargato il proprio raggio d'azione prima agli Stati confinanti e poi a tutta l'Africa occidentale. Il protrarsi della guerra, dovuto anche alla volontà francese di ritirarsi progressivamente dal Sahel, cercando di rafforzare i propri alleati nell'area per affidare loro la prosecuzione delle operazioni, ha permesso a molti altri attori esterni di giungere nella regione, per portare avanti i propri interessi politici, economici, securitari, energetici, strategici e migratori, fornendo assistenza militare, strategica o logistica agli Stati africani, alimentando un sistema di "multilateralismo competitivo" che, se da un lato ha rafforzato l'*agency* degli Stati saheliani, dall'altro non ha aiutato nell'eliminare i rischi alla sicurezza e alla stabilità regionale. L'incapacità della Francia di risolvere definitivamente il

problema ha spinto diverse popolazioni saheliane ad addossare a Parigi le responsabilità delle proprie sofferenze (spesso su stimolo di *fake news* e teorie del complotto prodotte ad arte da Russia e Turchia), producendo un sentito risentimento verso lo stesso alleato transalpino. Di tale scontento ne hanno approfittato i vertici militari che, non condividendo la conduzione della guerra e spesso temendo la perdita dei propri privilegi derivanti dalla corruzione generale, hanno compiuto un serie di colpi di Stato con l'obiettivo di instaurare regimi militari che, per necessità, hanno iniziato ad avvicinarsi alla Russia (accettando truppe dei mercenari del Gruppo Wagner) e ad altri concorrenti della Francia. Questa e i suoi alleati occidentali, dunque, hanno dovuto di volta in volta abbandonare i Paesi colpiti dai *putsch* e hanno finito per ripiegare sul Niger. Come esposto nel capitolo III, questo Paese, sebbene democratico e relativamente più stabile dei propri vicini, nascondeva debolezze, fragilità e scontri interni che non aiutavano la stabilità di Niamey, ma, al contrario, alimentavano l'interesse di gruppi politico-economici interni e di potenze straniere, soprattutto per il possesso di materie prime (quali uranio e petrolio) e il contrasto ai traffici illegali (soprattutto quelli migratori). Il tentativo del presidente Mohamed Bazoum, popolare *leader* politico di un partito impopolare accusato dai nigerini di distorcere il sistema democratico, di riformare il Paese e affrontare la crisi securitaria, anche andando a eliminare i privilegi di gruppi d'interessi consolidati, *in primis* all'interno delle forze armate, non è andato a buon fine. E, infatti, il 26 luglio 2023, come esposto nel capitolo IV, la Guardia presidenziale, guidata dal potente, ma quasi sconosciuto generale Abdourahmane Tchiani, ha rovesciato Bazoum e preso il potere, ottenendo un corposo sostegno popolare che, quasi immediatamente, ha spinto il nuovo regime verso una politica antifrancese e antioccidentale. Del resto, l'atteggiamento della Francia, a favore di un intervento armato della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale per liberare Bazoum e ristabilire l'ordine costituzionale, non ha fatto che rafforzare la piega antioccidentale e filorussa del nuovo regime. Il risultato ha costretto la Francia ritirarsi ancora una volta da un ex alleato, mettendo definitivamente fine all'Operazione *Barkhane* e, di fatto, alla presenza francese nel Sahel. Il ritiro della Francia ha avuto importanti ripercussioni su tutti gli equilibri della regione, come indagato nel capitolo V. Innanzitutto, anche gli altri alleati occidentali (Stati Uniti,

Unione Europea e Germania), seppur con la parziale eccezione dell'Italia, sono stati costretti ad abbandonare il Sahel, non potendo più contare sulla *leadership* che Parigi si era costruita nella regione, anche grazie al suo impegno militare contro gli insorti che una qualche parvenza di stabilità l'aveva portata. Al posto dell'Occidente, nell'area hanno preso forza numerosi attori, quali Turchia, Iran e, soprattutto, Russia. Quest'ultima ha cercato di prendere il posto della Francia come Paese guida della regione saheliana nelle questioni securitarie, in particolare tramite l'invio di mercenari dell'ormai fu Gruppo Wagner, oggi *Africa Corps*, approfittando anche dell'alleanza formata tra il 2023 e il 2024 da Mali, Burkina Faso e Niger, tutti i tre governati da giunte golpiste che, nonostante la promessa di una transizione verso una nuova fase democratica, si sono limitate ad assicurare il proprio potere e dare voce a una retorica anticoloniale e antifrancese, efficacemente intercettata da Mosca e altre capitali eurasiatiche. Tuttavia, la Russia, almeno per il momento, non sembra essere in grado di sostituirsi a Parigi come migliore garante della sicurezza regionale. Innanzitutto, perché la nuova alleanza golpista ha fortemente indebolito l'ECOWAS che, invece, in passato ha avuto un ruolo di primo piano nel mantenere la pace, la stabilità e la democrazia in Africa occidentale e che oggi, invece, non sembra più in grado di svolgere. Inoltre, come previsto dal Ministro delle forze armate francese, la violenza jihadista e indipendentista è tornata a rafforzarsi e a colpire più efficacemente di prima, anche grazie all'aiuto dell'*intelligence* ucraina, che sfrutta i ribelli tuareg in Mali per colpire il nemico russo. Per quanto riguarda la Francia, il colpo di Stato e le sue conseguenze sono state una grande sconfitta che ha sconfessato più di un decennio di assistenza agli alleati africani, basato sull'idea di poter riformare la *Françafrique* in maniera più equa e paritaria, senza, tuttavia, dovervi rinunciare completamente. Parigi, dunque, deve fare i conti con una situazione nuova che, per la prima volta da più di un secolo, la vede quasi completamente esclusa dall'Africa occidentale e ridotta a un ruolo tutto sommato secondario nel resto del continente. Mentre la Francia rielabora la propria strategia africana, riflettendo sui propri errori e cercando di attutire le conseguenze delle azioni della giunta nigerina che, nel frattempo, si avvia ad allontanare dal Niger anche la francese Orano, che aveva concessione gran parte dei giacimenti di uranio nel Paese, altri attori prendono posizione nel Sahel, dove, nonostante i nuovi regimi

militari, non sembra che la sicurezza e la stabilità si stiano rafforzando, lasciando, anzi, intravedere, un ritorno all'instabilità per questa zona dell'Africa occidentale.



## BIBLIOGRAFIA

### Fonti primarie

*Avvenire* (26/04/2024), “L’altra guerra. Anche in Sudan miliziani ucraini contro quelli russi”, 19/09/2024, <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/la-guerra-dentro-la-guerra-nel-sudan-miliziani-u>

*Avvenire* (16/09/2024), “La forza delle armi. Da Mosca agli *Africa Corps*: l’ex Wagner detta legge nel Sahel”, 19/09/2024, <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/gli-appoggi-della-russia-ai-regimi-golpisti-del-sahel>

*Bbc.com* (19/05/2024), “US troops to leave Niger by mid-September”, 19/09/2024, <https://www.bbc.com/news/articles/czkk7g1vj31o>

*Dw.com* (22/07/2024), “Are we seeing the end of ECOWAS?”, 19/09/2024, <https://www.dw.com/en/are-we-seeing-the-end-of-ecowas/a-69726332>

*Dw.com* (08/30/2024), “Germany withdraws troops from junta-run Niger”, 19/09/2024, <https://www.dw.com/en/germany-withdraws-troops-from-junta-run-niger/a-70097640>

*Franceinfo* (27/09/2023), «Départ du Niger de l’ambassadeur de France : ‘Une nouvelle ère dans les relations entre la France e le Niger’, selon l’ex ambassadeur de France au Mali », 19/09/2024, [https://www.francetvinfo.fr/monde/afrique/niger/depart-du-niger-de-l-ambassadeur-de-france-une-nouvelle-ere-dans-les-relations-entre-la-france-et-le-niger-selon-l-ex-ambassadeur-de-france-au-mali\\_6088140.html](https://www.francetvinfo.fr/monde/afrique/niger/depart-du-niger-de-l-ambassadeur-de-france-une-nouvelle-ere-dans-les-relations-entre-la-france-et-le-niger-selon-l-ex-ambassadeur-de-france-au-mali_6088140.html)

*Il Foglio* (18/09/2024), “Attacco al cuore dell’Africa russa”, 19/09/2024, <https://www.ilfoglio.it/esteri/2024/09/18/news/attacco-al-cuore-dell-africa-russa-6955505/>

*Il Post* (27/07/2023), “L’esercito del Niger ha detto di aver fatto un colpo di Stato contro il presidente”, 19/09/2024, <https://www.ilpost.it/2023/07/27/niger-annunciato-colpo-di-stato/>

*Il Post* (30/07/2023), “L’Unione europea ha sospeso i programmi di cooperazione con il Niger”, 19/09/2024, <https://www.ilpost.it/2023/07/30/niger-sospensione-aiuti-unione-europea-colpo-di-stato/>

*Il Post* (30/07/2023), “Migliaia di manifestanti si sono radunati davanti all’ambasciata francese in Niger”, 19/09/2024, <https://www.ilpost.it/2023/07/30/manifestazione-ambasciata-francia-niger/>

*Il Post* (01/08/2023), “Chi è Abdourahmane Tchiani, l’autoproclamato leader del Niger”, 19/09/2024, <https://www.ilpost.it/2023/08/01/abdourahmane-tchiani-niger/>

*Il Post* (02/08/2023), “Attorno al colpo di Stato in Niger”, 19/09/2024, <https://www.ilpost.it/2023/08/02/colpo-di-stato-in-niger-cosa-si-muove-africa/>

*Il Post* (04/08/2023), “Le ambizioni frustrate della Francia in Africa occidentale”, 19/09/2024, <https://www.ilpost.it/2023/08/04/problemi-francia-africa-occidentale/>

*Il Post* (08/08/2023), “Che Paese è il Niger”, 19/09/2024, <https://www.ilpost.it/2023/08/08/che-paese-e-il-niger/>

*Il Post* (08/08/2023), “Il golpe in Niger favorirà il gruppo Wagner, dice il segretario di Stato statunitense”, 19/09/2024, <https://www.ilpost.it/2023/08/08/niger-gruppo-wagner-colpo-di-stato-antony-blinken/>



*Il Post* (10/08/2023), “L’ECOWAS ha ordinato la mobilitazione delle forze d’emergenza in Niger”, 19/09/2024, <https://www.ilpost.it/2023/08/10/ecowas-mobilitazione-forze-militari-di-emergenza-niger/>

*Il Post* (14/08/2023), “L’ex presidente del Niger Mohamed Bazoum è stato accusato di alto tradimento dalla giunta militare che ha preso il potere con un colpo di stato”, 19/09/2024, <https://www.ilpost.it/2023/08/14/bazoum-niger-accusato-tradimento/>

*Il Post* (15/08/2023), “Le debolezze dell’ECOWAS”, 19/09/2024 <https://www.ilpost.it/2023/08/15/ecowas-debolezze/>

*Il Post* (19/08/2023), “L’ECOWAS continua a prendere tempo sul Niger”, 19/09/2024, <https://www.ilpost.it/2023/08/19/ecowas-niger/>

*Il Post* (20/08/2023), “Il capo dei golpisti del Niger dice che il nuovo regime militare finirà entro tre anni”, 19/09/2024, <https://www.ilpost.it/2023/08/20/niger-abdourahmane-tchiani-regime-tre-anni/>

*Il Post* (26/08/2023), “La giunta militare del Niger ha ordinato l’espulsione dell’ambasciatore francese”, 19/09/2024, <https://www.ilpost.it/2023/08/26/niger-espulsione-ambasciatore-francese-giunta-colpo-di-stato/>

*Il Post* (24/09/2023), “La Francia ritirerà i propri soldati dal Niger”, 19/09/2024, <https://www.ilpost.it/2023/09/24/francia-ritiro-soldato-niger/>

*Il Post* (03/10/2023), “La passione del Niger per le bandiere della Russia”, 19/09/2024, <https://www.ilpost.it/2023/10/03/niger-bandiera-russia/>

*Il Post* (11/10/2023), “I soldati francesi hanno iniziato a ritirarsi dal Niger”, 19/09/2024, <https://www.ilpost.it/2023/10/11/truppe-francesi-lasciano-niger/>

*Il Post* (28/11/2023), “La giunta militare in Niger ha annullato una legge che criminalizzava il traffico di persone migranti”, 19/09/2024, <https://www.ilpost.it/2023/11/28/niger-legge-traffico-persone/>

*Il Post* (22/12/2023), “Secondo AFP e AP la Francia chiuderà la propria ambasciata in Niger a causa de dissidi con la giunta militare”, 19/09/2024, <https://www.ilpost.it/2023/12/22/francia-chiude-ambasciata-niger/>

*Il Post* (28/01/2024), “Il Burkina Faso, il Mali e il Niger hanno annunciato che lasceranno la Comunità economica degli stati dell’Africa occidentale”, 19/09/2024, <https://www.ilpost.it/2024/01/28/burkina-faso-mali-niger-ecowas/>

*Il Post* (07/03/2024), “Burkina Faso, Mali e Niger hanno avviato una collaborazione per contrastare i gruppi jihadisti attivi sul loro territorio”, 19/09/2024, <https://www.ilpost.it/2024/03/07/niger-mali-burkina-forza-di-sicurezza-congiunta/>

*Il Post* (03/05/2024), “Alcuni soldati russi sono entrati in una base militare statunitense in Niger”, 19/09/2024, <https://www.ilpost.it/2024/05/03/niger-soldati-russi-base-statunitense/>

*Il Post* (20/05/2024), “Le truppe statunitensi abbandoneranno il Niger a metà settembre”, 19/09/2024, <https://www.ilpost.it/2024/05/20/stati-uniti-niger-esercito/>

*Il Post* (23/07/2024), “L’ECOWAS è ancora più in crisi di prima”, 19/09/2024, <https://www.ilpost.it/2024/07/23/crisi-ecowas-conseguenze-ritiro-niger-mali-burkina-faso/>

*Il Post* (07/08/2024), “Dopo il Mali, anche il Niger ha interrotto i rapporti diplomatici con l’Ucraina”, 19/09/2024, <https://www.ilpost.it/2024/08/07/niger-mali-rapporti-diplomatici-ucraina/>

*Il Post* (26/08/2024), “Un attacco con droni dell’esercito del Mali ha ucciso 21 civili nel nord del Paese”, 19/09/2024, <https://www.ilpost.it/2024/08/26/attacco-droni-esercito-mali-civili/>

*Il Post* (27/08/2024), “Più di cento persone sono state uccise nell’attacco di un gruppo jihadista nella parte centrale del Burkina Faso”, 19/09/2024, <https://www.ilpost.it/2024/08/27/burkina-faso-attacco-gruppo-jihadista/>

*Il Post* (18/09/2024), “Martedì c’è stato un attacco nella capitale del Mali, Bamako, il primo dal 2015”, 19/09/2024, <https://www.ilpost.it/2024/09/18/mali-bamako-attacco-terroristico/>

*Internazionale* (17/09/2024), “Duplice attacco jihadista nella capitale maliana Bamako”, 19/09/2024, <https://www.internazionale.it/ultime-notizie/2024/09/17/mali-attacco-jihadista-bamako>

*Le Monde* (03/08/2023), «À quel point la France est-elle dépendante de l’uranium nigérien», 19/09/2024, [https://www.lemonde.fr/les-decodeurs/article/2023/08/03/a-quel-point-la-france-est-elle-dependante-de-l-uranium-nigerien\\_6184374\\_4355770.html](https://www.lemonde.fr/les-decodeurs/article/2023/08/03/a-quel-point-la-france-est-elle-dependante-de-l-uranium-nigerien_6184374_4355770.html)

*Le Monde* (28/08/2023), “Why is France so concerned about the coup in Niger?”, 19/09/2024, [https://www.lemonde.fr/en/le-monde-africa/article/2023/08/28/why-is-france-so-concerned-about-the-coup-in-niger\\_6112778\\_124.html](https://www.lemonde.fr/en/le-monde-africa/article/2023/08/28/why-is-france-so-concerned-about-the-coup-in-niger_6112778_124.html)

*Le Monde* (02/10/2023), «Au Niger, ‘le peuple’ va ‘dicter’ les futures relations avec la France, assure le régime militaire», 19/09/2024, [https://www.lemonde.fr/afrique/article/2023/10/02/niger-le-peuple-va-dicter-les-futures-relations-avec-la-france-assure-le-regime-militaire\\_6191964\\_3212.html](https://www.lemonde.fr/afrique/article/2023/10/02/niger-le-peuple-va-dicter-les-futures-relations-avec-la-france-assure-le-regime-militaire_6191964_3212.html)

*Le Monde* (10/05/2024), «L’uranium au cœur de négociations clandestines avec l’Iran», 19/09/2024, <https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/05/10/l-uranium->

[du-niger-au-c-ur-de-negociations-clandestines-avec-l-iran\\_6232514\\_3212.html?lmd\\_medium=al&lmd\\_campaign=envoye-par-appli&lmd\\_creation=android&lmd\\_source=default](https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/05/14/au-niger-la-question-de-l-uranium-a-l-origine-de-la-discoorde-avec-les-etats-unis-selon-le-premier-ministre_6233213_3212.html?lmd_medium=al&lmd_campaign=envoye-par-appli&lmd_creation=android&lmd_source=default)

*Le Monde* (14/05/2024), «Au Niger, la question de l'uranium à l'origine de la discorde avec les États-Unis, selon le premier ministre»  
[https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/05/14/au-niger-la-question-de-l-uranium-a-l-origine-de-la-discoorde-avec-les-etats-unis-selon-le-premier-ministre\\_6233213\\_3212.html](https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/05/14/au-niger-la-question-de-l-uranium-a-l-origine-de-la-discoorde-avec-les-etats-unis-selon-le-premier-ministre_6233213_3212.html)

*Le Monde* (10/06/2024), «Frontière fermée, pétrole bloqué : la tension monte entre le Niger e le Bénin», 19/09/2024,  
[https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/06/10/frontiere-fermee-petrole-bloque-la-tension-monte-entre-le-niger-et-le-benin\\_6238463\\_3212.html](https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/06/10/frontiere-fermee-petrole-bloque-la-tension-monte-entre-le-niger-et-le-benin_6238463_3212.html)

*Le Monde* (21/06/2024), «Orano au Niger : la junte au pouvoir prive le groupe d'un de ses plus gros gisements d'uranium», 19/09/2024,  
[https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/06/21/orano-au-niger-la-junte-au-pouvoir-prive-le-groupe-d-un-de-ses-plus-gros-gisements-d-uranium\\_6242170\\_3212.html](https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/06/21/orano-au-niger-la-junte-au-pouvoir-prive-le-groupe-d-un-de-ses-plus-gros-gisements-d-uranium_6242170_3212.html)

*Le Monde* (26/06/2024), «Au Niger, deux rebellions revendiquent des attaques et réclament la libération du président Bazoum», 19/09/2024,  
[https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/06/26/au-niger-deux-rebellions-revendiquent-des-attaques-et-reclament-la-liberation-du-president-bazoum\\_6243873\\_3212.html](https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/06/26/au-niger-deux-rebellions-revendiquent-des-attaques-et-reclament-la-liberation-du-president-bazoum_6243873_3212.html)

*Le Monde* (06/07/2024), «Afrique de l'Ouest : AES e CEDEAO, à chacun son sommet», 19/09/2024, [https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/07/06/afrique-de-l-ouest-aes-et-cedeao-a-chacun-son-sommet\\_6247331\\_3212.html](https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/07/06/afrique-de-l-ouest-aes-et-cedeao-a-chacun-son-sommet_6247331_3212.html)

*Le Monde* (18/07/2024), «Au Niger, une importante délégation turque pour renforcer la coopération militaire», 19/09/2024, [https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/07/18/au-niger-une-importante-delegation-turque-pour-renforcer-la-cooperation-militaire\\_6252031\\_3212.html](https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/07/18/au-niger-une-importante-delegation-turque-pour-renforcer-la-cooperation-militaire_6252031_3212.html)

*Le Monde* (23/07/2024), «L'Italie, dernier partenaire occidental du Niger», 19/09/2024, [https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/07/23/l-italie-ultime-partenaire-occidental-du-niger\\_6256111\\_3212.html?lmd\\_medium=al&lmd\\_campaign=envoye-par-appli&lmd\\_creation=android&lmd\\_source=default](https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/07/23/l-italie-ultime-partenaire-occidental-du-niger_6256111_3212.html?lmd_medium=al&lmd_campaign=envoye-par-appli&lmd_creation=android&lmd_source=default)

*Le Monde* (26/07/2024), «Niger : un an après le coup d'état comment le général Tiani est parvenu à asseoir son pouvoir», 19/09/2024, [https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/07/26/niger-un-an-apres-le-coup-d-etat-comment-le-general-tiani-est-parvenu-a-asseoir-son-pouvoir\\_6258443\\_3212.html](https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/07/26/niger-un-an-apres-le-coup-d-etat-comment-le-general-tiani-est-parvenu-a-asseoir-son-pouvoir_6258443_3212.html)

*Reuters* (31/07/2023), “Kremlin expresses concern over Niger after Wagner chief celebrates coup”, 19/09/2024, <https://www.reuters.com/world/europe/kremlin-expresses-concern-over-niger-after-wagner-chief-celebrates-coup-2023-07-31/#:~:text=In%20a%20call%20with%20reporters,human%20casualties%2C%22%20Peskov%20said.>

### **Fonti secondarie**

Aime M., De Gregorio A. (2021), *Il grande gioco del Sahel. Dalle carovane di sale ai Boeing di cocaina*, Bollati Boringhieri, Torino, pp. 95-120

Baldaro E. (2022), “Dalla War on Terror alla stabilizzazione: l'evoluzione delle dottrine internazionali di gestione dei conflitti nel laboratorio saheliano”, in Baldaro

E., Raineri L. (2022), *Jihad in Africa – Terrorismo e controterrorismo nel Sahel*, Il Mulino, Bologna, pp. 127-144

Bonin H. (2018), *L'empire colonial français: de l'histoire aux héritages*, Dunod Éditeur, Malakoff, pp. 31-43, 49-51, 54-59, 284-305, 309-314, 315-317, 332-334

Casola C. (2022), “Controterrorismo e rivalità strategiche: una lettura della cooperazione di sicurezza nel Sahel”, in Baldaro E., Raineri L. (2022), *Jihad in Africa – Terrorismo e controterrorismo nel Sahel*, Il Mulino, Bologna, pp. 145-162

Casola C. (2022), *Sahel. Conflitti, migrazioni e instabilità a sud del Sahara*, Il Mulino, Bologna, pp. 15-34, 60-82, 137-174

Châtelot C. (2024), «Sahel: la France entame sa traversée du désert» in *Le Monde*, 40 cartes pour comprendre un monde fracturé (1/08/2024), pp. 42-45

Contarini C.A. (2023), “L’ECOWAS secondo la Nigeria”, in *Limes, Africa contro Occidente* (08/2023), GEDI Gruppo editoriale S.p.A., Torino, pp. 113-119

Corriere della Sera, Le Garzantine (2006), *Geografia. Ita-Z*, Garzanti libri S.p.A., Milano, p. 1030

Cuscito G. (2023), “Il caos saheliano danneggia la Cina”, in *Limes, Africa contro Occidente* (08/2023), GEDI Gruppo editoriale S.p.A., Torino, pp. 181-187

Del Re E.C. (2023), “Non abbiamo capito che l’Africa è cambiata”, in *Limes, Africa contro Occidente* (08/2023), GEDI Gruppo editoriale S.p.A., Torino, pp. 211-216

Giro M. (2023), “Perché Macron non riesce a farla finita con la *Françafrique*”, in *Limes, Africa contro Occidente* (08/2023), GEDI Gruppo editoriale S.p.A., Torino, pp. 79-86

Hague R., Harrop M. (2011), *Manuale di Scienza Politica*, Mc Graw-Hill Education (Italy) S.r.l., edizione italiana a cura di Almagisti M., Riccamboni G., Milano, pp. 63-64

Idrissa R. (2023), “Il golpe contro la Francia non salverà il Niger”, in *Limes, Africa contro Occidente* (08/2023), GEDI Gruppo editoriale S.p.A., Torino, pp. 35-50

Mariotto G. (2023), “Perché il Niger fa gola”, in *Limes, Africa contro Occidente* (08/2023), GEDI Gruppo editoriale S.p.A., pp. 108-112

Pérouse de Montclos (2023), “Eserciti come milizie, milizie come eserciti”, in *Limes, Africa contro Occidente* (08/2023), GEDI Gruppo Editoriale S.p.A., Torino, pp. 87-96

Raineri L. (2023), “Sotto la pelle del golpe”, in *Limes, Africa contro Occidente* (08/2023), GEDI Gruppo editoriale S.p.A., pp. 103-107

Varenne L. (2023), “La *Françafrique* è morta a Niamey”, in *Limes, Africa contro Occidente* (08/2023), GEDI Gruppo editoriale S.p.A., Torino, pp. 57-65

Varsori A. (2015), *Storia internazionale. Dal 1919 a oggi*, Il Mulino, Bologna, pp. 77, 82, 212-213, 237-240

Zamponi M. (2006), “1960. La decolonizzazione dell’Africa: un processo incompiuto?”, in Cavazza P., Pombeni P. (2006), *Introduzione alla storia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, pp. 365-371

## RINGRAZIAMENTI

Ringrazio la mia famiglia per avermi supportato durante la scrittura di questa tesi e in particolare i miei genitori, Francesco e Silvia, per avermi permesso, negli anni passati, di avere quelle esperienze utili a sviluppare quella curiosità che, altrimenti, non mi avrebbe mai portato a conoscere quanto accaduto in Niger e a realizzare questo lavoro. Ringrazio i miei fratelli Jacopo e Zoe per essermi stati vicini e per avermi ricordato, nei momenti di sconforto, che non si è incapaci solo perché un foglio si incastra nella stampante. Ringrazio i miei nonni che hanno accettato molte volte di ascoltarmi parlare di quello che scoprivo man a mano che la ricerca sul Niger si sviluppava. Ringrazio la professoressa di italiano, latino e greco delle superiori Michela Andreani per aver spronato, anche in maniera indiretta, la volontà di scrivere di ciò che mi interessava. Ringrazio gli abbonamenti condivisi con i miei genitori a *Il Post* e *Le Monde*, che si sono rivelati essenziali per la stesura dei capitoli IV e V. Ringrazio, infine, i miei amici di *Yes* e *APSAD*, con cui si passano sempre bei momenti, e quelli conosciuti all'università, con cui ho affrontato le sfide, ma anche i piaceri dello studiare all'Università degli Studi di Padova.